

Costruttori o politici giovedì 27 in riva allo Strotto

L'Ance sceglie Reggio Calabria per la proposta del "nuovo" Sud

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Il peso del Sud per il rilancio dell'economia del Paese è il tema che l'Ance ha scelto per il convegno "Rapporto Sud-Emergenze e opportunità per far ripartire l'Italia dal Mezzogiorno", che si terrà presso il Teatro comunale "F. Cilea", giovedì 27 settembre.

L'associazione dei costruttori, che sarà presente con i suoi massimi rappresentanti a partire dal presidente Gabriele, vuole «formulare una proposta di rilancio del Mezzogiorno, al fine di ridurre il divario, anche attraverso un più efficace

utilizzo delle risorse nazionali ed europee per il miglioramento della dotazione infrastrutturale, dei servizi ai cittadini e del contesto economico e territoriale del Sud. Interverranno il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, Bruno Discepolo, assessore all'Urbanistica della Regione Campania, Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia, Domenico Furguele della Lega componente commissione Cultura della Camera, Nello Musumeci presidente della Regione Sicilia, Mario Oliverio governatore della Calabria, Stefano Patuanelli presidente del gruppo parlamentare M5S al Senato. Oltre a tanti altri tra politici, tecnici e al direttore dello Svimez.

Confindustria sul ripristino dei voli

«Servizi più efficienti per rilanciare lo scalo»

Nucera: occorre avviare un' incisiva azione di raccordo tra le 2 sponde

«Accogliamo positivamente le recenti novità che interessano l'aeroporto di Reggio Calabria con riferimento, in particolare, al ripristino dei voli quotidiani con Roma e Milano». È quanto affermato dal presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera a margine della conferenza stampa di presentazione del programma e degli interventi per gli aeroporti di Crotona e Reggio Calabria, ospitata nella sede della Cittadella regionale di Catanzaro, alla presenza del governatore Mario Oliverio, del presidente della Sacal, Arturo De Felice, del sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e del presidente della Provincia e sindaco di Crotona, Ugo Pugliese.

«La Sacal, sotto la guida attenta del suo presidente Arturo De Felice, sta conducendo una proficua azione di governance basata su una visione strategica integrata e sinergica fra i diversi scali aeroportuali calabresi - argomenta il presidente Nucera -. Crediamo che l'indirizzo operativo adottato dalla Sacal, in stretta sinergia con il governo regionale, debba essere rilanciato ulteriormente al fine di intervenire sulle rilevanti criticità e debolezze che ancora oggi frenano lo scalo reggino».

A parere del vertice di Confindustria reggina «è necessario, in particolare, consentire al bacino dell'Area dello Stretto di poter usufruire comodamente del "Tito Minniti" e, per fare ciò, bisogna avviare una forte e incisiva azione di raccordo tra la sponda calabrese e quella siciliana attraverso la strutturazione di un sistema di servizi moderni ed efficienti. L'u-

tente del Messinese deve poter fare il check in già a Messina e, successivamente, deve essere messo nelle condizioni di raggiungere l'aeroporto in modo diretto e veloce. Accanto a ciò, per sostenere l'azione di rilancio del "Tito Minniti" è necessario avviare un piano commerciale che punti su nuovi voli e sulla destagionalizzazione dei flussi turistici. In questa direzione - ha concluso il presidente degli industriali reggini - ho già avviato con il sindaco Giuseppe Falcomatà un primo utile confronto operativo, anche grazie alla presenza di Victor Sergeev, manager in Italia della Tez Tour che ho avuto modo di presentare al nostro primo cittadino».

Con il manager russo «abbiamo già avviato - informa Nucera - la brillante operazione dei primi voli charter Lamezia-Mosca che stanno portando turisti russi in Calabria, in particolare sul litorale jonico con Roccella quale centro d'eccellenza di riferimento. Un'operazione che vogliamo consolidare ed estendere sul territorio, con il coinvolgimento dello scalo aeroportuale di Reggio Calabria».



Giuseppe Nucera Presidente di Confindustria Reggio Calabria



Sinergia istituzionale sugli aeroporti calabresi. Da sinistra Arturo De Felice, Mario Oliverio, Giuseppe Falcomatà e Ugo Pugliese

Il presidente della Sacal Arturo De Felice: «Puntiamo alla continuità di gestione»

Nuovi voli da Crotona e Reggio Il rilancio degli scali calabresi

Quattro rotte giornaliere dal "Minniti" per Roma e Milano
Sul "Sant'Anna" investiranno Ryanair e altri vettori stranieri

Antonio Ricchio

CATANZARO

Quattro nuovi voli giornaliere da Reggio Calabria (tre per Roma e uno per Milano) e ulteriori collegamenti da Crotona. Altri voli saranno attivati a partire dalla prossima primavera, dopo la chiusura di un accordo su scala regionale con Ryanair. La strategia messa in campo da Sacal, la società che gestisce i tre scali calabresi, inizia a dare i suoi frutti. Travolta dalle inchieste della magistratura e alle prese con i fallimenti delle società pregresse di Reggio e Crotona, la struttura ha voltato pagina con l'arrivo alla presidenza dell'ex capo della Dia Arturo De Felice. Tanto da spingere il governatore Mario Oliverio ad annunciare che «domani (oggi per chi legge, ndr), davanti all'assemblea dei soci, la Sacal si presenterà con un bilancio in attivo».

All'appuntamento con i cronisti convocato alla Cittadella c'è l'orgoglio per i risultati ottenuti ma anche qualche stiletta nei confronti degli avversari politici. Come quella lanciata dal sindaco di Reggio Calabria,

Giuseppe Falcomatà, quando parla della superficialità di alcuni rappresentanti istituzionali, convinti «che basti un'interrogazione parlamentare o un'intervista sui giornali per risolvere i problemi legati ai nostri aeroporti». Manca un riferimento diretto, ma l'affondo è una risposta agli attacchi ricevuti in questi mesi dagli esponenti del M5S. Non è un caso che a stretto giro replichi a muso duro la deputata pentastellata Federica Dieni: «Sono squallidi i tentativi messi in atto in queste ore dei soliti mestieranti della politica che, dopo aver colpevolmente sonnecchiato per anni, adesso vogliono accreditarsi come paladini di cause le quali, fosse di peso da loro, sarebbero state clamorosamente perse».

Il peggio, però, assicura De Felice sembra essere passato: «Abbiamo la-

La società si presenta per la prima volta con il bilancio in attivo È una vera svolta

Mario Oliverio

Nuova stagione per i tre scali

Il presidente della Sacal, Arturo De Felice, ha annunciato l'attivazione di nuovi voli da e per Crotona e Reggio Calabria.

Secondo il sindaco ptogorico Ugo Pugliese l'apertura del Sant'Anna in tre mesi «ha dato risultati importanti con 57 mila passeggeri, 17 mila nel mese di giugno, che hanno dato anche ricaduta economica sulla città e sull'intero territorio».

Per Reggio Calabria Alitalia ha deciso di ripristinare tre voli al giorno con la Capitale e un volo con Milano che è stato anticipato alla tarda mattinata. Ci sarà poi una partecipazione al co-marketing, della Città metropolitana con la Sacal e con la città di Crotona.

vorato con non poche difficoltà arrivando tuttavia a risultati concreti, e adesso puntiamo alla continuità di gestione. Lamezia ha registrato un incremento esponenziale soprattutto nel periodo turistico; su Reggio sono previsti altri voli già dall'inverno. Sul "Minniti" poi puntiamo a recuperare anche l'utenza messinese». Infine, il Sant'Anna di Crotona: «Ryanair - annuncia il presidente Sacal - garantirà a partire dal 1° aprile un volo quotidiano su Bergamo e un altro su Bologna. Ho chiesto ed ottenuto una destinazione internazionale dove c'è una forte concentrazione di immigrazione dalla Calabria, e in particolare modo dal Crotonese».

Tutto risolto? Non proprio. Qualche nodo resta. Uno dei questi è rappresentato dalle difficoltà paventate da Ryanair su Reggio. «Questa compagnia - ricorda De Felice - non aveva piloti abilitati a una pista del genere. Se loro decideranno di investire, noi acquisteremo l'attrezzatura necessaria per potenziare la torre di controllo e consentire loro atterraggi e decolli in riva allo Stretto». Nessun cenno, invece, sugli interventi di adeguamento dell'aerostazione di Lamezia Terme.

Reggio

La Dda ha notificato le gravi accuse a imprenditori che sarebbero al servizio delle cosche di Archi

Chiusa l'inchiesta Monopoli: 11 indagati

È emerso uno spaccato reggino allarmante. Tra gli "avvisati" anche il boss Giovanni Tegano

Piero Gaeta

"Ndrangheta, mattoni, prestanome e affari sporchi. La Dda ha chiuso il cerchio delle indagini dell'inchiesta "Monopoli" che avrebbe svelato come Reggio si stagliasse l'ombra degli arcoti, soprattutto della cosca Tegano ma anche la frangia milanese della cosca Libri, su alcune speculazioni edilizie. Nell'aprile scorso, il sistema imprenditoriale reggino aveva subito un scossone poiché erano finiti in manette quattro noti imprenditori reggini: Francesco Andrea Giordano, Michele e Giuseppe Surace (secondo il pm antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazio sarebbero il paravento dietro cui si nascondevano gli interessi del Tegano), e Carmelo Ficarra, accusato di concorso esterno.

Nuovi indagati

Ma non finisce qui. Anche perché le indagini non finiscono mai e gli inquirenti hanno notificato l'avviso di conclusione indagini anche a Giorgio e Giuseppe Giordano, Bruno Mandica, Demetrio Modafferi, Gaetano Hermann Mordica e Veneranda Suraci, tutti accusati di essersi prestati a vario titolo alla costituzione del sistema di intestazioni fittizie che all'apparenza ha tenuto lontana dalle imprese la presenza del boss Giovanni Tegano.

Imprenditori di riferimento

Andrea Francesco Giordano e Michele Surace per i magistrati antimafia della Dda sarebbero coloro che avrebbero assunto il ruolo di imprenditori di riferimento della cosca

Tegano e delle altre famiglie di 'ndrangheta del mandamento di Reggio Calabria; interloquivano con esponenti apicali delle varie articolazioni territoriali concordando strategie operative per investire proficuamente i proventi delittuosi e assicurare loro la partecipazione occulta in società impegnate in attività imprenditoriali nel settore immobiliare e nel settore del gioco del bingo». Secondo gli inquirenti, si avvalevano della forza di intimidazione dell'associazione mafiosa per garantire alla società di loro pertinenza di operare in condizioni di monopolio, dissuadendo potenziali concorrenti dall'intraprendere analoghe iniziative imprenditoriali in città.

Il "sinallagma" con i De Stefano. Delicata anche la posizione del noto imprenditore Carmelo Ficarra, il quale, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe stretto «un patto si-

nallagmatico con la cosca De Stefano e attraverso questa - grazie alla storica autorevolezza criminale assunto dalla cosca e al ruolo carismatico svolto dai suoi esponenti apicali nel direttorio operativo che governa le dinamiche della 'ndrangheta a Reggio - egli espandeva le sue attività economiche a carattere speculativo immobiliare, imponendosi come uno dei principali imprenditori cittadini e consentendo alla 'ndrangheta di infiltrarsi nella gestione delle attività economiche lecite».

Il Bingo

Nell'indagine trova spazio anche l'intestazione fittizia del Bingo di Reggio Calabria, situato nel quartiere Pentimela, nel cuore degli affari della 'ndrina di Archi. Dell'accusa prevista dal famoso "12 quinquies" devono rispondere Michele Surace, Andrea Francesco Toscano, il boss Giovanni Tegano, Bruno Mandica, Giuseppe



Imprenditore Carmelo Ficarra è stato fermato dai carabinieri lo scorso aprile

Surace e Veneranda Suraci. L'attribuzione fittizia sarebbe stata attribuita a Bruno Mandica, titolare delle quote della società "Michele Surace e Bingo srl unipersonale" con sede legale a Roma e materialmente attiva a Reggio Calabria. Gli indagati avrebbero occultato la reale titolarità in capo a Michele Surace, Andrea Francesco Giordano e Giovanni Tegano, ritenuti «soci di fatto e finanziatori dell'iniziativa imprenditoriale». Per oltre 20 anni, la sala di Archi ha lavorato a Reggio in basta solitudine, fatturando cifre record ogni anno. Una circostanza non casuale. Nessun altro a Reggio poteva solo pensare di aprire un'attività simile. Anzi, a un certo punto, loro stessi hanno pensato di raddoppiare l'affare aprendo un altro Bingo nella zona Sud ma poi non se ne fece nulla.

Altro dritto fantasma

Sempre in tema di intestazione fittizia, Michele Surace e Demetrio Modafferi devono rispondere del reato con riferimento alle quote della società "Construction Italy srl" con sede legale a Roma. Del medesimo reato devono rispondere Michele Surace, Giuseppe Surace e Gaetano Hermann Mordica, con riferimento alla società "Coedit srl" con sede a Reggio Calabria. Dell'intestazione fittizia delle quote della "Essegi Costruzioni srl" devono invece rispondere Andrea Francesco Giordano, Giuseppe Giordano, Giorgio Giordano e Demetrio Modafferi. Sempre Andrea Francesco Giordano e Giorgio Giordano rispondono dell'intestazione fittizia della "G. G. Edilizia di Giordano Giorgio".

Quattro i fermati ad aprile

● Lo scorso 18 aprile è stata eseguita l'operazione "Monopoli" e quattro persone furono sottoposte a fermo dai Carabinieri su ordine della Dda. Erano gli imprenditori reggini Carmelo Ficarra, 62 anni; Andrea Francesco Giordano, 67 anni; Michele e Giuseppe Surace, padre e figlio, rispettivamente di 61 anni e 35 anni. Nello specifico Carmelo Ficarra è ritenuto

responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa e concorso in estorsione aggravata dal metodo mafioso; Andrea Francesco Giordano e Michele Surace del reato di associazione di tipo mafioso, esercizio abusivo dell'attività finanziaria e trasferimento fraudolento di valori aggravato poiché commesso al fine di agevolare l'attività dell'associazione.

PUBBLI Fast
SERVIZIO PUBBLICITARIO

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Ragione Sociale: Calabria - Tel. 0984.243838
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

6 FEDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrolibero
Tel. 0984.852823

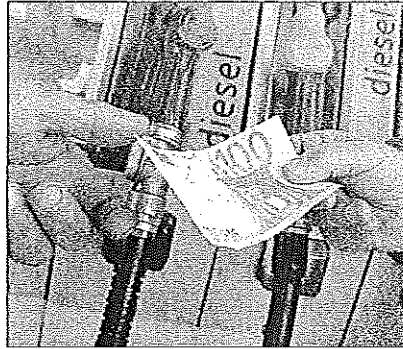
calabria@quotidianodelsud.it

IL CASO L'imposta venne introdotta da Scopelliti per risanare il debito sanitario In Calabria benzina tra le più care

L'Irba pesa per circa 2 centesimi sui 72 a litro di accise. Federconsumatori: «Eliminatela»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - L'acronimo Irba sta per Imposta Regionale sulla Benzina per Autotrazione. La Regione Calabria, con l'articolo 27 della legge regionale del 29 dicembre 2010, numero 34, istituti, con decorrenza 1 gennaio 2011, l'Irba di cui all'art. 17 del Decreto Legislativo 21 dicembre 1990, n. 398. Adesso Federconsumatori Calabria chiede l'abolizione di questo tributo. «L'Irba - ricorda Mimma Iannello, presidente di Federconsumatori Calabria - venne introdotta dall'allora presidente della giunta regionale di centrodestra Scopelliti, nonché Commissario ad acta alla sanità, per consentire alla Regione il risanamento del debito sanitario pregresso. Fu il periodo più nefasto per i contribuenti che nell'arco di pochi mesi furono massacrati fiscalmente dall'aumento congiunto di addizionali regionali Irpef, Irapp, ticket e dalla nuova imposta dell'Irba. Un'operazione nefasta, puramente ragionieristica scaricata sulle tasche dei cittadini costretti a pagare i debiti sanitari contratti da anni ed anni di mala gestione. Un'operazione di pura ingegneria sociale, medicata per risanare i debiti sanitari che servivano, ieri come oggi, di ben altre riforme strutturali capaci di agire su sprechi, inefficienze e ruberie sanitarie». Tutti qui? Il meglio, cioè il peggio deve venire. Continua la Iannello: «È evidente che l'IRBA, illegittima anche per l'Eu-



Costo salato per la benzina in Calabria

ropa, non ha ragione di continuare a essere un balzello che pesa sui consumatori già in difficoltà a fruire a pieno del diritto alla mobilità. In Calabria il costo del carburante è fra i più alti d'Italia ed i costi nazionali sono a loro volta i più alti d'Europa. A ciò si aggiunge che sul costo del carburante pesano 17 accise, tasse di scopo della più svariata natura che, da contingenti, sono divenute permanenti da lunghi decenni. Basti pensare che la componente fiscale pesa sul prezzo della benzina per il 64% e sul diesel per il 60%. Un'enormità. Una mostruosità nazionale. L'Irba in Calabria pesa per circa 2 centesimi sui 72 centesimi a litro di accise. Un'imposta pagata dagli

automobilisti ma in molti casi evasa dalla rete della distribuzione. Una beffa sull'altra. Servono dunque due interventi, uno di livello nazionale per alleggerire il peso fiscale sul costo finale del carburante ed uno regionale per abolire l'Irba. I calabresi non possono reggere un carico fiscale che imbisce il diritto alla mobilità, aggrava di costi le famiglie e limita la loro capacità di consumo. È ora di mettere ordine al sistema impositivo sulla base di criteri di equità e di giustizia sociale. È tempo di rendere il sistema pubblico capace di governare la spesa senza alchimie che truccino i conti a danno dei cittadini». Federconsumatori ha chiesto e ottenuto di essere ascoltata dal Presidente della II^a Commissione regionale Bilancio presieduta dal consigliere Giuseppe Aieta, nonché di avere i suoi pareri per l'applicazione dell'addizionale regionale Irpef che rispondano a vincoli di progressività del prelievo in osservanza del principio costituzionale che paga di più chi possiede di più. Il peso fiscale e tributario che pesa sui contribuenti calabresi è divenuto smisurato rispetto alla capacità contributiva di reddito.

LA RICHIESTA Abate (M5S)

«Acqua, potenziare nell'Alto Ionio»

COSENZA - «Il Comitato degli agricoltori, insieme alle istituzioni locali, mi hanno chiesto di lavorare al potenziamento della condotta (con un bypass) che permetta ai limoneti di Rocca di non avere più problemi di approvvigionamento idrico ma la richiesta più forte che viene dal loro è l'azzeramento dei vertici del Consorzio di Bonifica dell'Alto Ionio perché gli agricoltori non si sentono più rappresentati. Chiesta anche l'installazione dei misuratori di portata per verificare la reale situazione dell'acqua erogata ed effettivamente ricevuta, oltre ad una serie di misure che servono a capire cosa sta succedendo all'approvvigionamento idrico di tutta la zona». Lo afferma la senatrice Rosa Silvana Abate (M5S) in relazione alla crisi idrica nell'Alto Ionio.

che non è più sostenibile soprattutto se collegata al fatto che non esiste un sistema di misurazione della portata di liquido ricevuto e che rende impossibile verificare quanto chiesto e quanto, oggettivamente, ricevuto. Ma non solo, la situazione è ancora più grave. Nelle scorse settimane avevo contattato telefonicamente il Consorzio di bonifica dei bacini dell'Alto Ionio Cosentino invitandolo a risolvere tempestivamente l'incresciosa situazione. I problemi alle coltivazioni in corso non solo a Rocca ma anche in tutto l'Alto Ionio Cosentino e nella Sibaritide, area la cui economia si fonda su un tipo di agricoltura di qualità e a prevalenza biologica». La senatrice Abate, infatti, è scritto nella nota, era intervenuta sulla vicenda già agli inizi di agosto e lo stesso presidente del Consorzio di Bonifica Marsio Blaiotta, la aveva rassicurata che il problema sarebbe già stato risolto poiché la Basilicata avrebbe ceduto e garantito alla Calabria l'erogazione di un flusso idrico pari a 150 litri al secondo da utilizzare per l'irrigazione viste che nelle zone lucane sono stati messi in funzione dei pozzi. «Ma dopo oltre un mese e mezzo - continua la Abate - i coltivatori mi dicono la situazione è rimasta la stessa. Sto verificando, altresì, attraverso una serie di frequenti contatti con gli attivisti e gli agricoltori dell'area se quanto dichiarato da Blaiotta trovi riscontro. La vicenda è all'attenzione del Governo, ci stiamo coordinando col sottosegretario di Stato alle Politiche agricole Alessandra Pesce. È una situazione da risolvere immediatamente. Nel corso dell'incontro è stata chiesta l'installazione dei misuratori di portata».

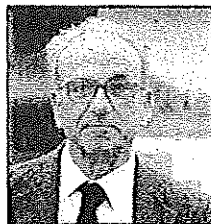


Rosa Silvana Abate

Chiesta anche l'installazione dei misuratori di portata

ECONOMIA Quattro milioni per svolgere ricerche scientifiche Un bando per i cervelli che tornano al Sud

ROMA - Un bando da 4 milioni di euro per i cervelli che tornano al Sud, per svolgere ricerche scientifiche in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna o Sicilia. L'iniziativa, alla quinta edizione, dal titolo Brains to South, è della Fondazione Con il Sud ed è rivolta a ricercatori stranieri o italiani, che svolgono la propria attività da almeno 3 anni all'estero o nel Centro-Nord. La Fondazione mette a disposizione complessivamente 4 milioni di euro di risorse: è possibile chiedere 400 mila euro per progetto, della durata com-



Carlo Borgomeo

presa tra i 24 e i 36 mesi. Il Bando è pubblicato su www.fondazioneconsilsud.it e scade il 28 novembre. «L'obiettivo del bando è dur-

plice - rileva Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud - da una parte promuoviamo al Sud la capacità di attrarre cervelli e dall'altra sosteniamo la costruzione di carriere indipendenti di giovani ricercatori, stranieri o italiani, che decidono di portare innovazione e competenze nei centri di ricerca meridionali, come 'responsabili scientifici' delle loro ricerche». Questo approccio, conclude «permette ai nostri territori di sperimentare processi di innovazione sociale e incide sui processi di sviluppo anche gra-

zie ai risultati della ricerca applicata». In 10 anni, dal 2001 al 2011, sottolinea la Fondazione, circa 700 mila laureati hanno lasciato l'Italia e, nello stesso periodo, oltre 170 mila laureati si sono trasferiti dal Sud al Nord Italia, con un trend crescente: dal 10,7% del 2001 si è passati al 25% del 2011. Una delle principali criticità per il Sud, però, non è solo o tanto la «fuga dei cervelli», ma il saldo negativo tra chi va e chi viene, ovvero la poca capacità di attrazione dei territori meridionali per i ricercatori provenienti da altri Paesi.

COLDIRETTI E' stato confermato all'unanimità Molinaro rieletto presidente

CATANZARO - Pietro Molinaro è stato confermato all'unanimità presidente di Coldiretti Calabria per il quinquennio 2018-2023. La rielezione è avvenuta durante l'assemblea regionale dell'organizzazione agricola e dopo una intensa fase dei rinnovi dirigenziali delle federazioni provinciali. È stato eletto anche il nuovo Consiglio della Coldiretti, formato oltre che dallo stesso Molinaro anche da Stefano Bivone (vice presidente), Fabio Borrello, Franco Aceto, Vincenzo Abbruzzese, Antonio Genovese, Andrea Cefalù, Giuseppe Lavorata, Salvatore Quattrone, Giu-

seppe Porcelli, Pasquale Russo, Franco Fazio. Faranno parte di diritto del Consiglio Rita Licastro (Donna Impresa), Erika Lopez (Giovani Impresa), Elvira Leuzzi (Pensionati). Presidente dei Provvisori è Antonino Fonsi e dei Revisori Alessandro Guzzo. «Nel sottolineare altresì un sempre più stretto rapporto tra etica delle convinzioni ed etica della responsabilità - è detto in una nota - ha annunciato un impegno particolare per l'affermazione della legalità a tutto campo in particolare per sconfiggere lo sfruttamento della manodopera».

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

IL 16/12/1986 È SCOMPARSO DA SCALA COELI, FAZIO GIACINTO GIOVANNI IVI NATO IL 28/06/1912, LA FIGLIA MARIA CHIEDE LA DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA, INVITA CHI HA NOTIZIE A FARLE Pervenire al TRIBUNALE DI CASTROVILLARI ENTRO SEI MESI DALLA PUBBLICAZIONE



Il gestore unico degli scali calabresi pronto al rilancio di Reggio e Crotona

Sacal chiude il bilancio in positivo

Il presidente De Felice: «Prende corpo concretamente una strategia che è di prospettiva»

CATANZARO - La Sacal, gestore unico del sistema aeroportuale regionale, chiude il bilancio in positivo rilanciando gli scali di Reggio Calabria e Crotona. Sostiene Arturo De Felice, presidente di Sacal, «con Lamezia che è aeroporto hub, riconosciuto anche nella programmazione nazionale, e i due aeroporti di Crotona e Reggio Calabria, a cui noi non abbiamo mai rinunciato, prende corpo concretamente una strategia che è di prospettiva e non congiunturale». Lo stato dell'arte è stato illustrato ieri mattina alla Città della regione nel corso di una conferenza stampa dal governatore Oliverio che era affiancato, oltre che da De Felice, dai sindaci di Reggio e Crotona, Giuseppe Falcomatà e Ugo Pugliese. «Per Reggio Calabria, che ha vissuto momenti drammatici, - ha proseguito De Felice - dopo un anno di incontri con i commissari e con la parte commerciale di Alitalia, la compagnia di bandiera ha deciso di ripristinare ben tre voli quotidiani con la capitale e un volo con Milano che è stato anticipato alla tarda mattinata. Ma non finisce qui: concluderemo nei prossimi giorni altre destinazioni con un'altra compagnia». E ancora: «Su Reggio sono previsti sicuramente già dall'inverno altri voli. Ho chiesto in un incontro, che faremo prossimamente con il presidente della Regione con i vertici della Ryanair, perché la compagnia investe su tutta la Calabria, perché la società è regionale, e quindi stiamo facendo di tutto per adeguare tecnicamente anche lo scalo di Reggio. E nostra intenzione su Reggio Calabria recuperare anche l'utenza messinese». E poi,

Confronto con Ryanair per nuovi voli

ha continuato De Felice, «per l'aeroporto di Crotona, che aveva come destino l'interruzione del traffico con la stagione estiva, per poi sperare in una ripresa ad aprile 2019, oggi c'è con Ryanair la continuità su Bergamo per quattro giorni a settimana. Parallelamente a quest'ultimo in tutti i modi cercando di ottenere altre destinazioni da due compagnie minori che comunque garantiscano altri due scali. Sullo sfondo, se malauguratamente ciò non dovesse avvenire, abbiamo però già la certezza che dal primo aprile Ryanair investirà su Crotona nuovamente in forze, e metterà il quotidiano su Bergamo, un altro scalo che non sarà più Pisa ma verosimilmente Bologna. Ho chiesto ed ottenuto una destinazione internazionale dove c'è una forte concentrazione di immigrazione nella Calabria, e in particolare modo del crotonese». Qualche dato di dettaglio è stato fornito dal presidente Oliverio: «I dati al 30 giugno sugli arrivi all'aeroporto di Lamezia sono in forte crescita con presenza, rispetto allo scorso anno che è stato comunque record, aumentate di un numero pari a 150.000. Tra queste, 115.000 presenze sono di turismo internazionale ed esterno, La Germania, la Svizzera e i paesi collegati sono quelli che sono in maggiore crescita; abbiamo avuto un incremento notevole della charteristica.

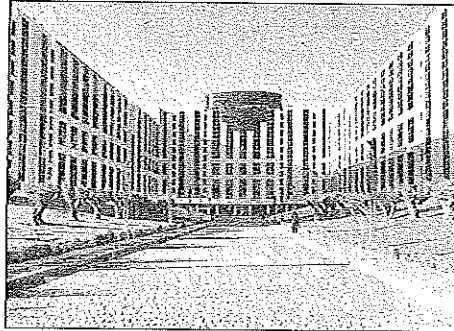
br. gem.

REGIONE

Firmato il protocollo: 190 milioni di euro in favore della crescita e la rigenerazione delle aree urbane

CATANZARO - È stata sottoscritta alla Città della regione la stipula del protocollo d'intesa per il coordinamento dell'azione integrata tra la Regione Calabria e ciascuna Città o Area Urbana per l'attuazione della Strategia di sviluppo urbano sostenibile finanziata dal Por Calabria Fesr-Fse 2014-2020. Alla stipula della stipula erano presenti il presidente della Regione Mario Oliverio, l'Autore di gestione del Por Calabria Paola Rizzo, il dirigente del Nucleo regionale di Valutazione degli investimenti Giovanni Soda, oltre ai sindaci e agli amministratori delle città aderenti al programma.

«Il protocollo - è scritto in una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale - fa seguito alla deliberazione n. 283 dello scorso 4 luglio in cui la Giunta regionale ha approvato le Strategie di sviluppo urbano sostenibile, presentate dalle Città e dalle Aree Urbane, a conclusione delle procedure di negoziazione che si sono svolte nei mesi scorsi. Il Programma operativo della Regione ha



La Città della regione

infatti individuato le città quali teatro di azioni integrate per il rilancio e la riqualificazione dei territori, in coerenza con i regolamenti che disciplinano la politica di coesione dell'Unione europea e le scelte contenute nell'Accordo di partenariato. In questo contesto, quello definito dall'agenda urbana, che ha conferito un ruolo da protagonista proprio alle città. Queste sono state chiamate alla elaborazione di una strategia, secondo un approccio integrato e partecipativo, assicurando un impiego efficace di ben 105 milioni di investimenti destinati ai centri urbani di livello regionale e di 85 milioni per i centri di dimensione inferiore.

«Con il protocollo odierno ha affermato il governatore Oliverio - si è entrati nella fase attuativa del più grande investimento della Regione sullo sviluppo urbano dei centri calabresi. Parliamo di

oltre 190 milioni di euro in favore della crescita e la rigenerazione delle aree urbane, che rappresenta una parte cruciale del nostro programma di sviluppo della Calabria. Ora la Regione continuerà ad operare in sinergia con i Comuni per rendere ancor più efficace e celere la fase attuativa relativa ai progetti da realizzare».

La politica di sviluppo urbano integrato del Programma Operativo Regionale - Por Calabria Fesr/Fse 2014-2020, conclude la nota, si articola su due diversi livelli: «Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile per i principali poli urbani della Regione» (Cosenza Rende, Catanzaro e Reggio Calabria), con una dotazione finanziaria pari ad 105,9 milioni di euro; «Strategia di Sviluppo delle aree urbane di dimensione inferiore» (città portuali e hub dei servizi regionali): Crotona, Vibo Valentia, Corigliano-Rossano, Lamezia Terme e Gioia Tauro-Rosarno San Ferdinando, con una dotazione finanziaria pari a 85,2 milioni di euro.

CAULONIA Oggi previsto un nuovo vertice in Prefettura Sono partiti i lavori per la messa in sicurezza del ponte Allaro

di ILLARIO CAMERIERI

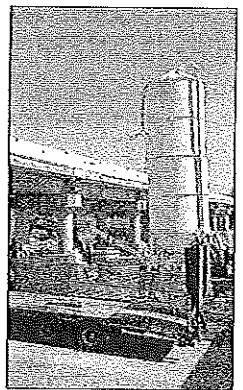
CAULONIA - Iniziati ieri i lavori di messa in sicurezza delle pile 5 e 6 del ponte Allaro della Statale 106. È stata una mattinata positiva per il territorio. Lo si è percepita tra gli utenti della strada in sosta a Caulonia Marina che salutavano l'evento speranzosi dell'immediato ritorno alla normalità. Il traffico veicolare, sotto l'attenta osservazione degli agenti della polizia stradale che degli operatori Anas, scorreva regolare, seppure a senso unico alternato, sulla superstita campata "repubblicana", limitatamente ai mezzi con portata inferiore a 7,5 tonnellate.

Il trasporto studenti e pendolari,

invece, mediante il servizio navetta, attivato da lunedì mattina dalle autolinee Federico, garantiva la regolarità dei collegamenti. Così come il servizio ferroviario con il ripristino delle fermate di Riace e Caulonia, dei treni in percorrenza negli orari coincidenti con l'avvio ed il rientro degli studenti.

L'Anas, al fine di favorire il transito dei viaggiatori dai pullman di linea sugli automezzi compatibili con il limite di peso imposto, ha predisposto apposite aree riservate, sia in località Aguglia che in Caulonia Marina. Resta tuttavia la problematica della percorribilità del tratto mediante automezzi di portata superiore. Per tali finalità, in vista dell'inizio

dei lavori di rifacimento dell'intero ponte, Anas dovrebbe realizzare un percorso alternativo mediante un guado, così come è stato annunciato nell'ultimo comunicato stampa. Intanto, questa mattina, nuova riunione, convocata dal Prefetto Michele Di Bari, alla biblioteca comunale di Caulonia Marina con di tutti gli attori istituzionali ed l'Anas, atta a fare il punto della situazione.



Ieri aperto il cantiere per la messa in sicurezza del ponte Allaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando, Ordinanza, Perizia sito Internet: www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI CATANZARO

Numero Verde - 800.630.663 Servizio di informazione gratuito da Lunedì al Venerdì 09.00 - 13.00

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 55/2014 R.G.E. G.E. Dott.ssa Daniela Song
LOTTO UNICO: in Sella Marina (CZ), Via Chiaro n. 6, villa, fg. 18, p.la 207, sub. 5, cat. A/3, cl. A/2 (abitazione di tipo civile), cl. unica, cons. 8,5 vani (proprietà per 1/2 in regime di comunione tra coniugi). Prezzo base Euro 92.429,00. Offerta minima non inferiore al 75% del prezzo base. Rilancio minimo Euro 1.000,00. Vendita senza incanto 08.11.2018 ore 16.30 presso lo studio del delegato in Catanzaro via Milano n. 79.

Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Roberto Colica tel. 0951741784.

ESEC. IMM. N. 152/2013 R.G.E. G.E. Dott.ssa Kinnata D'ignazio
LOTTO UNICO: in Sovarato (CZ), via F. A. Riso n. 13, piena proprietà di appartamento composto da 2 camere da letto, soggiorno, cucina, angolo cottura, corridoio e w.c. al p. seminterrato/terra, sup. lorda tot. ca mq 119,50, altezza neta di mt 2,45. Prezzo base: Euro 32.976,00. Offerta minima: Euro 24.732,00. Vendita senza incanto 12.12.2018 ore 16.00, presso lo studio del delegato in Catanzaro, via Giuseppe Schipani n. 168/E. Professionista delegato e Custode Giudiziaro Avv. Fabio Tritano tel. 0951751423.

TERRENI E DEPOSITI

ESEC. IMM. N. 47/1697 R.G.E. G.E. Dott.ssa Song Damiani
in Sella Marina (CZ) piena proprietà - LOTTO 1: terreno agricolo di estensione di 35.620 mq, al fg. 3, p.la 33, 44 e 45. LOTTO 2: terreno agricolo di estensione di 127.940 mq, al fg. 3, p.la 8, 37 e 39. Prezzi base: Lotto 1 Euro 30.375,00; Lotto 2 Euro 121.500,00. Offerta minima: Lotto 1 Euro 22.781,25; Lotto 2 Euro 91.125,00. Vendita senza incanto 7.11.2018 ore 15.30 presso lo studio del delegato in Catanzaro, via Giuseppe Schipani n. 168/E. Professionista delegato e Custode Giudiziaro Avv. Fabio Tritano tel. 0951751423.

VENDITE FALLIMENTARI

IMMOBILI COMMERCIALI

FALL. N. 9/2013 R.F. G.D. Dott.ssa D'ignazio Kinnata. LOTTO UNICO: in Catanzaro, via del Bizzardi 39, piena proprietà di locale ad uso negozio posto al p.t. al fg. 57 p.la 159 sub 43, cat. C/1, cl. 2, consistenza 40 mq, superficie complessiva 51 mq. Ufficiale è libero. Prezzo base: Euro 29.709,00. Offerta minima Euro 22.300,00. Rilancio minimo Euro 500,00. Vendita senza incanto 19.12.2018 ore 9.30 avanti al G.D., presso il Tribunale di Catanzaro. Curatore Fallimentare Avv. Cessa De Luca tel. 0951762861.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Crotona - Tel. 0964.4554042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701556
Reggio Calabria - Tel. 0965.243388
Vibo Valentia - Tel. 0964.4554042

STILO

Beni confiscati, il Comune pubblica il bando

A PAGINA 17

GIOIA TAURO

Porto, Bellofiore spera nella "Nuova Via della Seta"

A PAGINA 18

VERSÒ UNA NUOVA TEGOLA GIUDIZIARIA? Per la mancata comunicazione ai cittadini

Acqua non potabile e peso penale

Per i forzisti ci sarebbero "responsabilità per omissione d'atti d'ufficio"

NON solo Miramare: sul sindaco Giuseppe Falcomatà starebbe per piovere un'altra scure penale: "Sul sindaco Falcomatà vi è una responsabilità penale per omissione d'atti d'ufficio art. 328 C.p. per la mancata comunicazione dell'acqua non potabile".

Ad affermarlo è il consigliere comunale di Forza Italia Giuseppe D'Ascoli, che sostiene e supporta la tesi di Nuccio Pizzimenti e del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia e ne offre a sostegno pronunce delle sentenze di Cassazione.

"Si configura a carico del sindaco Giuseppe Falcomatà, un grave reato penale, ravvisato in una responsabilità per omissione d'atti d'ufficio art. 328 C.p. a stabilirlo è la Cassazione, ecco una delle tante sentenze (12147/2009) - scrive D'Ascoli che di Forza Italia è anche il candidato sindaco - in quanto non appena messo a conoscenza della non potabilità dell'acqua avrebbe dovuto informare tempestivamente la cittadinanza, che invece, è stata esposta per un lungo periodo al rischio igienico e sanitario con pericolo per la salute pubblica". Gli azzurri attaccano il Sindaco Falcomatà ed evidenziano una "Notitia Criminis che apre certa-

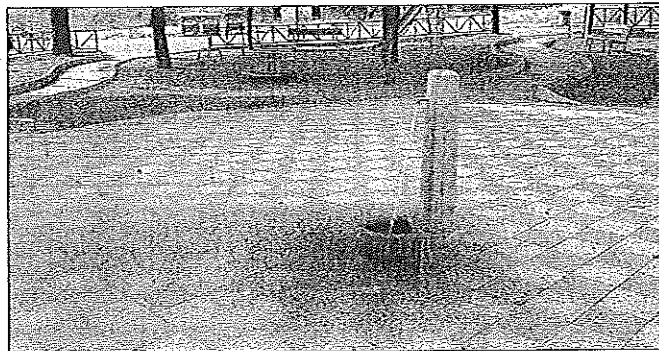
mente nuovi scenari giudiziari per il primo Cittadino".

D'Ascoli e Pizzimenti ribadiscono con fermezza che - "Al Centro Storico - affermano ricordando l'inchiesta del Quotidiano - l'acqua non è potabile già dal mese di Febbraio 2018, e la popolazione non è stata tempestivamente informata, come facilmente riscontrabile dagli atti sono passati circa tre mesi per dare la notizia, perché questo lungo ritardo?".

Spiegano gli esponenti di FI: "È bene ricordare, che il primo cittadino è ufficiale sanitario e deve tutelare la salute pubblica, quando le

analisi rilevano il mancato rispetto dei requisiti per la potabilità, il sindaco deve adottare le opportune misure cautelative a tutela della salute pubblica, ivi compresa la sospensione della distribuzione, perciò non è tollerabile che a distanza di un mese dall'ordinanza citata e addirittura due mesi da quando l'Arpaocal ha comunicato gli esiti non conformi alla normativa vigente (4 Aprile 2018) dei valori contenuti nell'acqua erogata, nessun aggiornamento sia stato fornito in merito, né sui tempi occorrenti perché venga ripristinata la normale erogazione del servizio idrico nelle zone interessate".

D'Ascoli e Pizzimenti a tu-



Fontane cittadine

tela dei turisti e residenti ricordano: "Avevamo chiesto al sindaco nelle fontane pubbliche dove l'acqua non è potabile che vi fosse la segnalazione di divieto dell'utilizzo dell'acqua per uso alimentare, ma non siamo stati ascoltati, per tanto chiediamo l'intervento di Sua Eccellenza il Prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari, sempre attento alle problematiche della popolazione - inoltre - evidenziano D'Ascoli e Pizzimenti - l'acqua della condotta idrica che giunge nelle abitazioni non ha i requisiti per l'uso alimentare, per quanto riguarda il canone, alle famiglie sono pervenute le fatture con l'indicazione errata delle coordinate bancarie per il pagamento con bonifico, molti cittadini hanno riscontrato che il calcolo del

consumo in base alle autolettura inviata a suo tempo non è stata presa in considerazione, ed è stata applicata la tariffa forfettaria nella quale hanno riscontrato un eccessivo consumo con un aggravio della spesa. Altresì sul totale da pagare non abbiamo notizia di alcuna riduzione, ciò non è accettabile, quindi - annuncia Pizzimenti come già fatto in passato - agiremo con una class action per il rimborso del 50 per cento e se l'Amministrazione comunale sarà inadempiente la citeremo in giudizio calcolando anche i danni causati alla salute e alle spese legali - incalzano D'Ascoli e Pizzimenti - insomma, un ingente esborso erariale di cui gli amministratori dovranno rispondere alla Corte dei Conti, i Reggini non possono e non devo-

no sopportare oltre l'inerzia di Falcomatà che ha avuto la piena fiducia del popolo, e l'ha tradita profondamente disattendendo ad importanti obblighi e doveri della carica e del ruolo, per tutte queste ragioni siamo costretti nell'interesse della gente ad investire della questione anche gli organi governativi tramite il capogruppo di Forza Italia in Commissione Igiene e Sanità pubblica senatore Marco Siclari, sempre attento alle problematiche del nostro territorio, il suo impegno politico ci rendono fiduciosi sulla possibilità che si trovi una strada risolutiva con la convocazione del Sindaco Giuseppe Falcomatà in audizione al Senato della Repubblica Italiana, per ottenere anche la nomina di un commissario ad acta".

CONFINDUSTRIA

Aeroporto «Ok per i voli ma va rilanciato»

"ACCOGLIAMO positivamente le recenti novità che interessano l'aeroporto di Reggio Calabria con riferimento, in particolare, al ripristino dei voli quotidiani con Roma e Milano. La Sacal, sotto la guida attenta del suo presidente, Arturo De Felice, sta conducendo una proficua azione di governance basata su una visione strategica integrata e sinergica fra i diversi scali aeroportuali calabresi". È quanto affermato dal presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera a margine della conferenza stampa di presentazione del programma e degli interventi per gli aeroporti di Crotona e Reggio Calabria.

"Crediamo che l'indirizzo operativo adottato dalla Sacal, - ha aggiunto Nucera - in stretta sinergia con il governo regionale, debba essere rilanciato ulteriormente al fine di intervenire sulle rilevanti criticità e debolezze che ancora oggi frenano lo scalo reggino. È necessario, in particolare, consentire al bacino dell'Area dello Stretto di poter usufruire comodamente del "Tito Minniti" e per fare ciò, bisogna avviare una forte e incisiva azione di raccordo tra la sponda calabrese e quella siciliana attraverso la strutturazione di un sistema di servizi moderni ed efficienti. L'utente del messinese deve poter fare il check in già a Messina e deve essere messo nelle condizioni di raggiungere l'aeroporto in modo diretto e veloce".

SANITÀ

Psichiatria oggi la conferenza alla sede dell'Asp

«Basta all'inerzia e all'indifferenza dell'Asp e della Regione. Intervenga Scura»

RESIDENZIALITÀ Psichiatria: il Comitato Diritti Psichiatria indies una conferenza stampa in Via Diana in relazione alla gravissima situazione di incertezza in cui versano i pazienti psichiatrici, questo Comitato - di cui fra gli altri fanno parte "Libera", "Caritas", l'associazione Unasam, "Insieme per la Disabilità", i sindacati Usl, Cgil, l'associazione "Agape", "Legambiente", "Fish", "Aref", "Forum del terzo settore". La conferenza si terrà oggi alle ore 12 e 30 in Via Diana Reggio Calabria, accanto la sede dell'Asp 5. Il Comitato vuole porre all'atten-

zione dei media, nonché ai cittadini tutti che sono invitati a presenziare, "la necessità di affrontare e risolvere la gravissima situazione esistente nel settore della residenzialità psichiatrica, venutasi a creare per l'ingiustificabile inerzia da parte dell'Asp e della Regione che non hanno inteso dare risposte alle esigenze degli utenti, lasciando il settore in mano a gestione funzionale a interessi ben diversi".

Va sottolineato altresì che i responsabili settoriali dell'Asp - appreso nella veste di indagati dell'esistenza di un procedimento giudi-

ziario che indipendentemente dall'esito va comunque a evidenziarne l'inerzia ad assumere provvedimenti tempestivi ed adeguati - hanno fornito "risposte" atte ad infierire sulla condizione dei pazienti, dei familiari e dei lavoratori del settore. Con grave leggerezza sono stati annunciati e sottoscritti proclami di blocco dei pagamenti ai soggetti gestori dei servizi e quel che è ancora più grave, la dimissione forzata dei pazienti dalle strutture. In tale contesto il Commissario alla Sanità Massimo Scura "ha di certo il dovere di intervenire

nell'immediatezza, bloccando tali scellerati propositi, al contempo adottando quei provvedimenti che possano consentire il prosieguo dei servizi nei canoni di legittimità, con le migliori tutele per i pazienti, in troppe circostanze gravemente disattese". Occorre provvedere all'approvazione della "Rete Territoriale" come deliberata, pur con ingiustificabile ritardo il 30 maggio dall'Asp. Solo attraverso tale atto si potrà pervenire all'accreditamento delle strutture in capo ai soggetti del privato sociale, verificandone l'esistenza dei requisiti richiesti.

TRASPORTI

Parte la Settimana Europea della Mobilità. Ecco le iniziative previste

“Cambia e vai” mollando l’auto

Le soluzioni per uno sviluppo urbano intelligente, inclusivo e sostenibile del Pon Metro

CAMBIA e vai Parte la Settimana Europea della Mobilità

Le iniziative previste per uno sviluppo urbano intelligente, inclusivo e sostenibile targate Pon Metro.

Entra nel vivo la Settimana Europea della Mobilità anche a Reggio Calabria. La mobilità sostenibile è al centro di eventi, manifestazioni e iniziative in calendario per l'edizione 2018 della Mobility week, organizzata in città dallo Europe Direct di Reggio Calabria - Assessorato alle Politiche Europee, con il supporto di Atam Spa.

Con lo slogan "Cambia e vai" si invitano i cittadini a sperimentare misure di trasporto alternative all'automobile, adottando soluzioni migliori in termini di risparmio di tempo e di denaro negli spostamenti lavorativi e ricreativi urbani.

Tutto ciò a vantaggio della qualità della vita, che interviene sulla quotidianità, sui comportamenti sociali.

Protagonista della settimana è anche il Pon Metro, il programma operativo nazionale dei fondi strutturali europei che accompagna il percorso di crescita intelligente, inclusiva e sostenibile della Città di Reggio Calabria e delle altre città metropolitane coinvolte nella programmazione 2014-2020.

Tra le iniziative: sabato 22 settembre la giornata senza auto sarà celebrata con una bicicletata urbana che accompagnerà i partecipanti alla scoperta del patrimonio culturale della città, in collaborazione con l'Assessorato alla Valorizzazione del Comune di Reggio Calabria, con par-

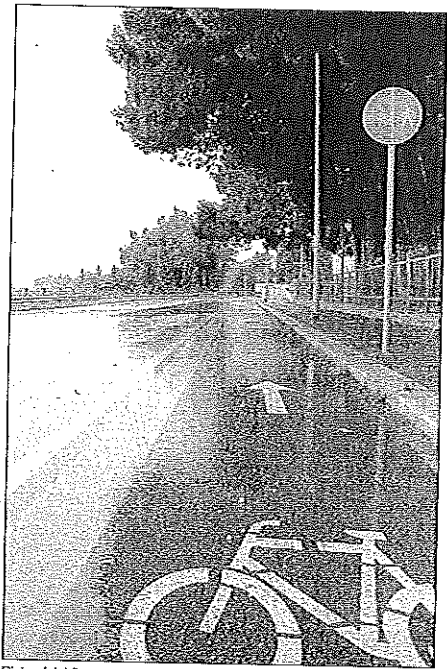
Tra i progetti pista ciclabile Waterfront - Pineta Zerbi

tenza dal Museo Archeologico della Magna Grecia alle ore 9:30 e arrivo previsto a Piazza Italia alle ore 11:30. L'itinerario si snoderà lungo le vie del centro storico, con soste intermedie presso le Mura Greche, le Terme Romane, il Duomo, il Castello Aragonese e la Pinacoteca Civica.

I cittadini che prenderanno parte all'evento in veste di ciclisti potranno indossare le magliette gialle e blu Pon Metro, inviate per l'occasione dall'Agenzia della Coesione Territoriale attuatrice del programma.

Venerdì 21 settembre alle ore 17,30 presso l'Urban Center di via Tommaso Campanella 35, si riunirà il Tavolo di discussione sul tema "Reggio Calabria verso la multimodalità" su iniziativa di Giuseppe Marino, Assessore alla Pianificazione sostenibile del territorio, promotore delle azioni comunali in tema di mobilità e trasporti, affiancato da rappresentanti del mondo politico e accademico locale.

Tra i progetti che saranno presentati dinanzi al sindaco Giuseppe Falcomatà, l'avanzamento del progetto targato pon metro "Percorso pedo-



Pista ciclabile

nale protetto e pista ciclabile Waterfront - Pineta Zerbi, che costituisce un importante tratto per la realizzazione di una Rete Ciclabile Portante della Città.

Il progetto si concentra nella realizzazione di una pista pedonale e ciclabile di congiunzione fra il lungomare nord di Reggio Calabria ed il porto. Un'azione di riqualificazione complessiva di un'intera area molto importante per il rafforzamento della rete

di mobilità sostenibile.

Una passeggiata panoramica, articolata su due livelli e strutturata con percorsi pedonali, semi-carrabili e ciclabili, contribuirà a implementare la fruizione degli spazi e il circuito turistico dell'area concepita come un "giardino lineare integrato". Una pista, con un lato in porfido e uno in ciottolato, sarà dedicata a pedoni e ciclisti, mentre un percorso Loges (Linea di Orientamento Guida E Sicurezza) con superfici in rilievo, create appositamente per essere percepite sotto i piedi, accompagnerà non vedenti e ipovedenti dall'attracco dell'aliscio alla stazione Lido. Una volta ultimato, la città di Reggio Calabria acquisirà un itinerario pedonale e ciclabile, sicuro e facilmente riconoscibile, all'interno di un'area che ospiterà un sistema di connessioni urbane ed extraurbane per incoraggiare la mobilità lenta e l'uso del trasporto pubblico. Fra le azioni finalizzate alla promozione della mobilità ciclabile, connesse a questo intervento è previsto anche un sistema e-Bike sharing, un servizio di noleggio biciclette a pedalata assistita automatizzato.

ATAM

I bus chiamati per nome

DOMANI presso la Sala Conferenze Terminal Bus di Atam Largo Botteghe alle ore 11,00 verranno presentate le risultanze del processo partecipativo "Chiamami per nome", avviato lo scorso aprile per personalizzare i nuovi autobus acquistati mediante il finanziamento del programma europeo Pon metro, in nome della buona mobilità e del rispetto dei beni comuni. Cittadini, utenti di Atam e studenti hanno partecipato numerosi indicando il nome che avrebbero voluto dare a 25 autobus: 14 già in strada, i rimanenti di prossima immissione, indicando un'animazione a supporto della scelta anche mediante il sito della partecipazione civica ipartecipo.reggiocal.it. L'assessore alla mobilità Marino con l'Au di Atam Ferrelli e l'assessore alla partecipazione Calabrò annunceranno alla stampa le risultanze del processo ponendo letteralmente "a battesimo" i nuovi bus targati Pon Metro.

Nel corso dell'evento sarà presentato un ulteriore processo partecipativo.

UNA VIA

Per la poetessa Gilda Trisolini

OGGI alle ore 15,30 avrà luogo la cerimonia di intitolazione di una via cittadina alla poetessa ed educatrice Gilda Trisolini (1924-1996) alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà e del delegato di staff alla cultura Franco Arcidiaco. La Commissione Toponomastica nell'ambito delle attività di riordino della toponomastica cittadina come da indirizzo dell'amministrazione Falcomatà, su proposta del Circolo Culturale "Rhegium Juli" ha conferito tale importante riconoscimento, individuando la rampa posta alle spalle della Chiesa di SS. Maria della Candelora fino alla via Aschenez di Reggio Calabria. La motivazione elaborata dalla Commissione Toponomastica presieduta dal Prof. Cantarella valorizza il ruolo di formatrice della Trisolini, già docente al Liceo Classico Campanella di Reggio Calabria, nonché quello di poetessa "capace di ridurre in una dimensione lirica tutte le emozioni che si agitano nel mare infinito del suo esistere". Rileva inoltre la viva attività di intercambio culturale con i più grandi poeti e scrittori del suo tempo, documentata da numerose epistole.

ANCI GIOVANI

Dopo le polemiche per le "vanterie" social

Caso Anas e passerelle, si corregge il tiro e si ringrazia società e protocollo

«L'importante protocollo di intesa tra la città Metropolitana di Reggio Calabria, il Comune di Reggio Calabria e l'Anas è il risultato di un'importante interlocuzione portata avanti dall'amministrazione Falcomatà e che realizza nei fatti quello che è il più grande intervento di messa in sicurezza, scarifica, messa in quota dei tombini, posa in opera di asfalto e segnaletica su Reggio Calabria negli ultimi 15 anni».

Francesco Laganà Coordinatore Metropolitan di Reggio Calabria per Anci Giovani precisa i contorni di una vicenda che aveva fatto scoppiare l'ennesima polemica: quella dei lavori Anas, furbescamente spacciati dal primo cittadino per frutto

della propria attività amministrativa prendono la giusta collocazione nell'intervento del giovane democristiano Laganà che spiega che sono i lavori Anas dando a Falcomatà il riconoscimento politico quale frutto delle attività di interlocuzione appunto tra Anas e Palazzo San Giorgio.

«Il protocollo di intesa firmato dal Sindaco Falcomatà ed a cui hanno lavorato il Vice Sindaco Riccardo Mauro, l'assessore al Bilancio della città Metropolitan di Reggio Calabria Nino Castorina, il dirigente Catalfamo ed il consigliere delegato del Comune Filippo Burrone - spiega ancora Laganà - andrà ad interessare tutta la zona nord di Reggio Calabria in arterie stradali neurali che maab-

bandonate da anni alla totale incuria come la Via Vecchia Provinciale di Archi di Laganà Laganà».

«L'intesa con Anas - dà manforte a Falcomatà il giovane Laganà - oltre a non avere un costo per le casse comunali dichiara Laganà è già operativa ed esecutiva tanto che Via Esperie e Via Italia sono interamente rifatte».

Riteniamo importante e virtuoso conclude Laganà che il Comune di Reggio Calabria che vive una situazione economica di reale difficoltà riesca a realizzare importanti intese e protocolli per attrarre fondi esterni alle casse comunali per quelle che sono esigenze prioritarie e principali per l'intera comunità».

PERCORSO DI FORMAZIONE

La tre giorni per educatori e insegnanti

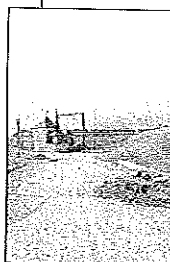
La scuola fuori dalla scuola a Ecolandia

Il parco Ecolandia mette da parte gli abiti estivi per indossare quelli dell'autunno. Per il quinto anno consecutivo si presenta alla città con la sua offerta al servizio della scuola e dei centri educativi. E lo fa con la proposta di tre appuntamenti pensati per gli insegnanti e gli appassionati dell'educazione. Tre appuntamenti, pensati assieme al Movimento di cooperazione educativa, per

mettere al centro e, perché no, celebrare una scuola che esce dalle aule per fare un'educazione viva, secondo la sua migliore tradizione. Ecco di seguito gli appuntamenti: oggi dalle ore 18.00-20.00 Conversazione al Forte Gulli sul tema: "Tutta colpa di don Milani. Il fascino della predella o, invece, l'iniziativa degli insegnanti organizzati". Con Silvana Borgese (coautrice del libro a cura di Raffaele Iosa Generazione Don Milani), Anna Maria Borrello (Cidi. Centro di iniziativa democratica degli insegnanti), Angelo Vecchio Ruggieri (AsPeI. Associazione pedagogica italiana), Vincenzo Schirripa (Mcc. Movimento di coopera-

zione educativa). Sabato 22 settembre 8.45-13.00 Giornata laboratoriale: "La scuola fuori dalla scuola" Con: Goffredo Fofi - animatore della scena culturale e dell'impegno educativo e sociale in Italia, capace come pochi di catalizzare energie e occasioni di contaminazione fra letteratura, arti, scuola e "sociale".

Venerdì 28 settembre 17.30-19.30 Conversazione al Forte Gulli sul tema: "Siamo pronti per lo 0-6? Servizi per la prima infanzia e domanda educativa del territorio" Un'occasione per fare il punto da una prospettiva inconsueta sull'offerta educativa per la prima infanzia



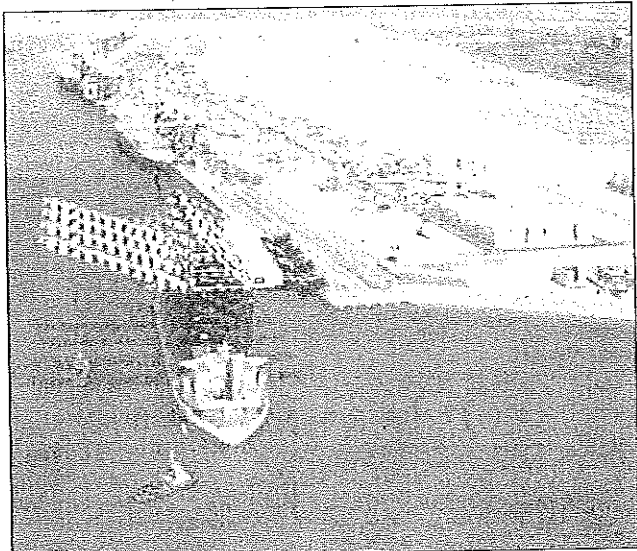
L'ingresso di Ecolandia

GIOLIA TAURO L'ex sindaco Bellofiore caldeggia la connessione del porto con la Cina

«Il Governo non faccia come Delrio»

Per l'ex democrat lo scalo potrebbe diventare il terminal della "Nuova Via della Seta"

GIOLIA TAURO - «Spronare il nuovo Governo 5Stelle e la Lega ad adottare un'inversione di marcia rispetto agli errori del precedente governo PD che - con riferimento ai possibili sviluppi cinesi della "Nuova Via della Seta", con l'allora ex Ministro ai Trasporti Del Rio e con l'ex Premier Gentiloni sponsorizzarono, lo scorso gennaio in Cina, la sola portualità Genovese e Triestina lasciando pericolosamente assente dalle proposte il porto di Gioia Tauro, condannato dalla loro stessa parte politica a perdere progressivamente volumi di traffico e ai licenziamenti». Questo il pensiero dell'ex sindaco di Gioia Tauro, Renato Bellofiore, che parla a nome del Movimento Civico "Cittadinanza Democratica". «La posta per il Porto di Gioia Tauro - si legge in una nota - potrebbe essere diventare il Terminal della "Nuova Via della Seta" marittima, il gigantesco progetto strategico in cui la Cina vorrebbe investire 140 miliardi di dollari per sviluppare i traffici commerciali con l'Europa. Tale opportunità potrebbe rilanciare l'intera economia meridionale iniziando dal puntare su nuovi servizi e dalla realizzazione di nuove infrastrutture adeguate per incrementare gli scambi commerciali e le relazioni tra Cina e Europa. Occorre però da parte del nuovo Governo voler promuovere in Cina il nostro porto, da considerare



Il porto di Gioia Tauro

“La Mano Nera” racconta Saffioti

PALMI - Si aggiunge un nome importante all'opera "La Mano Nera" di Ambrogio Crespi scritta insieme a Giuseppe Gallinella. È quello di Gaetano Saffioti, noto imprenditore palinese minacciato e intimidito dalla 'ndrangheta. «Credo che si possa e si debba cambiare, con tutto quello che ci può accadere. Si deve combattere in prima linea, in trincea a fianco di chi ne ha bisogno» dichiara in un'intervista Saffioti, testimone di giustizia, che dal 2002 vive sotto scorta per aver avuto il coraggio di affrontare questo percorso. "La Mano Nera" sarà un documentario prodotto da Index Production che farà parlare molto. Uomini costretti ad un silenzio assordante che attraverso questa pellicola daranno voce al loro silenzio obbligato grazie alla volontà di Ambrogio Crespi e dell'autore Gallinella.



Renato Bellofiore

TAURIANOVA L'esponente democristiano su verde e pulizia

Leva sprona l'amministrazione «Dia priorità al decoro urbano»

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Il suono della prima campanella nel territorio taurianovese ha dato il via al pressing delle opposizioni alla giunta guidata dal sindaco Sciotti sulle tematiche che investono gli interessi della comunità. In tale ottica, a distanza di poche ore dal messaggio pubblico riservato agli studenti e, c'è da registrare l'intervento di Salvatore Leva, commissario della sezione Udc di Taurianova, che sollecita l'amministrazione comunale a dare priorità ad interventi in materia di verde e pulizia delle vie cittadine: «Credo che sia necessario - dichiara Salvatore Leva - dover richiamare l'attenzione dell'attuale maggioranza amministrativa relativa-

mente al decoro urbano». Il leader dello scudo crociato taurianovese, in virtù anche del fatto che nei giorni scorsi alcuni cittadini abbiano spontaneamente provveduto a ripulire alcune aree interessate da criticità, intende mettere in risalto la situazione di degrado che si vive in alcuni punti di Taurianova: «È necessario evidenziare - incalza il locale leader dell'Udc - che alcune piazze, assieme a diverse strade urbane, extraurbane ed alle periferie sono invase da ceppugli di erbe infestanti di dimensioni notevoli». L'ex alleato della giunta Sciotti, insinua dei dubbi sulla bontà dell'accordo stipulato tra i vertici del governo cittadino e l'azienda Avr che già in passato aveva sollevato delle polemiche: «In considerazione all'appalto

tra ente comunale ed Avr - incalza Leva -, che prevede la raccolta dei rifiuti solidi urbani e manutenzione del verde pubblico con un incremento delle spese di circa 700mila euro l'anno per garantire un servizio migliore per la raccolta dei rifiuti, sarebbe opportuno rendere il territorio comunale più pulito con relativo spazamento dei quartieri con cadenza quindicinale». Il commissario Udc sollecita un tempestivo intervento per ridare lo status di dignità a vie, contrade e frazioni rammentando che il decoro urbano delle strade e del verde pubblico è il primo biglietto da visita di una città ma anche un diritto dei cittadini».



Il dirigente del partito dell'Udc taurianovese Salvatore Leva

CITTANOVA La kermesse punta a rendere merito ai cittadini di ieri e di oggi

Ritorna il premio "Cittanova Radici"

CITTANOVA - Si rinnova l'appuntamento, sabato prossimo alle 16,30 presso la Sala Conferenze del Polo solidale per la Legalità di Cittanova, l'appuntamento annuale con il Premio "Cittanova Radici", evento culturale ormai ben radicato nella città e nel territorio realizzato dalla Associazione Cittanova Radici.



Girolamo Giovino

monito a non disperdersi il bagaglio di fatti e di esperienze costruite lungo gli anni della storia da cittanovesi illustri, geniali e laboriosi e, nel contempo, a porre l'attenzione sui concittadini contemporanei che, operando nella realtà del nostro tempo in termini positivi e propositivi, meritano di essere portati alla attenzione generale. Nella presente edizione il trofeo Radici 2018 sarà conferito alla Deputazione di storia Patria per la Calabria nella persona del suo Presidente Professor Giuseppe Caridi, illustre studioso e storico. Faranno corona altri illustri premiati come la Prof.ssa Donatella Arcuri, storica e saggista, il

Direttore del Complesso Bandistico di Cittanova Maestro Gianni Romano, i poeti vernacolari Riccardo Carbone, Saverio Macri e Angelo Surace, mentre ad una significativa figura del recente passato, Fra Gabriele Girolamo Sciotti, vissuto ad Albano Laziale sarà attribuito il Premio Radici alla memoria. Infine saranno segnalati con un Attestato di Benemerita i Gruppi del Teatro popolare cittanovese molto conosciuti ed apprezzati. L'evento che andrà in scena nella cittadina aspromontana è patrocinato dal Comune di Cittanova nell'ambito del quale è stato presentato per la prima volta nel 2007.

come una grande opportunità per gestire, nella grande area portuale gioiese, la Logistica di Porto e il Retroporto. Un'occasione unica per Gioia Tauro e l'intero meridione che potrebbe essere sfruttata anche dalle P.M.I. e quindi generare un notevole valore aggiunto con l'eventuale lavorazione/trasformazione delle merci in transito». «Il Nuovo Governo Conte - prosegue Bellofiore - non continui sulla scia dell'ex Ministro Graziano Del Rio, che ebbe ad affermare chiaro e tondo, che i Porti Hub in Italia sono solo due, Genova in testa al Tirreno e Trieste guida per il mare Adriatico nascondendo le potenzialità di Gioia Tauro con i suoi 18 metri di fondale. Dimostrino con i fatti che vogliono differenziarsi e cambiare davvero rotta. Gioia Tauro - sostiene l'ex sindaco - con le sue infrastrutture, gli impianti ragguardevoli in termini di lunghezza banchina, profondità dei fondali, ampiezza di aree di stoccaggio, equipaggiamenti, è leader nel Mediterraneo, e potrebbe essere lo scalo Hub Logistico appropriato per questo tipo di commercio, in quanto l'Alto Adriatico e l'Alto Tirrenico in fatto d'infrastruttura non sono certamente ancora in grado di svolgere questo ambito ruolo». «Purtroppo per i calabresi - aggiunge Bellofiore - oggi l'opportunità che sarebbe certamente in grado di offrire a Gioia Tauro la menzionata "nuova via della seta", trova l'ostacolo di una vecchia inerzia, stanca classe politica regionale e nazionale che non sa, né ha saputo negli anni, pianificare e realizzare "nuove opere portuali e nuovi collegamenti ferroviari". Ma adesso bisogna reagire puntando sulle opere che invece già possediamo che per caratteristiche e dimensioni ci consentono di affrontare, almeno alla pari e senza reverenzialità, sia gli antagonisti e poco infrastrutturali lontani che le difficili sfide della Portualità del terzo millennio. L'assente Presidente della Regione Calabria Mario Oliverio - conclude la nota dell'ex sindaco - coinvolga il nuovo Governo Pentastellato in una discussione pubblica costruttiva, realizzi un momento di unione tra tutti i calabresi sani di buona volontà, le P.M.I. e le parti sociali disposti ad impegnarsi per dare un futuro alla nostra terra e ai nostri figli. Noi vogliamo il vero cambiamento e per questo ci batteremo».

Economia & Imprese

«Impresa motore di cultura ed etica per il territorio»

Nicoletta Picchio

Un racconto diverso dell'Italia che parta dall'impresa, del suo ruolo come realtà che genera ricchezza e occupazione ma che contribuisce anche alla crescita etica e culturale del territorio. C'è un numero che **Vincenzo Boccia** sottolinea spesso: quei 550 miliardi di export, di cui 450 arrivano dal manifatturiero. «Ci concentriamo sulle criticità e non sulle potenzialità», è l'osservazione del **presidente di Confindustria**. Un atteggiamento che va cambiato: «Occorre costruire un racconto diverso, di un'industria che fa i prodotti migliori del mondo e riesce ad essere competitiva sui mercati, seconda in Europa nonostante gli handicap che deve affrontare». Ma occorre anche «costruire una cultura della complessità e una politica economica che abbia dietro di sé un'idea di società». **Boccia** l'ha sottolineato ieri, parlando a Napoli all'incontro Casa Corriere, arrivato alla terza edizione, dedicato al ruolo dell'informazione, tra web e carta stampata, e al nuovo ruolo dell'impresa, tra politica e società. «La sfida culturale di un grande paese è unire senso di appartenenza e contaminazione, costruendo una grande comunità», ha continuato **Boccia**.

Seduto accanto, Marco Zigon, presidente di Getra, azienda di Marciaciano del settore dell'energia: «L'impresa è cambiata, oltre al prodotto deve saper dare e ricevere dal territorio, avere un rapporto verso la comunità sociale, creare ricchezza ma anche valorizzare la storia e la cultura del luogo dove opera», ha detto Zigon, che ha creato una Fondazione che si occupa dello sviluppo del territorio.

Di fronte all'informazione via web, alle fake news, alla disintermediazione della politica rispetto ai corpi intermedi «la cultura è un elemento essenziale che permette ad una persona di costruirsi una coscienza», ha continuato **Boccia**. È l'impegno di **Confindustria**, uscire dalle sedi per confrontarsi con la società. Un esempio è il Patto della fabbrica, firmato con Cgil, Cisl e Uil: «In un momento difficile per il paese le parti sociali si sono compattate mettendo al centro il lavoro, l'occupazione, i giovani, puntando sulla competenza e sulla formazione». Sarebbe stato più facile puntare sul conflitto «che spesso è l'alibi per non fare nulla».

La politica, ha aggiunto, deve recuperare il suo primato, «deve tornare a dare spiegazioni economiche per raggiungere obiettivi

politici», e cioè ridurre i divari, aumentare l'occupazione, mettere al centro i giovani, non parlando solo di migranti e pensioni. «Occorre evitare l'effetto-pancia che va bene su twitter», ha continuato **Boccia**. Dichiarazioni che poi hanno conseguenze sulla credibilità del paese e sui mercati: «Abbiamo sentito alcuni esponenti di governo dire che non si interessavano dello spread perché il popolo era con loro. E popolo stateci vicino perché **Confindustria** ci attacca. Vorrei ricordare che quando lo spread aumenta, aumentano i mutui per le famiglie italiane e per le imprese e la finanziabilità del debito pubblico per lo Stato». Per **Boccia** il paese ha perso il senso della sfida, che va recuperato per rendere l'Italia più competitiva, in un'Europa che deve diventare il luogo migliore dove fare impresa.

CONFINDUSTRIA

Il presidente Boccia a Casa Corriere: «La sfida è costruire una grande comunità»

«La politica si confronti con la società. Le parti sociali si sono compattate mettendo al centro il lavoro»



Peso: 12%



Confindustria: legati all'Europa ma qui l'impresa forgia identità

di **Nataschia Festa** e **Anna Paola Merone**
a pagina 5

CasaCorriere

Boccia: il nostro futuro legato all'Europa Ma da noi grandi potenzialità economiche

Zigon: «Le imprese devono dare e ricevere dal territorio. Non creano solo Pil, ma identità»

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI L'industria, i giornali, la libertà di stampa, la democrazia, il sistema Paese che deve integrarsi e crescere con l'Europa, la politica e l'economia. Torna a CasaCorriere il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ed è un fiume in piena.

Protagonista di un talk con Marco Zigon, presidente di Getra, e Maurizio de Giovanni — moderato dal direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico — ricorda la sua partecipazione all'evento nel 2016: «Sono cambiate molte cose da allora, ma non sono cambiati i problemi. La sensazione è quella di muoversi in una società rancorosa che non riflette una idea di comunità. Che non ha la percezione di quel che accade nel mondo,

non sa quali profonde trasformazioni economiche e politiche hanno interessato Stati Uniti e Cina e come si prepara il futuro. Quel che non è cambiata — aggiunge — è la passione dell'industria. Siamo la seconda potenza d'Europa dopo la Germania, nonostante le criticità. E potremo ambire, dunque, ad essere la prima».

Poi una considerazione sulla lettura che di Napoli ha dato Michela Bondardo del Moma. «Questa città definita aperta offre la percezione che l'Italia dà ad altri Paesi. Noi abbiamo una idea peggiore di quella che dall'estero hanno di noi. Qui ci sono potenzialità importanti — ricorda **Boccia** —. E renderle atto è la sfida di tutti noi. La cultura e i giornali sono un elemento essenziale, offrono la possibilità di costruirsi una coscienza e per me c'è un collegamento valoriale della carta e dell'inchiostro con la libertà del Paese. La carta è luogo di riflessione, mentre i social non

consentono approfondimento, né la sfida di coltivare il pensiero. Un mondo senza giornali e libri non ha filtri. E non può esistere una società disintermediata». Poi una riflessione sulla necessità di passare dalla comunicazione al racconto per narrare l'industria italiana e i suoi numeri da record.

Marco Zigon sottolinea che le imprese devono «dare e ricevere dal territorio». E, aggiunge: «l'azienda è una entità che non genera solo Pil e crescita economica ma anche, e soprattutto, conoscenza, competenza, formazione, coscienza sociale, identità territoriale. Il modo diverso di comunicare e vivere l'impresa è profondamente cambiato negli ultimi venti anni — avverte — e il web è uno strumento straordinario



Peso: 1-4%, 5-61%



per svelarci. Ma dobbiamo essere rigorosi, coltivare i nostri lettori e contrastare le fake news». Poi una domanda per **Boccia** sulle prospettive dell'Italia nel sistema Europa. «Sono pessimista nello stato d'animo, ottimista nelle prospettive — risponde il **presidente di Confindustria**—. Dobbiamo stare attenti e non usare l'alibi della questione europea per

non affrontare la questione Italia. C'è necessità di una Europa integrata per essere il mercato più ricco del mondo. La crescita non è un fine, ma una precondizione da perseguire con una politica fiscale a favore dell'occupazione e dell'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro». Poi cita Jean Monnet, uno

dei padri fondatori dell'Ue: «I miei obiettivi sono politici, le mie spiegazioni economiche». Applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La community

7.000

I partecipanti alla community di CasaCorriere anche Kerry Kennedy e Marco Bellocchio

2.850 mila

Gli utenti che hanno seguito fino ad oggi le nostre dirette web e hanno interagito online



Logo d'autore

L'opera di Francesco Clemente per CasaCorriere
A sinistra, la Biblioteca Nazionale durante l'incontro di ieri pomeriggio



Peso:1-4%,5-61%

**Il dibattito****Negozi aperti
di domenica
È polemica
Boccia-Furlan****Sabino Russo**

Convergenza su politiche attive del lavoro per il Sud e infrastrutture ma distanza sulle aperture domenicali dei negozi. Faccia a faccia a distanza tra il leader **Confindustria** **Enzo Boccia** e la segretaria nazionale Cisl Anna-

maria Furlan presenti a Salerno in due diverse iniziative pubbliche.

*A pag. 34***Commercio, scontro sulle aperture domenicali
Furlan: «Sì a limiti». Boccia: «Colpo alle imprese»****IL DIBATTITO
Sabino Russo**

Ripartire dal Mezzogiorno per rilanciare temi cruciali per la ripresa del Paese, come sanità, economia e lavoro. Di Sud si è parlato ieri a Salerno da due ambiti diversi da alti livelli. Da una parte **Enzo Boccia**, presidente di **Confindustria**, intervenuto a un convegno sull'editoria («Il rilancio dell'editoria dal Sud») e il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan, che ha partecipato all'assemblea nazionale della sigla sindacale alla vigilia degli stati generali sulla sanità, in programma stamattina con i segretari di Cgil e Uil e il ministro Giulia Grillo.

LO SCENARIO

La recessione dell'ultimo decennio non solo è più lunga e profonda delle precedenti, ma anche caratterizzata da effetti territoriali molto asimmetrici. Ed è proprio partendo dallo sviluppo del Mezzogiorno che può giungere un traino importante all'economia di tutto il Paese. Una ripresa che necessita inevitabilmente di interventi strutturali e straordinari, come può essere l'avvio in Campania delle Zes (Zone economiche speciali),

annunciate dal ministro al Lavoro Luigi Di Maio. «Ci auguriamo – spiega **Enzo Boccia** – che possa essere l'inizio di un intervento organico di politica economica non a pezzi, a flash, su cui ripartire, ponendo la questione industriale come questione nazionale a partire dal nostro Mezzogiorno. Al Sud abbiamo bisogno di una grande dotazione infrastrutturale, per fare diventare il nostro Paese centrale». Sviluppo del Sud, che rappresenta, anche per il segretario della Cisl, il tema principale «per puntare alla crescita in investimenti, in infrastrutture, in ricerca, in innovazione e in formazione». La legge di bilancio, in questa direzione, come sottolinea il leader degli industriali, «sarà il banco di prova», cui è atteso il Governo a partire dall'annunciato piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, sulla falsa riga di quello annunciato dal governatore Vincenzo De Luca per il reclutamento 10 giovani da inserire nei Comuni della Campania. «Credo che sia assolutamente positivo che una Regione si doti di un programma occupazionale nella pubblica amministrazione – spiega la Furlan – In tanti anni sono stati decurtati tanti

posti di lavoro. Rendere forte la pubblica amministrazione significa veramente dare una marcia in più per l'economia complessiva di tutto il Paese».

Politiche economiche e difesa dell'occupazione che, oltre al settore industriale, non possono non guardare a un rapporto più equilibrato tra la grande distribuzione e la rete del piccolo commercio. «Da Monti è stato liberalizzato tutto, tutte le domeniche lavorative, tutte le feste comandate lavorative. È ovvio che così non si può andare avanti – dice il segretario generale Cisl – Da anni facciamo una battaglia per dire che a Natale, a Pasqua, il primo maggio non è assolutamente necessario tenere aperti i grandi centri commerciali». Di parere diverso il leader degli industriali **Boccia**, per il quale



Peso: 1-3%, 34-23%



«non è che per difendere i piccoli esercenti bisogna far chiudere la domenica anche i grandi. Detassiamo il lavoro ai piccoli commercianti e facciamo aprire anche loro».

IL WELFARE

In programma, stamattina a Salerno gli stati generali della sanità, per chiedere la riscrittura di un Patto per la salute. «E' cre-

sciuto il numero di cittadini che devono andarsi a curare in altre regioni rispetto a dove vivono». Un dato che, secondo Furlan, significa «che anche il diritto alla salute non è uguale per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA TRA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA E LA LEADER CISL CONVERGENZE SU ZES E POLITICHE DEL LAVORO PER IL MEZZOGIORNO



Peso:1-3%,34-23%

Norme & Tributi

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Confindustria: class action squilibrata su diritti e adesioni

Bagarre sulla class action. Perché adesso il Movimento 5 Stelle scommette forte sulla riforma, mentre da Confindustria emerge un'elevatissima preoccupazione. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro (ma gli fa eco anche la presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Sarti che sottolinea la necessità di un potenziamento a fronte di solo 2 azioni accolte su 58 proposte tra 2010 e 2016) inneggia all'arrivo in Aula alla Camera della proposta di legge che nella passata legislatura venne firmata da Alfonso Bonafede (oggi ministro della Giustizia) e, dopo il sì di Montecitorio, si arenò alla Camera. «Il Governo del cambiamento - afferma Fraccaro in un post - è alla parte dei cittadini e delle imprese, per noi è di vitale importanza dotare il Paese di una seria disciplina per le azioni legali collettive che consenta di tutelare il tessuto sociale e produttivo».

Non proprio l'interpretazione di Confindustria che ieri, in audizione alla Camera (oggi il termine per gli emendamenti), ha messo in evidenza una serie di criticità. A partire dall'estensione dell'ambito soggettivo, non più i soli consumatori, previsto dal disegno di legge, accompagnato dall'allargamento oggettivo, a tutte le ipotesi di responsabilità da fatto illecito. Un aspetto che consentirebbe di utilizzare l'azione di classe per tutelare qualsiasi diritto individuale (per esempio diritto alla salute, diritto alla riservatezza) e, quindi, il risarcimento di qualsiasi danno ingiusto (è il caso del danno all'integrità fisica o di quello alla libertà individuale).

Tra l'altro, la doppia estensione, farebbe rientrare nel perimetro dell'azione di classe, oggi circoscritto alle utilities e alle imprese produttrici di beni di largo consumo, anche le piccole, e medie aziende. Da Confindustria

arriva così l'indicazione di limitare l'ambito oggettivo alla sola responsabilità contrattuale.

Altro punto dolente è poi quello del meccanismo di adesione che ammette un ingresso nella classe anche successivo al verdetto di merito. In questo modo, contesta Confindustria, si introduce «una perdurante incertezza sulle dimensioni della classe e, quindi, sull'impatto che il giudizio può avere sull'impresa, con l'impossibilità di approntare le cautele di ordine contabile necessarie a far fronte a un'eventuale soccombenza. Inoltre, la richiamata incertezza sulle dimensioni della classe limita, di fatto, la possibilità di definire in via transattiva la controversia». Inoltre in questo modo si azzerà di fatto il rischio di soccombenza di chi sceglierà di aderire solo dopo la pronuncia (favorevole).

—G.Ne.

Ma i 5 Stelle vogliono accelerare: «È una misura di cambiamento»



Peso: 13%

«Conti truccati al giornale di Confindustria» La Consob processa Napoletano

FRANCESCO BONAZZI
a pagina 9



► LA CRICCA DEL DISSESTO

La Consob fa tramontare il «Sole» sulla tragica gestione di Napoletano

Un rapporto dell'autorità contesta all'ex direttore di essere il «regista» della manipolazione diretta dei dati sulle vendite del giornale di Confindustria. Accusati di gonfiare le cifre anche l'allora ad Treu e tre manager

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ La sua ultima fatica letteraria è intitolata *Il Cigno nero e il Cavaliere bianco*, ma alla fine il «cigno nero» del *Sole 24 Ore* rischia di essere lui, **Roberto Napoletano**. Portato per anni in palmo di mano dal gotha del capitalismo nostrano, l'ex direttore del quotidiano della **Confindustria** emerge come un fenomeno imprevedibile

quanto devastante (il cosiddetto cigno nero, appunto) per il quotidiano color salmone e per la sua credibilità. Perché a leggere le 56 pagine della lettera con cui la Consob contesta il falso in bilancio e la manipolazione del mercato alla vecchia dirigenza, documento anticipato ieri dal sito *Lettera43*, si trova scritto con chiarezza che **Napoletano** sarebbe stato «al vertice» della struttura che manipolava e gonfiava le vendite in modo «sistematico», alterando la percezione del reale andamento dell'azienda sia agli occhi dei piccoli azionisti sia degli inserzionisti. E secondo due testimonianze di ex funzionari del gruppo, il direttore sarebbe stato «ideatore e regista» delle presunte manipolazioni, andate in scena dal 2013 al 2016.

A parte l'indagine penale in corso da mesi a Milano, la Consob si è mossa con un'ispezione autonoma in via Monte Rosa tra il 18 ottobre 2016 e il 12

giugno scorso, sequestrando varia documentazione e le caselle mail di tutta la struttura interna che si occupava delle vendite, degli abbonamenti, delle promozioni e della diffu-



Peso: 1-20%, 9-53%

sione in generale. Il falso in bilancio e l'aggiotaggio sono contestati all'ex amministratore delegato **Donatella Treu**, a **Napoletano**, alla responsabile marketing **Anna Matteo**, al direttore finanziario **Massimo Arioli** e al capo delle vendite **Alberto Biella**. Per la Consob, i dati erano sistematicamente gonfiati grazie all'intervento «manuale» di «un gruppo di persone ristretto». Va detto che dal 2012, ovvero da quando l'Ads, la società che certifica le diffusioni della stampa, ha introdotto nel computo le copie digitali, le vendite del *Sole 24 Ore* non avevano smesso di crescere.

Alcuni redattori erano assai stupiti che, in un mercato calante per tutti, soltanto la corazzata guidata dal prode **Napoletano** guadagnasse ogni mese copie su copie. Il tutto accompagnato non da ricchi premi e assunzioni, ma da tagli continui e cassa integrazione. Poi, nel 2016, il giornalista **Nicola Borzi** scopre una strana società inglese, la Di Sour-

ce, che tanto inglese non era: era stata messa su da qualcuno del gruppo, comprava un sacco di copie digitali e chissà da chi era foraggiata per fare questi acquisti massivi.

Lo scandalo esplose nel 2017 e porta prima alla sospensione e poi all'uscita di **Napoletano**, sfiduciato dalla redazione ma difeso fino all'ultimo dalla proprietà. In una lettera dell'11 agosto a *L'Espresso*, **Napoletano** affrontava così la questione del suo ruolo: «In un gruppo complesso e quotato come *Il Sole 24 Ore* esiste la ripartizione dei ruoli e dei compiti. Io facevo, con il massimo dell'impegno e della passione, il direttore responsabile e il direttore editoriale e come tale non facevo parte né della catena decisionale né di quella di controllo». Per questo, concludeva in modo netto: «Tanto meno, ho interferito su conti, strategie e decisioni aziendali».

Nel documento della Consob si parla invece di una triade composta da **Napoletano**, **Treu** e **Anna Matteo**, definita «la longa manus del direttore». Tutte le strategie della diffusione sarebbero state «oggetto di riunioni periodiche e le persone coinvolte nella definizione erano **Donatella Treu**, il direttore **Roberto Napoletano** e la responsabile marketing **Anna Matteo**». Il terzetto avrebbe guidato «in modo attivo e diretto» anche l'elaborazione dei dati da fornire all'Ads. Consob ha interrogato poi **Alberto Ferrari**, a capo dell'amministrazione, per il quale «**Napoletano** faceva pressioni sulla struttura della diffusione del marketing affinché il numero delle copie aumentasse [...] Io credevo che **Napoletano** semplicemente, come l'ho vista, come l'ho capita io, dettasse l'obiettivo strategico per aumentare il numero di copie». E il ruolo della **Treu**? Lo stesso **Ferrari** racconta: «Io la vedevo più come esecutrice, ma faceva forti

pressioni affinché... la sua risposta era normalmente: non fatemi litigare con il direttore». Pesante anche la ricostruzione di **Valentina Montanari**, responsabile dei controlli interni, che scarica tutto su **Napoletano**, definendolo come «ideatore e regista».

Nelle contestazioni emergono anche storie poco edificanti. Per esempio, si legge che i grandi inserzionisti del *Sole 24 Ore*, che compravano stock di abbonamenti non esattamente per amore della libertà di stampa, si vedevano appioppare anche centinaia di copie digitali e in cambio ricevevano pubblicità gratis. E tra le organizzazioni che **Napoletano** e la **Treu** usavano per gonfiare le copie compare anche l'Osservatorio giovani editori di **Andrea Ceccherini**, con «il 93% delle utenze dichiarate mai attivate» veramente. «Quotidiano in classe», ma anche no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO INCHIESTA Roberto Napoletano, direttore del «Sole 24 Ore» dal 2011 al 2017, è indagato dalla Procura di Milano

[LaPresse]



Peso:1-20%,9-53%



Speciale

Chi ti aiuta a fare impresa

Nonostante tanto pessimismo, l'Azienda Italia va, e merita più credito: spiega le ragioni uno dei più importanti banchieri italiani. Con una guida completa al network di servizi, specialisti e fornitori a fianco degli imprenditori per far crescere fatturato e profitti.

Stefano Barrese,
responsabile
della divisione
Banca dei Territori
di Intesa Sanpaolo.



Più credito all'Azienda Italia

semestre 2018, con circa 25,5 miliardi in Italia, di cui circa 22 miliardi erogati a famiglie e piccole e medie imprese. Circa 8mila aziende italiane riportate in bonis da posizioni di credito deteriorato nel primo semestre 2018 e circa 81mila dal 2014, preservando rispettivamente circa 40mila e 400mila posti di lavoro.

Domanda. Il suo ufficio è uno dei punti di osservazione più in alto sull'economia italiana: che cosa si vede a colpo d'occhio, c'è vera ripresa, il cavallo beve, secondo la vecchia espressione del gergo di borsa? Si continua a sentire di consumi stagnanti, di flusso di investimenti delle imprese intermittente...

Risposta. Sì, l'economia è ancora in crescita, anche se qualche recente rilevazione ci induce a tenere ancora più alta la guardia.

Distingueri però fra realtà e fiducia sul futuro. I nostri dati dicono che le imprese, se pur con minore fiducia, continuano gli investimenti, o completano quelli in corso. La disoccupazione scende, le aziende hanno ricominciato ad assumere ma ci sono carenze di specialisti, vuoti di organico al Nord, specialmente nel Nord-Est. Anche il mercato immobiliare è in ripresa... Rimane comunque una fase delicata per la situazione interna e internazionale, ma ancora positiva.

D. Italia ultima tra i grandi paesi industrializzati per crescita, dice il Fondo monetario internazionale.

R. Siamo nella nostra media storica. Tolti i periodi dopo la guerra, che ebbero tassi di crescita del 3-4%, la crescita media degli ultimi 20 anni probabilmente non supera l'1%, se l'Italia va oltre, anche di poco, è comunque significativo, sebbene non sufficiente rispetto alle aspettative e al potenziale. Decisivo resta l'elemento fiducia sul futuro, che può condizionare le imprese come i privati. Le prime hanno capito che gli investimenti andavano fatti

e li hanno fatti. Come già detto, lo scenario nazionale e internazionale degli ultimi anni ha aiutato, ma oggi è l'elemento che probabilmente condiziona di più nel rallentamento della fiducia. E, senza pessimismo nonostante 10 punti percentuali di pil persi durante la crisi, ribadisco che l'Italia ha tutte le carte in regola per crescere.

D. E per frenare il pessimismo che cosa serve?

R. Politiche industriali di incoraggiamento, soprattutto semplificando le condizioni per fare impresa. Che non significa il Far West. Nemmeno gli imprenditori lo vogliono. Parlando con molti di loro, come capita a me, si sente che sono i primi a volere regole ben fatte in tema di occupazione, di fisco. Parlo di aziende serie e sane, cioè la maggior parte. Gli imprenditori devono naturalmente mantenere flessibilità, e restano cauti perché guardano al contesto. La situazione del commercio internazionale per esempio può incidere significativamente sulle loro dinamiche. Per chi esporta cambiano le possibilità di sbocco, anche in conseguenza di dazi al 10 o al 20%. Ma se per un bene di lusso il 10% in più non condiziona granché le scelte d'acquisto, incide maggiormente per prodotti di fascia diversa. Ricordiamo che ormai a livello internazionale c'è una sostanziale omogeneità dell'offerta per i beni di largo consumo. L'unica differenza può farla la qualità.

D. Il made in Italy è un suo sinonimo.

R. Sì, ma si può migliorare ancora, con la crescita delle professionalità nelle aziende, la tecnologia, l'innovazione su qualunque aspetto, per qualunque prodotto. Conosco un'azienda in Sicilia che ha portato a



qualità superlativa le semplici mandorle tostate. Nel mondo lo sbocco di prodotti di fascia alta è destinato a crescere moltissimo, per tutte le persone che vogliono permettersi un acquisto premium, sempre più numerose, non solo per i più abbienti. **D.** La proiezione nell'export delle imprese italiane è strutturale o un modo per compensare la debolezza dei consumi interni? **R.** L'export ha certo fatto la differenza nella crescita del paese e delle imprese. Che sono riuscite a invertire il trend della crisi grazie a una forte spinta all'innovazione, allo sviluppo su nuovi mercati, alla loro dimensione. Mutamento strutturale, dunque. E tutte le aziende ne fanno un pilastro del loro futuro.

D. Però molte hanno delocalizzato, ►►

ABBIAMO IN MANO UNA MACCHINA POTENTE ma delicata, va guidata con molta attenzione. È la sintesi del sistema produttivo italiano tracciata da **Stefano Barrese**, responsabile della divisione **Banca dei Territori**, la rete commerciale di **Intesa Sanpaolo** che poggia su 3.864 filiali, una quota di mercato del 17% e oltre 11,5 milioni di clienti. Dei 48 anni appena compiuti, 20 Barrese li ha trascorsi nel Gruppo, ricoprendo ruoli di peso crescente: responsabile dell'ufficio capital management nella direzione pianificazione, capital management e controllo sinergie; responsabile del servizio pianificazione della direzione centrale pianificazione e controllo; in Banca dei Territori dal 2013, è stato prima responsabile della direzione pianificazione e controllo di gestione e della direzione marketing, poi responsabile dell'area sales e marketing. A suo agio anche senza giacca, ha tra i suoi punti di forza visione, lungimiranza ed empatia, decisiva nel contatto con i tanti imprenditori clienti.

Nonostante il lavoro, a diretto ripporto del group ceo **Carlo Messina**, lo coinvolga full time, nel poco tempo libero si dedica alla famiglia e alle sue passioni: le passeggiate con il labrador Bianca, i libri, il nuoto, l'opera e il buon cibo. Se gli affetti sono al primo posto fra gli interessi personali, la crescita delle aziende italiane è il primo tra quelli professionali. Intesa Sanpaolo, che ha archiviato la prima metà del 2018 con proventi operativi netti pari a 9,42 miliardi di euro, in aumento del 6,1% rispetto agli 8,88 miliardi del primo semestre 2017, continua a offrire il massimo supporto all'economia reale: circa 30,5 miliardi di euro di nuovo credito a medio-lungo termine nel primo

► esportato anche posti di lavoro.

R. Quando il fatturato dall'export raggiunge o supera il 70-80%, per alcune imprese è importante avere uno stabilimento estero che agevola i meccanismi di distribuzione e di interazione con quel paese. Pensiamo agli Stati Uniti: se vuoi facilitare il percorso di esportazione, ha senso aprirci uno stabilimento. Al tempo stesso devi innalzare la qualità di tutto il processo produttivo. È il motivo per cui la rivoluzione digitale, il 4.0, è decisiva: consente attraverso l'innovazione di aumentare il livello di qualità, con il collegato innalzamento delle capacità professionali, nelle imprese e nel sistema Italia. Questa sfida è una grande opportunità per un paese dove non sono numerose le aziende di grandissime dimensioni.

D. Quante pratiche legate ai beni di industria 4.0 avete registrato? Qual è il trend rispetto al 2017?

R. Abbiamo raccolto e dato seguito a circa 6.600 richieste di investimento proprio sul 4.0 dal 2017 a oggi, con 2,5-3 miliardi di finanziamenti collegati ai benefici previsti dal piano governativo Impresa 4.0. Un esempio di politica industriale direi illuminata, perché collega benefici fiscali agli investimenti produttivi che hanno come moltiplicatore un forte impatto sulla crescita, visto che l'innovazione digitale fa salire la produttività, frenata finora anche da un parco di beni strumentali tra i più obsoleti d'Europa. Ora, mentre la banca non è regista della politica industriale, può esserne un fattore abilitante. Il giorno dopo l'approvazione del piano Impresa 4.0, Intesa Sanpaolo aveva pronta un'offerta per favorire gli investimenti, con finanziamento sopra certi livelli di rating fino al 100%, con erogazione immediata, addirittura ricaricabile fino al 200%, a fronte delle agevolazioni governative per superammortamento e iperammortamento. La banca è il primo fornitore di un'azienda ed è in grado di attivare la politica industriale. Altro esempio: le infrastrutture. Le imprese, anche per esportare, hanno bisogno di porti, ferrovie, alta velocità, connessioni. Il Nord Italia è l'area industriale più forte d'Europa, ma abbiamo il Sud che deve crescere e che può beneficiare anche di fondi Ue là dove gli investimenti rischiano di essere condizionati da risorse



non sufficienti. E, come ha sottolineato il nostro amministratore delegato Carlo Messina, «sulle infrastrutture noi ci siamo».

D. In complesso il sistema bancario è stato accusato di tirare il freno proprio durante la crisi, quando più era necessario avviare investimenti e ristrutturazioni, aggravando la situazione delle imprese meno solide. Scelta dovuta alla massa accumulata di crediti inesigibili?

R. Quando si parla di sistema bancario, bisogna ricordare che è interesse di una banca il buon funzionamento di un'impresa. La priorità, oltre a erogare credito, è gestire il deteriorato, possibilmente riportando le imprese in bonis, o trovando una soluzione bonaria, non certo ridurre il credito o arrivare a sofferenza. La prima preoccupazione dell'imprenditore, quando è in difficoltà, è pagare gli stipendi e, ci tengo molto a dirlo, Intesa Sanpaolo ha aiutato a portare in bonis quasi 81mila aziende negli ultimi anni, proprio perché l'occupazione è centrale. Se vogliamo calcolare una media del tutto aleatoria di 10 dipendenti per impresa, possiamo dire con orgoglio che in 3 anni la nostra banca ha di fatto garantito centinaia di migliaia di posti di lavoro.

D. Quanto credito avete erogato alle aziende?

R. Nella prima metà di quest'anno il Gruppo ha erogato oltre 25 miliardi di euro di nuovo credito a medio-lungo termine a famiglie e imprese in Italia, riportando in bonis 8mila aziende.

D. Con quali criteri si valuta oggi il merito di credito? Quali parametri pesano di più, il patrimonio oppure innovazione, digitalizzazione, capacità di penetrazione nel mercato?

R. La salute di un'impresa non è solo questione di rating, la banca sa guardare oltre la rigidità di certi parametri. Diventa sempre più stretta l'articolazione di modalità quantitative e qualitative con cui guardiamo le aziende. Il rating, elaborato tecnicamente, consente una prima valutazione, sta poi alle banche integrare con altri elementi per definire meglio il merito creditizio. Intesa Sanpaolo ha investito tantissimo per far sì che agli elementi quantitativi si aggiungessero gli elementi qualitativi di giudizio, facendosi validare in Bce un modello che li contempla. Soltanto così siamo in grado di scoprire che un'azienda fa oggi numeri importanti, ma con prospettive peggiori, oppure ci rendiamo conto che un'azienda piccola ma ben gestita potrà rivelarsi un nuovo

campione emergente con prospettive di sviluppo. Con gli approfondimenti qualitativi possiamo migliorare il posizionamento di rischio dell'azienda.

D. Quante imprese clienti ha Intesa Sanpaolo? Di che dimensioni prevalenti?

R. Parliamo senz'altro di grandi numeri e di aziende di ogni dimensione: dalle microimprese alle cosiddette midcap e pmi, alle grandi aziende corporate, fino alle startup, gestiamo una vasta porzione dell'impresa italiana. Forte della decennale collaborazione con **Confindustria** e con il mondo associazionistico, la sola Banca dei Territori conta in Italia quasi 1 milione di clienti fra le imprese, di cui oltre 200mila strutturate che riportano fino a 350 milioni di fatturato.

D. La struttura della manifattura italiana ha un vizio genetico, si dice: il nanismo, la capacità di vivere solo con dimensioni piccolo-medie. E questo, si dice ancora, non è adeguato allo scenario globalizzato del mercato. Timore fondato?

R. Non del tutto... La media italiana delle imprese strutturate sta fra i 50 e i 150 milioni di fatturato e in ogni caso, anche con dimensioni micro, in un contesto di crescita internazionale alcune imprese possono fare bene. Con la rivoluzione digitale e con l'accesso al mercato globale sia delle imprese, sia dei consumatori, si può giocare la partita anche con una dimensione diversa.

D. Minore?

R. Sì, minore. Naturalmente se sapremo supportare questa struttura produttiva con politiche industriali efficaci e investimenti infrastrutturali che aiutino le aziende che hanno portato l'Italia dove è: il secondo paese industriale in Europa e fra i più importanti al mondo per saldo netto dell'export.

D. Ma con quali strumenti possono fare il salto dimensionale? In che modo la banca può favorirlo?

R. È il tema del capitale. Oggi tante imprese sono assai liquide, la sfida è comprendere che quella liquidità va usata per rafforzare il patrimonio aziendale e utilizzarlo in logiche di crescita. Proprio perché la liquidità nelle aziende ha numeri im-



portanti, è significativa la fiducia sul futuro. Se l'imprenditore è sereno, rinnova anche l'investimento del proprio capitale in azienda, la rinforza, per garantirsi un maggiore accesso al credito diretto e indiretto per cogliere opportunità di acquisizioni in Italia e all'estero. Molti imprenditori, lungimiranti, ci confermano: «La migliore scelta che abbiamo fatto è stata quella di investire nel capitale e della successiva quotazione in borsa che ha consentito ulteriore crescita».

D. Per le quotazioni l'anno scorso c'è stato un picco, tuttavia un gran numero di imprenditori resta diffidente nei confronti della borsa.

R. La diffidenza progressivamente si è attenuata e, in generale, la cultura degli imprenditori si è rinnovata molto per cui oggi la nuova generazione ha maggiore accesso alla fase decisionale. Scegliere ►►

► di diversificare l'azionariato già consente un rafforzamento del capitale. Posso immaginare di far entrare qualcuno con una sinergia finanziario-industriale propedeutica all'espansione, agli investimenti. Ciò può essere temporaneo: l'investitore presente solo per un periodo si aspetta al termine un profitto ma consente di acquisire subito mezzi utili per investire e crescere. Un'alternativa al singolo investitore specifico può essere anche lo sbarco in borsa. E oggi c'è uno strumento ulteriore per dirottare risorse verso le piccole e medie imprese come i piani individuali di risparmio (Pir), che noi abbiamo adottato per primi in Italia raggiungendo in un anno e mezzo il primato per la raccolta netta. Che, con circa 1 miliardo nel primo semestre, continua anche quest'anno. Sarebbe auspicabile immaginare altre forme di sostegno industriale, con una componente fiscale più forte, fatta di ulteriori incentivi e moltiplicatori, se vogliamo indirizzare le pmi al rafforzamento del capitale anche attraverso la quotazione. Abbiamo bisogno di una politica per il capitale 4.0, chiamiamola così. Intesa Sanpaolo sta lavorando per far sì che più imprese possano accedere alla borsa e, attraverso il programma Elite, abbiamo individuato a giugno le prime 30.

D. In quali altri modi Intesa Sanpaolo aiuta le imprese a rafforzarsi nel capitale?

R. Nella Banca dei Territori siamo organizzati con una Direzione Sales e Marketing Imprese (con l'eccezione di quelle retail) che segue le aziende sia per il credito ordinario e specialistico sia per la finanza d'impresa, attraverso la filiera sul territorio e Mediocredito Italiano. In si-

nergia con questa struttura, la Corporate Finance SME's di Banca Imi si occupa della cosiddetta origination su un numero selezionato di circa 200 imprenditori clienti della Banca dei Territori che hanno esigenze e bisogni più complessi e un'accelerazione manifestata di crescita del capitale; e si occupa poi dell'execution con team dedicati. Per i grandi collocamenti di grandi aziende chiaramente ci affidiamo alla nostra Banca Imi e anche grazie a questa nuova struttura Intesa Sanpaolo si è affiancata ai nomi che nell'execution seguono da tempo le pmi per le operazioni sul capitale.

D. Altri esempi?

R. I basket bond, i minibond, la cartolarizzazione e altri modi per far sì che i mezzi finanziari arrivino anche in modalità indiretta, con titoli che vengono sottoscritti da investitori. Per esempio, è recente lo stanziamento di 1,5 miliardi di finanziamenti alle pmi con un'operazione denominata Tranchés Covered e sostenuta dal fondo di garanzia operativo dal 2000 per agevolare l'accesso al credito mediante la garanzia pubblica. Anche dall'estero c'è la disponibilità a sottoscrivere e investire in Italia, di operatori professionali interessati sia al debito sia al credito. Ma sono interessati se c'è un tramite: chi sa fare lo screening di qualità delle aziende che vengono proposte. Le banche, se hanno questa capacità, possono svolgere un ruolo decisivo.

D. Quali sono i settori che andrebbero aiutati maggiormente?

R. Ci sono settori che tradizionalmente trainano parte dell'economia italiana, che noi monitoriamo attraverso l'eccellente lavoro sui distretti prodotto dalla nostra Direzione Studi e Ricerche. Nel corso dell'anno e anche in prospettiva i settori più performanti, per la domanda sia interna che internazionale, sono senz'altro la meccanica, protagonista della trasformazione in chiave digitale dell'industria, la mecatronica, gli autoveicoli, l'elettronica, il farmaceutico e la cosmetica. Anche il settore dei beni di largo consumo, nonostante la battuta di arresto del 2017, evidenzia segnali molto buoni grazie alla propensione all'export. In generale i comparti che sono riusciti a posizionare una quota importante del loro fatturato verso





l'estero evidenziano segnali molto positivi di crescita. Puntiamo su tutti i settori distintivi per l'Italia a livello mondiale, come agroalimentare, alberghiero e turistico, i sistemi moda e casa, intesi come eccellenze della tecnologia, dell'innovazione e del design italiano.

D. Uno degli obiettivi di Banca dei Territori che lei guida è aiutare chi vuole fare impresa. Un tempo le banche davano solo soldi, quali sono oggi le vostre forme di advising?

R. Un grande imprenditore del Bresciano, del settore alimentare, mi disse: «Con voi mi sento come con una banca di credito cooperativo». E io risposi: «Per noi è un complimento!». Questo sottolinea che siamo vicini al territorio ma con la forza di Intesa Sanpaolo e quindi la possibilità di offrire alle imprese soluzioni di livello internazionale. Quanto all'offerta: abbiamo soluzioni non finanziarie che completano la gamma di supporto; all'imprenditore dobbiamo e possiamo semplificare la vita. Lui deve fare business, non preoccuparsi di trovare chi lo aiuti sul digitale, sul welfare aziendale, sulla formazione. La banca, grazie a competenze interne o a partnership esterne, vuole sostenerlo così. Non ci mettiamo naturalmente a fare il lavoro di altri, ma facciamo incontrare le eccellenze per favorirne la collaborazione: se devo parlare di digitale, presenterò all'imprenditore uno dei migliori operatori specializzati in Italia, idem per la consulenza al di fuori dell'ambito finanziario...

D. Avete creato un hub, ForValue, per intercettare i bisogni non finanziari delle imprese. Risultati?

R. Intesa Sanpaolo ForValue è finalizzata al supporto dell'innovazione, della crescita e dell'efficienza dei processi e dei sistemi aziendali, sia nella fase di avvio del business sia nella gestione ordinaria, anche in collaborazione con partner terzi. In pochi mesi la nuova società di consulenza è diventata il punto di riferimento per networking fra imprenditori, investimenti in comunicazione digitale e innovazioni di servizio e cultura aziendale, favoriti dall'ampiezza e dalla solidità del nostro Gruppo, che garantisce opportunità nuove e numerose sinergie con partner qualificati, nazionali e internazionali, selezionati fra aziende leader di specifici settori.

D. Avete anche un progetto specifico per le filiere: come si sviluppa?

R. Le filiere sono un fiore all'occhiello di Intesa Sanpaolo: un progetto nato per supportare anche i fornitori minori nella catena di creazione del valore, garantendo loro il merito creditizio del capofiliera e quindi le stesse opportunità di accesso al credito. Questo programma ci consente di fare banca in modo diverso, riconoscendo e sostenendo il dinamismo di ogni ecosistema d'impresa, il che vuol dire far crescere aziende eccellenti e crescere con loro, al tempo stesso erogando un credito più sicuro e certificato. In circa 3 anni il progetto ha definito circa 600 contratti con imprese capofiliera con un potenziale di oltre 15mila fornitori e oltre 92mila dipendenti, per un giro d'affari di circa 70 miliardi di euro in Italia.

D. Intesa Sanpaolo ha stanziato anche un plafond di 5 miliardi per lo sviluppo dell'industria del turismo, un comparto assai tradizionale. Quali forme di innovazione volete favorire?

R. Il nostro obiettivo è offrire nuove opportunità di sviluppo competitivo a un settore strategico per il paese, tra quelli di maggiore crescita nel medio-lungo periodo. I capisaldi sono investimenti, innovazione, cultura, formazione, offerta integrata e digitale. Le nostre stime, considerando sia gli effetti diretti del turismo sull'economia nazionale che quelli indiretti (derivanti dall'indotto che gravita attorno alle imprese turistiche), indicano un peso dell'11% circa del settore sul pil e del 12,5% sull'occupazione. Ci siamo quindi messi a disposizione per trovare soluzioni che consentano di estendere al turismo le opportunità offerte dal piano Impresa 4.0 e consideriamo le aziende del settore fra quelle oggetto di particolare valorizzazione nelle nostre valutazioni di merito creditizio e commerciale, anche grazie alla coerenza dei loro progetti di sviluppo con le priorità previste dal Piano strategico del turismo e alla loro capacità di coinvolgere settori trainanti dell'economia italiana come l'agroalimentare e la cultura.

D. Una delle parole oggi più usate è start-up: una moda o una prospettiva vera per la generazione che non trova più molti posti fissi? Quanto sono efficaci iniziative come il talent show che avete sponsorizzato, *B Heroes*?

R. *B Heroes* è stato un modo origina-



le di dedicare attenzione al mondo delle neoimprese, accendere un faro, stimolare talenti a provarci. La qualità delle persone che hanno fatto parte di questa esperienza è risultata altissima. E c'era, per chi è arrivato a vincere la competizione, un concreto sostegno finanziario di 800mila euro. È un'esperienza che rifaremo, stiamo raccogliendo forte interesse e nuove ►►

► partnership. Non certo per diffondere illusioni: proprio perché si parla tanto di startup, uno degli scopi è mostrare che fare l'imprenditore è difficile. Un altro esempio è la nostra iniziativa Resto al Sud: abbiamo incontrato decine di migliaia di ragazzi per supportare l'attivazione di iniziative imprenditoriali utilizzando importanti fondi, sia in conto capitale sia in termini di contributo agli interessi su finanziamenti.

D. Quante startup sopravvivono?

R. Una percentuale minima, a una cifra. Ma la prima cosa che un imprenditore deve sapere è che sbagliando s'impara e il

fallimento è parte dell'impresa e aiuta ad affinare strategia e obiettivi.

D. In America, se non ha un fallimento nel curriculum, un aspirante imprenditore quasi non viene preso in considerazione...


R. È così, e in effetti anche a livello aziendale la crescita si fa sulle esperienze negative. Poi però bisogna essere bravi a far sì che abbiano un impatto relativo.

D. Intesa Sanpaolo ha iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile?

R. Siamo partner da sempre della Fondazione Bellisario e abbiamo altri canali di individuazione per l'imprenditoria femminile di livello. Sappiamo che, se c'è un divario di crescita del paese, ciò dipende anche dal limitato accesso delle donne all'imprenditoria e al lavoro, e tutto quel che possiamo fare per estenderlo fa bene all'economia. La nostra banca è una delle infrastrutture chiave del paese, non possiamo che avere un ruolo di motore in tutto ciò che sviluppa l'economia reale.

D. Siamo alla vigilia di un epocale passaggio generazionale per decine, forse cen-

tinaia di migliaia di aziende. Come agevolarlo?

R. Anzitutto con le forme di riorganizzazione e rafforzamento del capitale di cui abbiamo parlato, quello che ho chiamato capitale 4.0. Certo, definire chi guiderà un'azienda impone anzitutto di sciogliere situazioni complesse anche in famiglia, aprendo un nuovo ruolo ai manager. Per favorire ulteriormente il salto generazionale sarebbero molto utili agevolazioni di legge. Gli imprenditori sono persone di grande spirito innovatore, ogni facilitazione li incoraggerà a definire più rapidamente un passaggio decisivo per l'intera economia italiana. 

L'EXPORT ha fatto la differenza nello sviluppo delle imprese. Che hanno invertito il trend della crisi grazie all'INNOVAZIONE, allo sviluppo su nuovi mercati: mutamento strutturale»

Contro il pessimismo, **Stefano Barrese** di **Intesa Sanpaolo** spiega che investimenti, innovazione, proiezione internazionale hanno portato le **aziende fuori della crisi**.

E hanno le carte in regola per trainare ancora il paese. Anche grazie ai più approfonditi **criteri di finanziamento** della banca più impegnata per favorirne la crescita

Lucia Gabriela Benenati e Luciano Santilli

«Nella prima metà dell'anno il nostro Gruppo ha erogato oltre 25 MILIARDI di nuovo credito a medio-lungo termine a famiglie e imprese in Italia, riportando in bonis 8MILA aziende»

Stefano Barrese, classe 1970, laurea in economia e commercio alla Luiss: è responsabile della divisione **Banca dei Territori** di **Intesa Sanpaolo** e consigliere dell'Abi.

«I SETTORI PIÙ PERFORMANTI sono meccanica, mecatronica, autoveicoli, elettronica, farmaceutica e cosmetica. Anche il settore dei beni di largo consumo dà segnali molto buoni»

NUMERI DELLA DIVISIONE BANCA DEI TERRITORI

L'attività commerciale domestica di Intesa Sanpaolo è concentrata nella Banca dei Territori, rappresentata da:
3.864 filiali dedicate a 11,5 milioni di clienti retail e personal;
333 filiali (incluso Mediocredito Italiano, il Polo Finanza d'Impresa del Gruppo Intesa Sanpaolo) dedicate a 28,5 mila clienti imprese (pmi);
84 sportelli di Banca Prossima, la prima banca europea dedicata esclusivamente all'impresa sociale e al non-profit, al servizio di circa 64 mila clienti;
piattaforma di canali diretti;
credito industriale, factoring e leasing, con Mediocredito Italiano; instant banking, con Banca 5.



VERSO LA MANOVRA

Pensioni e quota 100, scivolo fino a 5 anni con fondi aziendali

Un finanziamento a carico delle imprese, fino a 5 anni, per garantire il ritiro anticipato di lavoratori senior in esubero, con un incentivo per favorire ricambi generazionali. Sembra destinato ad assumere questo profilo minimo la "quota 100" cui stanno lavorando i tecnici del governo in vista della manovra.

Colombo e Rogari a pagina 5

Politica economica

PREVIDENZA

Quota 100, «scivolo» fino a cinque anni con fondi aziendali

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Un finanziamento a carico delle imprese, fino a un massimo di cinque anni, per garantire il ritiro anticipato di lavoratori senior in esubero, con un apposito incentivo per favorire ricambi generazionali. Sembra destinato ad assumere questo profilo minimo la "quota 100" cui stanno lavorando i tecnici del governo in vista della predisposizione della legge di Bilancio. Una misura con cui il ministero dell'Economia vorrebbe esaurire il capitolo previdenziale per un impegno di maggiore spesa comunque inferiore a 1,5 miliardi. Uno schema in netto contrasto con l'obiettivo della maggioranza, in particolare della Lega, di far scattare "quota 100" con 62 anni di età e 38 di contributi per tutti i lavoratori a partire dal prossimo anno. Per non dire della "pensione di cittadinanza" su cui insistono i Cinquestelle.

L'ipotesi di una soluzione minima per una "quota 100" dedicata in una prima fase solo ad alcune categorie è

stata al centro di un incontro tecnico ieri in via XX Settembre al quale hanno partecipato, tra gli altri l'esperto ascoltato dalla Lega, Alberto Brambilla e il tecnico del lavoro Gianpiero Falasca. L'idea (anticipata sul Sole24Ore) prevede l'utilizzo dei fondi di solidarietà attivi in diversi settori come il credito, le assicurazioni, il trasporto pubblico o il neonato "fondo Tris" del settore chimico-farmaceutico. Ma c'è anche sul tavolo l'idea di attivare un fondo ad hoc, fuori dal perimetro Inps (si è pensato anche a Fondimpresa, oggi destinato alla formazione), su cui convogliare il gettito di un'aliquota aggiuntiva che le aziende potrebbero sottoscrivere volontariamente. Il fondo sarebbe alimentato in parte dallo Stato, mentre a fronte del versamento contributivo volontario le aziende potrebbero beneficiare di una forma di incentivazione fiscale. Considerando i lavoratori di età compresa tra i 62 e i 64 anni, la platea dei potenziali beneficiari è di poco inferiore alle 400 mila unità nel 2019, circa 230 mila nel settore privato e il resto nella Pa. «Dobbiamo immaginare di creare qualche flessibilità in uscita perché ci sono dei lavoratori particolari persone con problemi di salute» ha spiegato ieri Brambilla a margine di un convegno al Cnel. «In generale - ha aggiunto - in nessun paese c'è un'età

fissa. Dobbiamo creare una flessibilità strutturale, utilizzando i fondi di solidarietà delle imprese, e dall'altra parte creare un po' di flessibilità in uscita. Se è ben calibrato è un intervento compatibile con i conti pubblici». Se questa soluzione minima dovesse incassare il via libera di Salvini e Di Maio sarà interessante verificarne la maggiore convenienza rispetto all'Ape aziendale, mentre è già certo che il nuovo strumento sarebbe meno oneroso dell'isopensione, il ritiro anticipato fino a 7 anni pagato interamente dall'azienda in attesa della maturazione della pensione, che era stato introdotto dalla riforma Fornero.

Ieri intanto Lega e M5S hanno raggiunto un accordo politico anche sulla misura di taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Ora il limite di reddito è stabilito a 4.500, soglia oltre la quale verrebbe effettuato un taglio



Peso: 1-2%, 5-12%



per riequilibrare l'assegno al livello dei contributi versati. Il testo del progetto di legge, compreso il meccanismo di abbattimento basato sulle età, per il momento non cambierebbe.

Pensioni d'oro, accordo Lega-M5S per un taglio sopra i 4.500 euro netti



Peso: 1-2%, 5-12%

Con le causali più rigide
durata dei contratti a
tempo ridotta a un anno

a pagina 32

.lavoro

Decreto dignità. Il dribbling delle imprese per contenere i danni - Con le nuove regole la previsione è che aumenti il turn over

Con le causali più rigide contratti a tempo ridotti a un anno

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

« Il nostro attuale mercato di riferimento è caratterizzato da picchi di lavoro sempre più imprevedibili, oltre che da una forte concorrenza. In questo quadro, dove la flessibilità diventa un elemento indispensabile per essere competitivi, il decreto dignità, calato all'improvviso sulle imprese, non è stato di aiuto. Anzi. Le causali sono pressoché impraticabili, i contratti a termine adesso dureranno in pratica 12 mesi. Dopo, andrà fatta una valutazione attenta del candidato e bisognerà anche vedere se il budget aziendale consente

la sua stabilizzazione. Nelle funzioni impiegate, risorse umane o contabilità per esempio, la programmazione di un'assunzione a tempo indeterminato è un po' più facile, nelle linee produttive invece diventa complicato».

Cristina Meneghin, è responsabile Hr di Testori, un gruppo industriale di circa 300 addetti, attivo da oltre 100 anni nel settore tessile tecnico (in particolare nel campo della filtrazione industriale di prodotto e di processo). I primi due mesi di applicazione delle nuove regole, che hanno introdotto un giro di vite sui contratti a tempo e aumentato i costi degli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo nelle tutele crescenti, stanno creando incertezze nelle fabbriche: «Penso che si favorirà un maggior turn-over, penalizzando sia l'impresa sia il lavoratore», aggiunge Meneghin.

Dal tessile alla farmaceutica il passo è breve. Ma le preoccupazioni sono le stesse. Raffaella Maderna è responsabile delle risorse umane della Lundbeck Italia, la multinazionale farmaceutica danese, leader nell'ambito del sistema nervoso centrale, presente in Italia con un centinaio di dipendenti. Sta ancora approfondendo il contenuto del decreto, molto complesso: «Siamo in una fase di formazione - racconta -. Noi



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%

utilizziamo contratti a tempo determinato. Le nuove disposizioni appaiono, tuttavia, di difficile applicazione. Ciò rappresenta un deterrente per l'azienda, più che un meccanismo di agevolazione».

Le regole attuali hanno provocato disorientamento tra gli operatori, in un contesto peraltro caratterizzato da una crescita economica in decelerazione. Le imprese hanno attivato una strategia di "riduzione dei danni", si portano a scadenza i contratti a termine stipulati con le vecchie disposizioni. Per evitare il contenzioso giudiziario, la scelta è di ridurre a 12 mesi la durata dei nuovi contratti, per l'impossibilità di applicare le rigide causali. Si ricorre maggiormente al turn over, per una durata più breve.

I primissimi effetti delle nuove norme - entrate in vigore lo scorso 14 luglio - iniziano a vedersi su un mercato del lavoro che dava segnali di frenata già prima del varo del cosiddetto decreto dignità. Leggendo i dati Istat emerge che il comportamento delle aziende è stato influenzato sia dal contesto economico che dall'ef-

fetto annuncio delle nuove misure. A luglio, per il secondo mese consecutivo, l'Istat (ultimo report disponibile) ha registrato un calo di 28mila occupati (a giugno la contrazione è stata di 41mila unità). A soffrire di più è soprattutto la fascia d'età centrale 15-49 anni, a testimonianza sia delle difficoltà in ingresso (l'incentivo giovani rivolto agli under35 ha interessato solo 60mila nuovi contratti stabili in tutto il primo semestre), sia delle crisi e delle riorganizzazioni aziendali ancora in corso.

La situazione è molto delicata, in vista anche dell'autunno, e della manovra economica allo studio del governo giallo-verde. Con la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act si assiste ad una progressiva contrazione dei nuovi contratti stabili: su luglio 2017 sono scesi di ben 112mila unità. E non aiuta a invertire rotta il rincaro degli indennizzi monetari nei casi di recessi datoriali illegittimi. Negli ultimi mesi, poi, stanno frenando anche i rapporti a termine: a luglio, gli occupati temporanei erano solo 8mila in più, dopo i +16mila di giugno (l'aumento

si è dimezzato).

Il tasso di disoccupazione è sceso ma resta sopra il 10%; il numero di inattivi tra giugno e luglio ha ripreso a salire, e anche la quota di giovani (under25) senza un impiego, seppur in diminuzione, resta al 30,8% (terz'ultimi nell'area Euro). In questo scenario gli imprenditori attendono una legge di Bilancio con misure a favore della crescita, per la ripresa degli investimenti infrastrutturali. Insieme al rilancio della decontribuzione per il lavoro stabile che possa favorire i contratti a tempo indeterminato. Che potrebbero, così, recuperare appeal.

LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL DECRETO

Durata contratto a tempo determinato "acasuale"

Al contratto può essere apposto un termine non superiore ai 12 mesi, senza indicare le causali

Durata contratto a termine con causale

Il contratto può avere una durata fino a 24 mesi, ma solo per «esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze sostitutive di altri lavoratori», o per «esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria»

Periodo transitorio

La nuova disciplina si applica ai contratti a tempo determinato stipulati dopo il 14 luglio, nonchè ai

rinnovi e alle proroghe contrattuali successivi al 31 ottobre

Bonus assunzione giovani

Per promuovere l'occupazione giovanile stabile anche per il 2019 e il 2020 si applica agli under 35 l'attuale sgravio del 50% dei contributi nel limite massimo di 3mila euro annui

Somministrazione di lavoro

La disciplina del tempo determinato viene equiparata a quella dei contratti a termine (senza lo "stop and go"). È fissato un tetto del 30% per i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato o in somministrazione a tempo determinato, ma è possibile derogare con la contrattazione collettiva

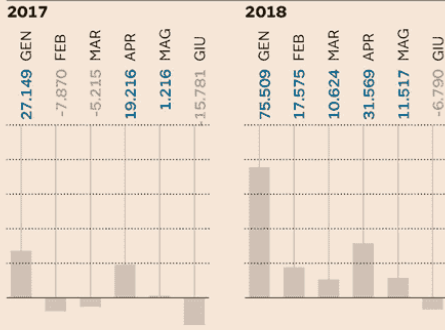


Il mercato del lavoro al giro di boa di metà anno

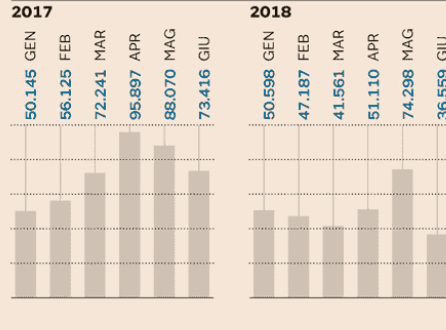
VARIAZIONE NETTA DEI RAPPORTI DI LAVORO IN ESSERE PER MESE

Anni 2017 e 2018

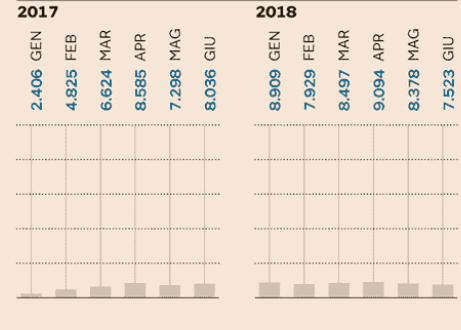
Var. netta rapporti di lavoro a tempo indeterminato



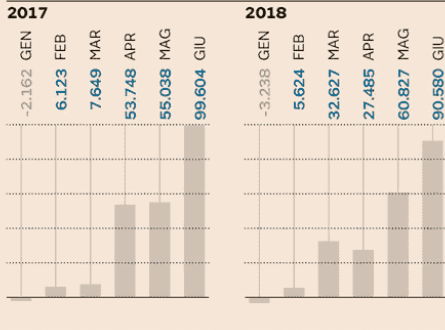
Var. netta rapporti di lavoro a termine



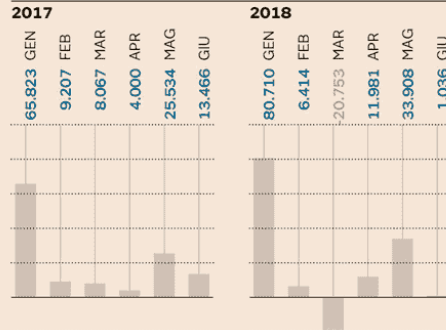
Var. netta rapporti di lavoro in apprendistato



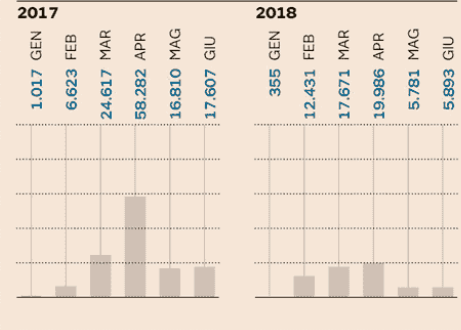
Var. netta rapporti di lavorostagionali



Var. netta rapporti in somministrazione



Var. netta rapporti di lavoro con contratto intermittente



Le voci delle imprese



Stefano Bottaro.
Responsabile risorse umane di Avio

AVIO

Calano gli addetti confermati

All'Avio, azienda ad alta tecnologia e specializzazione attiva nel settore spaziale, si sono mossi subito per limitare gli effetti delle nuove regole. «Appena approvato il decreto legge – afferma Stefano Bottaro, responsabile delle risorse umane – abbiamo prolungato tutti i contratti di somministrazione a tempo determinato fino al 31 dicembre 2018, applicando la vecchia normativa». Avio ha quasi un migliaio di dipendenti suddivisi su tre siti e di questi poco meno del 10% ha un contratto a termine o è in somministrazione. Normalmente i lavoratori assunti a tempo determinato o in somministrazione vengono confermati a tempo

indeterminato. «Siamo una realtà particolare, perché operando in un settore tecnologicamente avanzato e di ricerca investiamo molto sulla formazione dei dipendenti e, dopo averlo fatto per un anno o due, difficilmente li mandiamo via, diversamente da altre realtà industriali nelle quali sussiste una maggiore fungibilità della forza lavoro». Per quanto riguarda gli addetti alla produzione, se non cambieranno le regole, a gennaio non potranno essere confermati quelli assunti per far fronte a picchi di attività mentre quelli impegnati su progetti di più lunga durata saranno confermati a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%



Nicola Giorgio Pino. Patrono del gruppo Proma

PROMA

Valutiamo nuove formule

Sul tavolo di Nicola Giorgio Pino, patron del gruppo Proma di Caserta, c'è un elenco di circa 250 nomi. Sono quelli dei dipendenti a tempo determinato degli stabilimenti italiani del gruppo, per i quali sono allo studio nuove forme contrattuali in linea con il decreto "Dignità". «Per più di metà dei dipendenti a tempo determinato - spiega Pino - abbiamo previsto la conversione in un contratto a tempo indeterminato, per gli altri stiamo valutando se rinnovare il tempo determinato o adottare altre formule». Poi l'imprenditore casertano precisa: «Attendiamo i decreti attuativi in ottobre».

Il gruppo produce componenti per auto con 1.400 dipendenti in Italia, 3500 in 26 sedi nel mondo. L'imprenditore si mostra stanco di leggi che cambiano e di una burocrazia sempre più complessa. Si spinge a fare una proposta al legislatore che quasi sa di provocazione ma non lo è: «Preferirei che fossero previsti solo contratti a tempo indeterminato, a patto solo di poter ridurre l'organico in caso di calo di produzione. Ma potendo farlo senza se e senza ma, avendo la tranquillità di uno Stato che interviene per sostenere il lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fausto Carta. Direttore hr di Magnaghi

MAGNAGHI

Accelerati processi già in corso

«Su Magnaghi le nuove norme sul lavoro avranno basso impatto poichè accelerano un processo già in corso. Di certo non licenzieremo», queste le parole di Fausto Carta, direttore Risorse umane di Magnaghi aeronautica, l'impresa di Paolo Graziano che produce sistemi di atterraggio e altre parti di aerei. Carta, con un passato in Ge Avio e in altre aziende del settore, non nasconde che il tema "decreto dignità" sia all'ordine del giorno nella sua azienda. «In Italia abbiamo circa 39 dipendenti con contratti a tempo determinato, su circa 600. I 15 di Napoli saranno trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per gli altri stiamo

valutando caso per caso in che tempi in base anche alle esigenze dei clienti». Il manager napoletano precisa: «Le persone maturano in un tempo lungo, le formiamo, diventano certificate. Quindi, le tratteniamo più a lungo possibile». Ma esprime una sola preoccupazione: «Penso che si debba evitare che esploda un enorme contenzioso per il meccanismo della causale». Magnaghi in Italia ha sedi in Campania e Puglia, all'estero in Brasile e negli Usa con un organico totale di 850 dipendenti circa. Nel 2017 il gruppo ha realizzato un fatturato di 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%



Alessandro Mezzalira.
Ceo di Fitt

FITT

Meno continuità per il lavoratore

FITT è un gruppo specializzato nello sviluppo di soluzioni per il trasporto di fluidi con sede centrale a Sandrigo (Vi). Genera un fatturato di 222 milioni (il 73% deriva dall'export) e conta 850 collaboratori. Anche qui, il decreto dignità è vissuto con preoccupazione: «Penalizza quella forma di continuità che si poteva creare tra lavoratore e azienda nell'arco di tre anni - racconta Alessandro Mezzalira, Ceo di FITT -. Da noi ci sono capitano che hanno cominciato come interinali. Le nuove norme tolgono infatti la possibilità all'azienda di dare maggior continuità al lavoratore, ad esempio spostandolo, con altre mansioni, su altri siti produttivi

dello stesso territorio quando termina la necessità sul sito produttivo per cui era stato chiamato». Il punto è che capita spesso che una quota di interinali venga poi assorbita (per il know-how acquisito). In questo, aggiunge Mezzalira, «il decreto rende tutto più complesso, con il rischio di far perdere all'impresa quote di mercato, e non favorendo neppure i lavoratori che non vengono comunque stabilizzati, perché in FITT l'uso di questi contratti è sempre stato rivolto solo a supplire ai picchi di lavoro non prevedibili e non come sistema per non stabilizzare persone in realtà necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Peri. Direttore risorse umane di Mychef

MYCHEF

Aumentiamo il turn over

La stretta sui contratti a termine ha un impatto negativo anche per MyChef, colosso italiano della ristorazione in concessione in aeroporti, autostrade, stazioni ferroviarie (gruppo Elios) con 1.500 dipendenti a tempo indeterminato. «Abbiamo, in media nell'anno circa 200 contratti a tempo determinato - spiega il direttore delle risorse umane, Alessandro Peri - per far fronte ai picchi di domanda in periodi come Natale o d'estate quando c'è più affluenza di clienti. La flessibilità organizzativa è vitale». Preoccupa la reintroduzione di causali rigide: «Così come scritte nel nostro settore sono di fatto inutilizzabili - aggiunge Peri -, perché non sono

applicabili alla nostra realtà dato che i periodi di maggior flusso nei nostri punti vendita sono storicamente legati al periodo estivo/festività, per cui programmabili e parte integrante della nostra attività. Per non perdere la necessaria flessibilità dell'organizzazione del lavoro, saremo costretti a fare brevi contratti a termine, restando nel limite massimo di 12 mesi, senza obbligo di indicazione della causale». Gli effetti? «Aumento del turn over, con conseguente perdita di professionalità, incremento dei costi per la formazione. Nell'immediato porteremo a scadenza i contratti stipulati con il vecchio regime».



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%



Gianluca Pagliari.
Group compliance & tax manager di Dab pumps

DAB PUMPS

Le causali sono un rompicapo

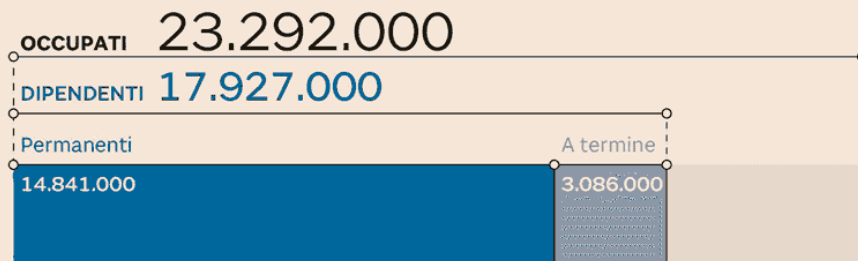
«C'è stata una notevole stretta all'utilizzo del contratto a tempo determinato, sia diretto che in somministrazione, perché oltre alla riduzione della durata massima da 36 a 24 mesi di cui i secondi dodici con la causale, sono proprio le causali a creare le difficoltà maggiori» afferma Gianluca Pagliari, Group Compliance & Tax Manager di Dab Pumps, azienda multinazionale con sede centrale in Veneto che produce sistemi di pompaggio per la movimentazione dell'acqua con oltre 300 milioni di fatturato e cinque sedi produttive in Italia dove lavorano circa 800 persone oltre alle attività all'estero che portano il numero di dipendenti

complessivo a oltre 1.400. «Mi sono sforzato di capire come declinare le causali, ma sinceramente ritengo che sarà praticamente impossibile utilizzare i contratti per un periodo superiore ai dodici mesi. È ragionevole prevedere una perdita di efficienza e maggiori costi derivanti dalla sostituzione del personale perché non è pensabile trasformare tutti i contratti a tempo determinato e somministrati in rapporti a tempo indeterminato. La flessibilità è infatti per noi fondamentale per adattarci alla stagionalità delle esigenze produttive che sono più alte nella prima metà dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Luglio 2018. Dati destagionalizzati. In milioni di unità

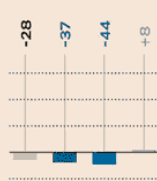


Migliaia di unità

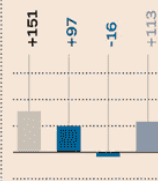
- OCCUPATI
- DIPENDENTI
- PERMANENTI
- A TERMINE

Variazioni congiunturali

lug 18/ giu 18

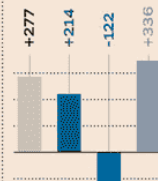


mag-lug 18/ feb-apr 18



Variazioni tendenziali

lug 18/ lug 17



PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE

Domande presentate di disoccupazione, Naspi, Aspi, mini Aspi, mobilità e DisColl

TIPO INTERVENTO	Disoccupaz. ordinaria e spec. edile	Mobilità	Disoccupazione ordinaria Aspi	Mini Aspi	Naspi	DisColl	TOTALE
GIUGNO 2017	454	188	9	2	131.733	2.370	134.756
GIUGNO 2018	380	333	1		139.390	2.081	142.185

—a cura di Francesca Barbieri, Giorgio Pogliotti, Matteo Prioschi, Claudio Tucci e Vera Viola





Massimiliano Cipolletta.
Amministratore delegato di Scai

SCAI

Regole di difficile applicazione

Il gruppo Scai nasce a Torino nel 1973, ed opera attraverso le proprie consociate nel settore dell'information technology. Il gruppo annovera 12 aziende, conta 1.100 addetti, e, «a seguito di un processo di rapida espansione, si pone oggi come punto di riferimento per i principali clienti operanti nell'It - sottolinea l'ad Massimiliano Cipolletta -. La nostra value proposition è caratterizzata da una logica industriale che valorizza le specializzazioni delle diverse consociate, le cui competenze risultano necessarie per rispondere in modo integrato alle esigenze di innovazione digitale del mercato». Sotto questi aspetti, per ora, il

decreto dignità non ha prodotto particolari fibrillazioni, ma il nuovo impianto normativo, in prospettiva, potrebbe creare problemi, aggiunge Cipolletta, visto che, nei fatti, toglie sia all'azienda che al lavoratore la possibilità di restare in contatto per un arco di tempo abbastanza lungo perché vengano a crearsi le condizioni per una stabilizzazione. La preoccupazione maggiore è legata alle nuove commesse, che potrebbero richiedere personale a termine: «Le nuove regole sono di difficile applicazione, in caso di incertezze le imprese non rischiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Podda.
Capo delle relazioni industriali di Thales Alenia

THALES ALENIA

Stabilizzazioni con lo staff leasing

Per Thales Alenia Space in Italia, con 4 sedi in Italia e più di 2mila dipendenti a tempo indeterminato, la nuova normativa ha un impatto su circa 200 lavoratori in somministrazione, utilizzati per far fronte ai picchi di lavoro: «Anche nel nostro gruppo per effetto delle nuove norme il tempo determinato in somministrazione dovrà ridursi a 12 mesi di durata - spiega Riccardo Podda, responsabile delle relazioni industriali -, per evitare il contenzioso legato alla limitante formulazione delle causali. Progettiamo e realizziamo sistemi satellitari completi, e la riduzione a 12 mesi non garantisce un periodo di formazione soddisfacente». In precedenza con il contratto a

tempo determinato "acausale" fino a 3 anni, invece, «si aveva il tempo necessario per formare la risorsa e trasformare in tempo indeterminato i più meritevoli». Quanto ai circa 200 lavoratori in somministrazione? «Ricorriamo a questa tipologia di contratto onerosa ma tutelata come la somministrazione - aggiunge Podda - perché favorisce l'acquisizione del know how per i nostri giovani laureati (anche attraverso la formazione on the job). L'unica alternativa oggi è solo lo staff leasing, ma questo strumento deve essere maneggiato con grande attenzione per la sua specifica natura e funzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-44%, 33-32%



Gianni Scaperrotta.
Direttore generale di Articolo 1

ARTICOLO1

Le aziende navigano a vista

«Nei primi sei mesi dell'anno siamo cresciuti del 18 per cento. Un ritmo destinato a rallentare a causa degli effetti del decreto dignità». Parola di Gianni Scaperrotta, direttore generale di Articolo1, agenzia per il lavoro attiva in Italia dal 2000 che ogni mese invia in missione tra i 4.200 e i 4.300 lavoratori, il 10 per cento a tempo indeterminato.

L'agenzia ha 24 sedi sparse per l'Italia e lo scorso anno ha registrato un fatturato di 110 milioni di euro.

«Tanti contratti a tempo determinato - sottolinea Scaperrotta - non sono stati rinnovati soprattutto nel settore dell'accoglienza, dove abbiamo

perso quei clienti che si sono spaventati per la reintroduzione della causale e per l'aumento dei costi. Le aziende navigano ancora a vista e la rigidità che è arrivata con il decreto dignità di certo non sta aiutando».

Le contromisure? «Stiamo puntando di più sulla consulenza alle imprese e sullo staff leasing - risponde Scaperrotta -, ma anche sulla formazione dei lavoratori sulle nuove tecnologie e sui servizi alla persona».

Tra i dipendenti diretti dell'agenzia invece non ci sono state particolari ripercussioni visto che 130 su 150 sono a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,32-44%,33-32%

Nelle aziende vince la formazione continua delle competenze

a pagina 33

lavoro

Il nodo non affrontato dalla riforma

Ai tempi del lavoro variabile la scommessa è la formazione continua delle competenze

Giorgio Pogliotti

Un mercato del lavoro sempre meno stabile, che chiede nuove tutele per gestire le transizioni. Non solo vanno riducendosi le durate dei contratti a termine, ma anche tra i contratti a tempo indeterminato, tra quelli attivati nell'arco temporale 2007-2016 uno su tre non supera la durata di un anno, con la mediana delle durate che oscilla tra i due anni e mezzo e i tre anni. Un'indagine promossa da Veneto Lavoro evidenzia come tra le assunzioni a tempo indeterminato il 60-65% supera l'anno, mentre oscilla intorno al 40% la quota che va oltre i 3 anni e intorno al 30% quella che oltrepassa i 5 anni. Durate elevate si registrano nella Pa, nell'istruzione, nel credito, nelle Tlc, in alcuni comparti del terziario e dell'industria. Durate più brevi nei servizi di vigilanza e pulizia, nel turismo. Circa la metà dei rapporti di lavoro cessano per dimissioni del lavoratore, il 20% per licenziamenti.

Una fotografia analoga emerge dalla lettura delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, che mette in luce come nel secondo

trimestre 2018, il 38,7% dei rapporti di lavoro cessati ha avuto una durata fino a 30 giorni, mentre per quelli di durata superiore, il 30% è compreso tra

tre mesi e un anno e il 15,7% ha una durata superiore a un anno.

Per capire le ragioni di questo fenomeno Michele Tiraboschi (ordinario di diritto del lavoro Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico di Adapt) invita a guardare i dati Istat del decennio 2008-2017, quando si sono persi 900 mila posti nell'industria e se ne sono guadagnati 820 mila nei servizi, dove sono stati creati molti posti di lavoro poco qualificati. Tiraboschi sottolinea che c'è stato un forte ricorso al turnover, le imprese hanno puntato a tenersi un nucleo ristretto di lavoratori fidelizzato, che spiega il successo del welfare aziendale. Ma la fine del posto fisso è «un fenomeno che riguarda la gran parte dei Paesi europei», sostiene il presidente del Cnel, Tiziano Treu, perché «l'economia sta cambiando, diventa più volatile, e ciò influisce sulla mobilità del lavoro, tranne in qualche settore protetto. Dobbiamo attrezzarci non per creare nuovi steccati, ma per facilitare la transizione tra un lavoro e l'altro. Il tema è come garantire la continuità occupazionale nella variabilità dei lavori. Servono dosi massicce di formazione per sostenere i passaggi». La parte inattuata del Jobs act sono le politiche attive, aggiunge Treu, «servono nuovi investimenti per assumere professionisti nei centri dell'impiego pubblici, occorre raffor-



Peso: 1-1%, 33-18%

zare strumenti come la formazione continua, i servizi alla persona, seguendo le migliori esperienze nord europee, che hanno puntato da tempo sulla flexsecurity». Per Tiraboschi resta attuale l'intuizione di Marco Biagi del 2001, quando preparando il libro Bianco «ipotizzava un lavoro del futuro sempre più a progetto, per fasi, con periodi in cui non si lavora, e poneva l'accento sul tema delle competenze, delle tutele universali da garantire

non solo a chi è protetto dai contratti». Tema, fa notare Tiraboschi, «affrontato questa estate in Francia da Macron che ha approvato una legge per accompagnare la libertà delle persone nella nuova società delle competenze, mentre in Italia il governo era impegnato a rivedere contratti a termine e somministrazione».

Su
ilssole24ore
.com

LAVORO DI DOMENICA.

Due mila posti di lavoro dal turismo alla sanità. Ad aprire le selezioni sono tre delle principali agenzie private attive in Italia: Articolo1, Orienta e Manpower. La particolarità? In tutti i casi si tratta di lavori da svolgere anche (a volte solo) di domenica.

LA FOTOGRAFIA

900mila

L'industria

Nel decennio 2008-2017, secondo i dati Istat, nell'industria sono stati persi 900mila posti di lavoro

820mila

I servizi

Nei servizi, sempre nel decennio 2008-2017, sono stati creati 820mila posti di lavoro

30%

Oltre i 5 anni

Secondo Veneto Lavoro i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che vanno oltre i 5 anni sono intorno al 30%, quasi uno su tre

50%

Cessazioni per dimissioni

La metà dei rapporti di lavoro cessano per dimissioni



Peso: 1-1%, 33-18%

Torna la Cassa integrazione in deroga per cessata attività

Cirioli a pag. 38

La norma inserita nel Decreto Urgenze sarà operativa per il biennio 2019/2020

Torna la Cigs per le cessazioni

Indennità fino a un anno se l'azienda chiude o delocalizza

DI DANIELE CIRIOLI

Torna la Cigs in deroga per cessazione attività. Data per soppressa dalla riforma Jobs act dal 2016, in realtà non si è mai estinta, perché prorogata per il triennio 2016/2018 con decreto n. 95075/2016. Stavolta però non si tratta di un'ennesima proroga (di trattamenti concessi), ma della possibilità di chiedere l'autorizzazione di nuovi, per un massimo di 12 mesi annuali, nel caso un'impresa si veda costretta a serrare definitivamente i cancelli di fabbrica o anche solo a delocalizzare (la seconda ipotesi è stata annunciata dal ministro del lavoro, Luigi Di Maio). La novità sarà contenuta nel Decreto Urgenze, con operatività per il biennio 2019/2020, in base agli stessi criteri del citato dm n. 95075/2016.

Torna la Cigs in deroga. La norma, ancora in bozza, prevede che a decorrere dalla data d'entrata in vigore del Decreto Urgenze, in deroga agli artt. 4 e 22 del dlgs n. 148/2015 (riforma Jobs act), per gli anni 2019 e 2020, possa essere autorizzato, fino a un limite massimo di 12 mesi per anno, il trattamento straordinario d'integrazione salariale, sulla base di un accordo stipulato in sede governativa al ministero del lavoro, con la presenza del ministero dello sviluppo economico e della regione interessata. La richiesta, stabilisce ancora la

norma, è possibile nel caso in cui l'impresa abbia cessato oppure cessi l'attività produttiva o anche laddove sia possibile realizzare interventi di reindustrializzazione del sito produttivo e sussistano concrete prospettive di rapida cessione (dell'azienda) e del conseguente riassorbimento occupazionale, secondo le disposizioni del dm n. 95075/2016, nonché attraverso specifici percorsi di politiche attive posti in essere dalla Regione interessata.

I criteri di autorizzazione. In base ai criteri del dm n. 95075/2016, per l'autorizzazione è necessario che congiuntamente ricorrano le seguenti condizioni:

a) per l'aggravarsi delle iniziali difficoltà e l'impossibilità di portare a termine un eventuale piano di risanamento originariamente predisposto, l'impresa decida di cessare l'attività produttiva e, contestualmente, evidenzi concrete e rapide prospettive di cessione azienda;

b) sia stipulato uno specifico accordo presso il ministero del lavoro con la presenza di quello dello sviluppo economico e della regione interessata (la regione, cioè, nel cui territorio sia localizzata l'impresa che chiuda i battenti);

c) sia presentato un piano di sospensione dei lavoratori ricollegabili nell'entità e nei tempi alla cessione aziendale e ai nuovi interventi programmati;

d) sia presentato un piano per il riassorbimento occupazionale dal cessionario, garantito con l'espletamento tra le parti della procedura sindacale per il trasferimento di azienda (ex art. 47 della legge n. 428/1990).

La domanda. Per la richiesta della nuova Cigs in deroga andrà seguito un iter in due fasi: innanzitutto, la sottoscrizione dell'accordo governativo; quindi, a stipula d'accordo avvenuta, la presentazione dell'istanza al ministero del lavoro (Direzione generale ammortizzatori sociali e I. O., Div. IV; tramite sistema informativo «Cigs online»). In sede di accordo governativo, il ministero dello sviluppo economico potrà o meno confermare la sussistenza di prospettive di rapida cessione indicando le eventuali proposte da parte di terzi volte a rilevare l'azienda cedente, anche con accordo di riservatezza, specificando inoltre le azioni da intraprendere, ivi comprese quelle programmate per la salvaguardia dei livelli di occupazione e il riassorbimento del personale sospeso.





La novità

<i>Cigs in deroga</i>	Concessione di nuovi trattamenti di cassa integrazione straordinaria, per i casi di cessazione attività, fino a un massimo di 12 mesi per anno
<i>Operatività</i>	Bienni 2019 e 2020
<i>Risorse</i>	A carico del fondo per l'occupazione



Peso:1-1%,38-41%

INTERVISTA

Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance rilancia le priorità del settore**«Basta battaglie ideologiche
Il settore costruzioni affonda»**

«**N**on abbiamo più tempo per assistere a battaglie ideologiche di retroguardia mentre il Paese è fermo e il settore delle costruzioni affonda, l'unico che anche nel 1° semestre 2018 perde un altro 2,7% di occupazione». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, spiega che la pazienza delle imprese è ormai oltre il limite: lo scarto fra gli annunci e i litigi della politica da una parte e la realtà delle imprese che chiudono dall'altra ormai è insostenibile.

Quali sono le battaglie ideologiche di retroguardia cui si riferisce, presidente Buia?

Anzitutto Genova. Come si fa a dire che c'è un grande problema emergenziale e poi stare fermi senza fare nulla per settimane mentre ci sarebbero da rimuovere rapidamente le macerie del Ponte e avviare subito la ricostruzione di quel pezzo della città? Ma sanno che il più grande porto italiano è sull'orlo del collasso? Abbiamo dato eccezionalmente la disponibilità ad accogliere norme emergenziali contro cui pure ci siamo sempre battuti proprio perché capiamo il momento grave e poi si perde tempo così? Abbiamo detto che ci sono grandi imprese capaci che all'estero sono tra le migliori a realizzare ponti come quelli di Genova e ci si attarda con vecchi assetti ideologici?

Ma la sua preoccupazione e il suo allarme vanno oltre il caso di Genova, mi pare. Quali sono le altre dispute ideologiche?

C'è una preoccupazione più generale che riguarda il Paese. Io capisco la ne-

cessità di riconfermare la nostra indipendenza rispetto all'Europa e condividiamo molte posizioni contro le politiche del rigore che hanno portato al taglio di 60 miliardi di euro di investimenti in dieci anni, lasciando correre la spesa corrente. Ma diciamo pure state attenti perché il peggioramento delle condizioni a cui si finanzia lo Stato sul mercato può fare danni molto gravi al nostro Paese, alle imprese, ai cittadini. Poi ci sono le difficoltà del settore delle costruzioni, ormai oltre il livello di guardia.

Annunci da anni, ma politiche concrete poche.

Esatto. Le costruzioni sono un settore nevralgico ma non si fa nulla per rimmetterlo in piedi. Il ministro Tria dice che ci sono 150 miliardi disponibili e noi abbiamo contato opere per 27 miliardi che potrebbero ripartire subito. Ma invece cosa si fa? Per l'ennesima volta si rimettono in discussione opere già in corso. Abbiamo detto: riesaminate programmi delle opere programmate, questo è legittimo perché un governo deve poter scegliere le sue priorità, ma mandiamo avanti le opere in corso. Altrimenti rallentiamo ulteriormente e soprattutto facciamo una figuraccia nel mondo come Paese che non ha certezza del diritto e non rispetta gli impegni che prende.

Cosa serve?

Anzitutto un forte pacchetto di semplificazioni. Cipe, Corte dei conti, Consiglio superiori dei lavori pubblici: abbiamo procedure che non sono compatibili con un Paese moderno. Vanno eliminati i passaggi successivi

all'approvazione del Cipe. Va razionalizzata l'attività di controllo della Corte dei conti. Va alzata la soglia per i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Che aspettiamo? Se ne parla da anni. Poi dobbiamo superare la paralisi decisionale della Pa e riformare il codice degli appalti. Non ci bastano i numeri sulla ripresa dei bandi di gara, vogliamo vedere gli occupati che aumentano. Molti di quei bandi non arrivano al cantiere e quelli che ci arrivano impiegano tre o quattro anni.

Cosa chiedete sul codice?

Il ministro Toninelli ha annunciato un intervento che attendiamo. L'attuazione del codice è a livelli bassissimi. Inoltre si è creata una incertezza che ha spinto molti dirigenti pubblici a non firmare atti per cui rischiano il danno erariale. Chiediamo un decreto ponte e il ritorno a un regolamento generale che dia certezze a imprese e Pa.

—G.Sa.



“

Serve un forte pacchetto di semplificazioni. Abbiamo procedure che non sono compatibili con un Paese moderno.
Gabriele Buia



Peso: 16%



Grandi opere 20 miliardi d'interventi da sbloccare

Sul fronte degli investimenti pubblici si moltiplicano i segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti: i litigi sulla ricostruzione del ponte di Genova e sulle Olimpiadi 2026; la spesa dei fondi Ue ferma al 9%; l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso. Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara e proporla come ripresa di mercato: la spesa effettiva non è ripartita. La flessibilità acquisita a Bruxelles nel 2016 è stata utilizzata

per spese correnti. Il rischio serio è di perdere anche il 2019 e il 2020.

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso: «Bisogna portare gli investimenti pubblici al 3% del Pil». L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere in moto con una semplificazione delle procedure. Secondo l'associazione dei costruttori, riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Buia (presidente Ance): «Basta dispute ideologiche su Genova e opere, ripartire subito».

Giorgio Santilli a pagina 2

PRIORITÀ INVESTIMENTI

Da cinque anni rilanci promessi ma spesa sul Pil ferma a 2%. Tria: salire a 3%

Burocrazia, procedure e incertezza nei programmi prioritari frenano la spesa

Buia (Ance): basta dispute ideologiche, il settore delle costruzioni affonda

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-49%

Investimenti da sbloccare Servono subito 20 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. La ripresa degli investimenti avrebbe dovuto trainare l'accelerazione del Pil ma il rapporto investimenti/Pil non ha mai superato la soglia del 2%. Non è mancato l'impegno nel reperire le risorse (83 miliardi in 15 anni con il nuovo «fondo investimenti» di Palazzo Chigi), ma i risultati in termini di spesa effettiva non si sono visti (se si fa eccezione per gli investimenti ferroviari) e a trainare la ripresa sono stati piuttosto export e investimenti privati. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara del 2018: la spesa effettiva non è ancora ripartita e un altro anno si è perso. Ora il rischio serio è di perdere anche il treno 2019-2020.

Le incognite 2019 e 2020

I litigi di Genova che frenano la ricostruzione, l'ennesima occasione di sviluppo persa con la rinuncia alle Olimpiadi 2026, la spesa dei fondi Ue ferma al 9%, difficoltà persistenti degli enti locali a investire, l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso in una infinita tela di Penelope, che è partita dalla Torino-Lione ma si è poi estesa a tutte le grandi opere (che in questi anni hanno comunque «tirato» sul piano della cassa), la sentenza della Consulta che costringe a rivedere d'intesa con le Regioni le destinazioni del «fondo investimenti», l'annuncio (senza ancora decisioni) della riforma del codice degli appalti in una situazione di quasi-paralisi della Pa sono tutti segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti. Anche se bisogna attendere le prime decisioni vere

- quelle della legge di bilancio e sui programmi delle grandi opere - prima di dare una valutazione compiuta.

L'obiettivo del 3%

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso e ha rilanciato un mantra che già è stato del suo predecessore, Pier Carlo Padoan. «Bisogna accelerare gli investimenti pubblici, portarli al 3% del Pil». Se oggi a consuntivo non arriviamo al 2% mancano quasi 20 miliardi di spesa di investimenti l'anno per centrare l'obiettivo.

Il piano Ance

L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere subito in moto con una drastica semplificazione delle procedure. Ci sono scuole da rifare, gestioni idriche da migliorare, dissesto idrogeologico da prevenire, città da riqualificare e infrastrutture e, ovviamente, le grandi e piccole opere di collegamento ferroviario e stradale. Secondo l'associazione dei costruttori riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330 mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Certo è che se si vuole dare una vera accelerazione agli investimenti già l'anno prossimo bisognerebbe dare benzina a ciò che è in corso (e non congelarlo) e varare subito un piano di urgenze da cantiere immediatamente.

I tempi burocratici

A bloccare la ripresa degli investimenti pubblici - dopo un decennio di riduzione dei fondi pubblici fino al 2015 - non è stata la disponibilità di risorse.

A bloccare la ripresa degli investimenti è piuttosto il grande male italiano, con le sue due facce. La prima è una burocrazia che spreca il 54% degli abnormi tempi necessari per realizza-

re un'opera (mediamente 15 anni) in «tempi di attraversamento», vale a dire una serie di innumerevoli passaggi e ostacoli creati all'epoca del consociativismo e delle politiche di rigore di bilancio per non fare più che per fare. A stimare questi tempi è uno studio ufficiale della Presidenza del Consiglio. Veti locali quasi sempre imposti da minoranze (superabili solo con riforma del titolo V, débat public e referendum popolari), contenziosi amministrativi creati ad arte dagli esclusi, conflitti fra governo e Regioni, conflitti fra Regioni ed enti locali, valutazioni di impatto ambientali ripetute nel tempo, progetti continuamente rivisti perché inadeguati, veti delle Sovrintendenze, pianificazione debole e incerta, conferenze di servizi senza esiti definitivi (ora riformate con qualche passo avanti), ridottissima capacità di spesa per lo smantellamento delle strutture tecniche della Pa, che continua ad avere un perimetro vastissimo senza presidiare le funzioni-chiave.

La tela di Penelope

La seconda faccia del male italiano è l'eterna riprogrammazione svolta dalla politica anziché cercare minimi comuni denominatori che diano stabilità all'azione pubblica e creino una sorta di piano nazionale condiviso. Ogni maggioranza politica ha le sue priorità e le sue project review (l'ulti-



Peso: 1-8%, 2-49%

ma l'ha fatto il centro sinistra due anni fa e ora tocca alla nuova maggioranza) e gioca le infrastrutture come terreno di scontro politico, una forza politica contro l'altra, il governo contro le Regioni, dando al proprio elettorato e togliendo a quello avversario, con il risultato - questo sì un unicum italiano - che il quadro cambia, si aggiusta, vacilla, sbanda, si azzera, riparte da capo, ma resta comunque incerto nei decen-

ni. Senza contare che un'opera pubblica per essere realizzata ha bisogno di un orizzonte temporale più lungo di una legislatura.

QUATTRO ANNI DI PROMESSE SULLE INFRASTRUTTURE



Matteo Renzi

“
23 LUGLIO 2014
Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto. Dal primo di settembre saremo pronti con 43 miliardi alle infrastrutture



Maurizio Lupi

“
30 AGOSTO 2014
Con lo Sblocca Italia entro il 31 agosto 2015 tutte le opere devono aprire i cantieri. Vuol dire risorse vere e assunzioni, stimiamo almeno 100mila posti di lavoro



Pier Carlo Padoan

“
13 GENNAIO 2015
Con la flessibilità gli Stati membri avranno maggiori possibilità di effettuare investimenti per promuovere il rilancio dell'economia e creare posti di lavoro



Graziano Delrio

“
11 APRILE 2017
Il piano investimenti è di circa 47 miliardi: una prima tranche da oltre 25 miliardi è già pronta con risorse importanti sulla programmazione infrastrutturale



Danilo Toninelli

“
6 GIUGNO 2018
Non azzera tutto, ma sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure del Cipe



Giovanni Tria

“
18 SETTEMBRE 2018
Per il ministro gli investimenti pubblici devono tornare al 3% del Pil. A metà agosto aveva ricordato: nel bilancio ci sono 150 miliardi, 118 subito attivabili

L'IMPATTO

20
miliardi

IL COSTO DELLO STOP

Investimenti fermi
È la stima di quanto costano all'Italia i ritardi nell'attuazione degli investimenti in opere pubbliche

-46,7
per cento

LA SPESA DEI COMUNI

Calo degli investimenti
Nei primi sei mesi del 2018 la spesa dei Comuni in investimenti è calata del 46,7% rispetto al 2008

83
miliardi

FONDO INVESTIMENTI

La bocciatura della Consulta
La Consulta ad aprile ha dichiarato incostituzionale il fondo investimenti di Palazzo Chigi (83 miliardi fino al 2033)

Promesse e ritardi. Dopo cinque anni di annunci ancora stallo: Genova non riparte, grandi opere congelate, Olimpiadi saltate, fondi Ue ai minimi



Peso: 1-8%, 2-49%



Industria Nuovi segnali di frenata da ordinativi e fatturato

Luca Orlando a pag. 9

2,3

Il calo congiunturale (in %) degli ordinativi all'industria nel mese di luglio. Lo comunica l'Istat: nello stesso mese il fatturato delle imprese segna -1%.

Economia & Imprese

Ricavi e commesse in frenata a luglio Nuove nubi sulle tendenze dell'export

Luca Orlando
MILANO

In caduta la produzione e poco brillante l'export. Poteva forse andare meglio ai ricavi? Il fatturato industriale registrato dall'Istat si allinea senza sorprese ai risultati per nulla entusiasmanti che hanno aperto le danze dei dati sulla manifattura del secondo semestre, iniziato senza troppo entusiasmo. Sia a giugno che a luglio, osserva l'Istat, i ricavi cedono terreno rispetto al periodo precedente: -1% il dato di luglio, una frenata visibile sia in Italia che all'estero. Su base annua c'è però ancora un progresso, pari al

2,9% tenendo conto del calendario più favorevole. Il dato, 21esimo consecutivo con il segno più, è comunque meno brillante rispetto a quello registrato nei mesi precedenti, con il risultato di indebolire la media di questo primo scorcio del 2018, che vede ora una crescita del 3,9%: di questo passo sarà difficile bissare quanto realizzato lo scorso anno, quando i ricavi sono cresciuti del 5,5%. Ma il dato forse più segnaletico del cambiamento di umore del mercato è quello prospettico, dallato degli ordini, per i quali l'unico calcolo fornito è quello grezzo, non corretto per il calendario. Rispetto a giugno c'è un calo del 2,3% ma anche il progresso registrato su base annua,

pari al 2,8%, va considerato alla luce dalla presenza nel mese di una giornata lavorativa in più. Anche in questo caso siamo ben al di sotto della media da inizio anno (ora il progresso si riduce al 4,3%), per effetto soprattutto



Peso: 1-3%, 9-23%

di una frenata oltreconfine, dove le commesse (sempre nel dato grezzo) crescono di appena l'1%, il valore più basso da giugno 2017: se questa è una prima stima dell'export di là da venire, il quadro non pare dunque certo in via di miglioramento. Guardando ai ricavi su base annua, soltanto mezzi di trasporto e gomma-plastica sono in terreno negativo, mentre altrove si riscontrano anche crescite importanti, come è il caso di farmaceutica (+12,1%) ed elettronica (+14,7%), che crescono a doppia cifra anche nelle nuove commesse.

La corsa dei macchinari pare invece procedere con minor vigore, anche se serviranno i dati da settembre in

poi per capire se l'onda lunga del piano 4.0 si sia già effettivamente esaurita. Se i ricavi dell'area crescono ancora (+3,7%, quasi un punto oltre la media generale), per le nuove commesse è quasi calma piatta, con una crescita dell'1,5% che in pratica si azzerava tenendo conto del calendario di maggior favore. A prendere il testimone della crescita potrebbe ora essere l'elettronica, con numerose associazioni a segnalare in effetti tra le imprese una sorta di "fase 2": dopo l'acquisto a mani basse di macchinari connessi, adesso arriva il momento delle integrazioni, dei software e delle applicazioni per sfruttare al massimo i benefici della digitalizzazione.

Una menzione a parte per l'auto, protagonista di un momento non particolarmente brillante sia in termini di produzione che di export. A luglio 2018 il fatturato dell'industria della fabbricazione di autoveicoli cala del 7,8% rispetto all'anno precedente, mentre in direzione opposta vanno gli ordinativi, che segnano un balzo del 14,1% (dati grezzi). Nei sette mesi analizzati del 2018 i ricavi cedono l'1,4% mentre le commesse crescono del 4,9%.

CONGIUNTURA

Rispetto al mese precedente in calo entrambi gli indici sia in Italia sia all'estero

Rallenta la crescita annua Brillanti solo elettronica e farmaceutica

Il bilancio

Fatturato totale corretto per gli effetti di calendario e ordinativi totali grezzi per settore di attività economica. Luglio 2018. Var. % tendenziali. Base 2015 = 100	Computer, elettronica, e ottica *	+14,7
	Prodotti farmaceutici	+12,1
	Coke e prodotti petroliferi raffinati	+9,8
	Metallurgia e fabbricazione prodotti in metallo **	+7,4
	Macchinari e attrezzature	+3,7
	Prodotti chimici	+3,1
	Attività manifatturiere	+2,9
	Industria del legno, della carta e stampa	+2,5
	Tessili, abbigliamento, pelli	+0,4
	Alimentari, bevande e tabacco	+0,2
	App. elettriche e app. non elettriche	+0,9
	Articoli in gomma e materie plastiche ***	-0,5
	Mezzi di trasporto	-3,0

Note: * apparecchi elettromedicali, app. di misurazione e orologi;
** esclusi macchine e impianti;
*** altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 9-23%

Economia & Imprese

Piano Fs da 6 miliardi per i treni pendolari

Isabella Bufacchi*Dal nostro inviato*

BERLINO

«Il pendolare potrà salire e scendere agevolmente con la sua bicicletta, quando prenderà i treni regionali Rock e Pop».

A dirlo sono l'amministratore delegato di Fs Gianfranco Battisti, il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, il top management di Alstom e Hitachi, tutti riuniti ieri alla Fiera Innotrans di Berlino, la più importante e prestigiosa al mondo, per presentare i due nuovi treni.

«Rock» e «Pop» sono naturalmente molto di più di treni per ciclisti: rappresentano una vera e propria «rivoluzione del trasporto regionale su ferro in Italia», un investimento da 6 miliardi per un piano di rinnovamento della flotta «senza precedenti nella storia delle ferrovie italiane» e tra i più grandi investimenti regionali in Europa.

Questi due treni regionali, veloci e scattanti, al 95% riciclabili (si veda l'articolo a fianco) e accoglienti con giochi di colore in giallo e azzurro, ambiscono ad essere anche un simbolo dell'eccellenza italiana nell'ingegneria dell'industria dei trasporti: sono prodotti altamente sofisticati che consentiranno una riduzione del 30% dei consumi energetici, maggiore sicurezza e confort e persino in prospettiva prezzi dinamici e scontati nei periodi di minor affollamento.

Eppure la bicicletta, che troverà il suo comodo posteggio dentro Rock e Pop, tra tanta tecnologia avanzata resta l'essenza di questo impegno e questo sforzo senza

precedenti di riconoscere la centralità del pendolare, con le sue necessità ed esigenze.

«I treni Rock e Pop inizieranno a circolare dal maggio 2019, parte di una flotta di oltre 600 convogli: iniziamo con nove treni al mese ma contiamo presto di arrivare alla consegna mensile di 13-15», ha pronosticato Battisti, pur riconoscendo che per rinnovare l'80% di un'intera flotta occorrono almeno quattro-cinque anni.

Il ministro Toninelli ci teneva, nonostante i pressanti impegni in Italia, a partecipare alla presentazione di questi due treni alla Fiera di Berlino, vetrina mondiale per sfoggiare l'eccellenza dell'industria italiana con oltre 188 imprese italiane partecipanti a Innotrans per esportare ingegneria in tutto il mondo. Il ministro ha sottolineato «la priorità» che il pendolare ha e continuerà ad avere nelle strategie del ministero, che per questo intende potenziare i binari soprattutto nel Sud, in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania.

I due colossi che hanno messo la firma ai due nuovi treni, Hitachi per Rock e Alstom per Pop, hanno evidenziato l'importanza della produzione che sarà fatta negli stabilimenti in tutta Italia (Hitachi a Napoli, Pistoia, Reggio Calabria) creando centinaia di posti di lavoro.

Ma Ferrovie dello Stato italiane, uno dei tre più grandi gruppi europei assieme a quello francese e tedesco, pensa anche al pendolare europeo del futuro, con le tratte transfrontaliere. «Ho grande soddisfazione nel ricordare che con altri due colleghi, uno svizzero e uno tedesco, abbiamo creato il primo collegamento ferroviario trinazio-

nale - ha detto Battisti-. Dopo la tratta Francoforte-Milano stiamo pensando all'alta velocità per collegare in tre ore Monaco e Milano. Il mercato domestico per noi è l'Europa». Sulla stessa lunghezza d'onda Toninelli, che ieri ha fatto sapere che parteciperà a un progetto europeo con una prima riunione il prossimo dicembre per sviluppare la mobilità elettrica a livello europeo. Un pre-incontro si è tenuto a Berlino ai margini di Innotrans 2018.

La dimensione internazionale è stata premiata ieri con un'altra notizia. Ferrovie dello Stato Italiane, membro del Consorzio Flow con Ansaldo Sts e Alstom, si è aggiudicata la gestione dei servizi di Operation & Maintenance (O&M) delle linee 3, 4, 5 e 6 della metropolitana di Riyadh in Arabia Saudita.

Lo ha reso noto ieri il gruppo, come riportato da Radiocor, ricordando che la lettera di aggiudicazione, ricevuta oggi da ArRiyadh Development Authority (ADA), ente governativo per lo sviluppo urbano e della mobilità di Riad, assegna al Consorzio Flow la gestione dei servizi O&M della metropolitana per un periodo di 12 anni. Il contratto ha valore economico massimo di circa 2,9 miliardi di dollari e la quota parte di FS Italiane è pari a un miliardo di dollari.

INNOTRANS

I convogli inizieranno a circolare dal maggio 2019, parte di una flotta più ampia

Alla Fiera di Berlino l'industria italiana è presente con 188 imprese

2,9**La commessa**

In miliardi di dollari il valore della commessa in Arabia Saudita del Consorzio Flow



Peso: 18%



Cdp, bond per le infrastrutture idriche

Celestina Dominelli

Comincia a prendere forma la Cassa depositi e prestiti del nuovo ad, Fabrizio Palermo, intenzionato a intensificare l'attività a supporto del territorio. Ieri la spa di Via Goito ha infatti messo in pista la prima operazione dopo il cambio al vertice, fortemente voluta dal ceo, collocando un "sustainability" bond - il primo in Italia - da 500 milioni di euro con scadenza settembre 2023. L'emissione ha raccolto richieste sopra il miliardo di euro, con un significativo interesse da parte di investitori esteri (il 60%), e servirà a finanziare la realizzazione e l'am-

modernamento di infrastrutture idriche intervenendo così a colmare il gap infrastrutturale che attualmente caratterizza il comparto. Il bond prevede una cedola annuale del 2,125% e un prezzo di 99,766%, con un pricing che si è attestato a 25 punti base sopra il Btp preso a riferimento - con cedola 2,45% e scadenza ottobre 2023 -, in pratica inferiore di 10 punti base rispetto alla guidance iniziale. A seguire il collocamento è stato un pool di istituti composto da Banca Imi, Bnp Paribas, Credit Agricole, Goldman Sachs, Mps Capital Services, Santander e UniCredit.

Oggi, poi, le fondazioni dovranno definire la composizione del comi-

tato di supporto, riservato agli azionisti di minoranza e costituito da nove membri. Si tratta di un organismo di "presidio" il cui presidente, in base allo Statuto (articolo 22), riceve preventivamente dal board e dall'ad analisi dettagliate sulle operazioni della Cassa, a cominciare da finanziamenti, partecipazioni, investimenti e disinvestimenti, nonché tutti i dossier di maggiore rilievo. Secondo gli ultimi rumors, in pole position per la poltrona più alta ci sarebbe Giovanni Quaglia, attuale presidente della Fondazione Crt.

COLLOCAMENTI

Emissione da 500 milioni Quaglia verso la presidenza del comitato di supporto



Peso: 7%

IN CRISI Lo storico colosso romano delle costruzioni, il secondo italiano, vacilla sotto il peso delle esposizioni con banche e investitori. Serve una ricapitalizzazione che la famiglia non vuole fare

Quell'insana passione per i debiti: Astaldi adesso rischia il crac

S

» **FABIO PAVESI**

ono giorni difficili di grande tensione per Astaldi, il secondo *general contractor* italiano dopo Salini-Impregilo. Il gruppo da 3 miliardi di euro di fatturato, rischia seriamente il default per una grave crisi di liquidità che se non verrà superata può vedere il gruppo finire davvero a gambe all'aria. I segnali ci sono tutti e soprattutto le strategie messe in atto finora per fronteggiare l'emergenza finanziaria non stanno dando i frutti sperati nei modi e nei tempi previsti. Le difficoltà non sono solo legate all'aumento di capitale da 300 milioni, messo in campo già a novembre dello scorso anno e non ancora eseguito. A questa lentezza nell'approntare l'operazione si sono sommate in questi mesi le difficoltà sui fronti esteri. *In primis* la doccia fredda del Venezuela: la crisi del Paese latino-americano ha impattato sui conti del gruppo che ha dovuto svalutare *asset* in quel Paese per 230 milioni di euro. Poi la crisi turca con il crollo della moneta che rischia di pregiudicare la vendita della concessione per il terzo ponte sul Bosforo, necessaria a far affluire denaro fresco nelle casse del gruppo romano.

DEL RESTO, che Astaldi viva il momento più tragico nella sua lunga storia lo certificano le agenzie di rating. Tutte

e tre, da S&P a Moody's a Fitch, hanno nei giorni scorsi portato il *rating* creditizio a livello di tripla C, a solo due passi dal crac. La preoccupazione è legata, spiega Fitch, alla posizione di liquidità che è insostenibile per ripagare i debiti a breve. E i ritardi nelle operazioni in Turchia e nell'effettuare la ricapitalizzazione, hanno solo aggravato la situazione. A marzo di quest'anno, spiega ancora l'agenzia, c'erano solo 355 milioni di cassa a fronte di ben 850 milioni di debiti in scadenza a breve termine.

Il problema di Astaldi, infatti, non è tanto a livello di conto economico. Il gruppo ha ricavi per poco più di 3 miliardi di euro e un margine operativo lordo di 366 milioni. Un discreto 12% sui ricavi che per un'impresa di costruzioni ad alto rischio operativo e ad alta intensità di capitale non è disprezzabile. Il problema grave che ha

portato il gruppo guidato da Paolo Astaldi e posseduto al 51% dalla finanziaria di famiglia è, come già accaduto ad altri protagonisti del settore, l'ingente e poco razionale ricorso al debito. La leva finanziaria è sempre cresciuta negli ultimi anni e ora ha raggiunto un livello insostenibile. Il debito totale di Astaldi era a fine marzo, ultimo dato disponibile, di ben 2,3 miliardi e quello netto di oltre 1,6 miliardi. In soli 12 mesi il debito netto è salito di ben 400 milioni. In ballo ci sono debiti bancari da resti-

tuire a breve e un bond da 750 milioni con una cedola di oltre il 7% che scadrà nel 2020. Astaldi produce un margine industriale di oltre 300 milioni ma solo di interessi sul debito paga ogni anno una cifra vicina ai 190 milioni. Pensare che possa avere cassa sufficiente per far fronte alle esposizioni con le banche e con gli obbligazionisti è oggi del tutto illusorio.

Il mercato ha ovviamente capito la gravità della situazione. Il *bond high yield* da 750 milioni è precipitato sotto quota 40, mentre il titolo Astaldi in Borsa continua a scendere senza sosta. Nei giorni scorsi valeva poco più di un euro, con un calo del 51% a sei mesi e dell'80% a un anno. In realtà, la fuga dalla Borsa è iniziata a novembre scorso, con il titolo crollato da 6 a 2 euro in soli 15 giorni dopo l'annuncio che sarebbe stata necessario un aumento di capitale. Aumento che ancora non c'è stato.

OVVIO che la diffidenza degli investitori sia ai massimi. Troppi annunci e troppi ritardi mentre la situazione



Peso: 65%

continua ad aggravarsi. I conti del semestre sono stati spostati in avanti di mese in mese e dovrebbero essere approvati tra qualche giorno. Oggi Astaldi capitalizza solo 120 milioni di euro. Un'inezia. L'aumento di capitale da 300 milioni diluirebbe molto la famiglia che avrebbe siglato un patto per l'ingresso nel capitale di un nuovo socio. Le banche a questo punto sono chiamate a decidere se allungare i tempi di rimborso dei loro crediti o se fare la voce grossa. Ovviamente senza lo sforzo finanziario della famiglia e le cessioni per le banche sarebbe difficile dare altra fiducia alla famiglia romana di costruttori.

Il caso Astaldi tiene ovviamente il centro della sce-

na in questi giorni. Ma c'è appena stato il precedente di Condotte, il terzo gruppo di costruzioni italiano, finito amaramente in amministrazione straordinaria sepolto anch'esso, più che da una crisi industriale, da un eccesso di indebitamento. E che la smisurata passione per i debiti sia di casa presso i grandi *general contractor* italiani lo dice anche la situazione di Salini Impregilo, il primo gruppo italiano.

Anche Salini, non in crisi, ha un *rating* creditizio *junk* da doppia B. Non certo come Astaldi, ma indice di una struttura finanziaria tirata. Il debito netto finanziario di Salini Impregilo è oggi di 1,1 miliardi. Oltre due volte il margine indu-

striale. Nessun allarme, ma per società che operano con commesse in contesti internazionali spesso difficili e che hanno costi d'investimento elevati, il debito se non tenuto a bada rischia a ogni choc esterno di presentare il conto. Come sta accadendo in questi giorni ad Astaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In buona compagnia

Sono tutti i big del settore a essere in difficoltà per l'eccessivo indebitamento. Condotte è finita in amministrazione straordinaria

General

contractor
Il gruppo Astaldi, secondo dopo Salini Impregilo, arranca per i troppi debiti con le banche

Ansa



Spazzatura

La tripla C è il voto delle tre agenzie di rating sul merito creditizio della società. È un livello due gradini superiore a quello default



Peso: 65%

Il Polo **Sace Simest**, Gruppo **Cdp**, ha mobilitato l'anno scorso **25 miliardi** per le imprese clienti, portandole a un fatturato extra di 52 miliardi, con una spinta al pil di 19. L'ad **Alessandro Decio** spiega il piano per mobilitare 111 miliardi e indica i mercati più promettenti | **Lucia Gabriela Benenati**

Chi dà più gas al motore dell'export

HA GARANTITO FINANZIAMENTI PER per la crescita internazionale di numerose pmi provenienti da tutta Italia, dai vini siciliani di **Tasca d'Almerita** alle tecnologie inkjet dell'altoatesina **Durst Phototechnik**. Ha sostenuto importanti progetti in Africa che hanno reso protagoniste le imprese italiane, come la realizzazione dell'innovativa Smart City Konza in Kenya, la costruzione di un'università in Ghana e la progettazione di una centrale idroelettrica in Madagascar... Sono solo alcune delle operazioni messe a segno negli ultimi mesi da **Sace**, che da 40 anni sostiene le piccole, medie e grandi imprese italiane nei loro piani di crescita all'estero, accompagnandole nella scelta dei mercati a maggior potenziale e nella gestione dei rischi connessi all'operatività in un contesto globale di crescente complessità. Per Sace far crescere l'export significa far crescere l'Italia. Obiettivo condiviso con **Simest**: insieme costituiscono il **Polo italiano per l'export e l'internazionalizzazione** del Gruppo Cdp, nato per spingere le imprese a compiere un salto di qualità nell'affrontare i mercati stranieri. Lo scorso giugno è stato inaugurato l'ufficio di Shanghai, nuovo punto di riferimento per il mercato cinese che presenta potenzialità enormi per il made in Italy. Inoltre, è stato dato un forte impulso all'operatività push strategy, con finanziamenti garantiti a big player esteri e l'organizzazione di eventi di business matching per facilitare l'assegnazione di contratti a fornitori italiani. In forte aumento l'operatività a sostegno delle imprese italiane in Asia e Africa; infrastrutture e costruzioni, energia, metallurgia e meccanica strumentale i settori maggiormente interessati. Dal 2016 alla guida di Sace c'è **Alessandro Decio**, classe 1966, laurea in economia alla Bocconi di Milano e master all'Insead di Fontainebleau (Francia), esperienze lavorative in Imi capital markets,

Unicredit, Ing Bank.

Domanda. L'export è oggi l'unico volano di crescita per le aziende italiane. In alcuni casi, addirittura, è vitale per la loro sopravvivenza...

Risposta. Fra le tante incertezze di questi anni, si è fatta largo questa certezza: export e internazionalizzazione sono il motore dell'economia italiana. Dal dopo crisi a oggi le nostre esportazioni sono state l'uni-

ca voce a contribuire positivamente al pil. Con la straordinaria performance del 2017 hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 450 miliardi e hanno ancora un potenziale considerevole: secondo le nostre proiezioni, potranno superare quota 540 miliardi nel 2021. Sono dunque il vero motore per l'Italia, come è normale che sia in un mondo in crescita (+4% circa il pil mondiale), sempre più guidato dalle value chain globali, in cui le aziende italiane stanno facendo enormi progressi.

D. Come le aiutate a guadagnare l'accesso ai mercati internazionali?

R. Abbiamo messo in campo un piano industriale molto ambizioso, puntiamo a mobilitare ben 111 miliardi di euro entro il 2020. Uno sforzo importante, in termini di volumi coinvolti stiamo parlando del 50% di risorse in più rispetto al piano industriale precedente. Siamo già a buon punto, e anzi anche un po' al di sopra, degli obiettivi fissati. Soprattutto, notiamo il suo impatto importante per il paese: nel 2017, anno in cui abbiamo mobilitato risorse per 25 miliardi di euro, l'intervento di Sace Simest si è tradotto per le imprese clienti e i loro fornitori in un fatturato extra complessivo pari a 52 miliardi, offrendo una spinta al pil pari a 19 miliardi di euro.



D. Come sostenete le imprese: approccio personalizzato, dimensioni, obiettivi da raggiungere?

R. Abbiamo sviluppato una gamma di servizi e prodotti assicurativo-finanziari molto ampia: dall'individuazione delle opportunità al raggiungimento del contratto/commissa, dalla realizzazione delle forniture/lavori alla gestione dei flussi finanziari, fino allo sviluppo di forme più strutturate di internazionalizzazione. Oltre alle grandi aziende con il loro ampio indotto di fornitori, pensiamo soprattutto alle pmi, gran parte del tessuto imprenditoriale italiano, oltre che del nostro portafoglio clienti. In ogni caso, che si tratti del supporto a una singola esportazione, o di sostegno a forme più complesse di internazionalizzazione, come l'apertura di una sede, Sace Simest può offrire gli strumenti necessari (o una loro combinazione) per ogni fase di sviluppo sui mercati esteri.

D. Il web è diventato uno dei principali canali di crescita.

R. È un'evoluzione naturale. Le imprese chiedono servizi sempre più efficaci e la digitalizzazione è una priorità su cui investire. I nostri servizi online, soprattutto quelli dedicati alle pmi, sono sempre più richiesti: la quota di polizze gestite sui canali online è passato dal 37% del 2015 al 59% del 2017. Se consideriamo le operazioni di assicurazione del credito, le più richieste dai nostri clienti, la quota online sale al 92% dei casi. Sace Simest offre online cinque linee di prodotto dedicate alle esigenze specifiche delle pmi: dalla valutazione dell'affidabilità dei clienti

all'assicurazione delle forniture contro il rischio di mancato pagamento, dall'accesso ai finanziamenti agevolati ai servizi di smobilizzo e recupero crediti.

D. Per espandersi all'estero le aziende devono affrontare forti investimenti iniziali, spesso non recuperabili in caso di uscita. In che misura partecipate in questo caso?

R. È indubbio: che siano esigenze legate all'apertura di sedi all'estero o l'acquisto di materiali o macchinari per incrementare le esportazioni, oppure investimenti in pubblicità, fiere, ricerca e sviluppo, crescere sui mercati esteri richiede piani di sviluppo strutturati. È importante contare sui partner giusti per sostenere e proteggere gli investimenti. Con noi le imprese possono ottenere linee di credito dalla propria banca a condizioni più competitive, grazie alla garanzia di Sace, oppure possono rivolgersi a Simest per finanziamenti per l'internazionalizzazione a tasso agevolato. Le aziende possono inoltre accedere al mercato dei capitali sperimentando forme alternative di finanziamento rispetto al sistema bancario, con emissioni obbligazionarie sottoscritte dal Fondo Sviluppo Export, nato su iniziativa di Sace e gestito da Amundi. Infine, per costituire joint venture o sviluppare altre iniziative nei propri mercati di riferimento, Simest può essere il partner giusto attraverso la partecipazione diretta al capitale delle imprese.

D. Quali mercati offrono più opportunità alle aziende italiane?

R. Nonostante l'instabilità e le preoccupazioni per una possibile escalation protezionista, vi sono trend di medio-lungo periodo da non perdere di vista: sono molti i mercati emergenti in crescita, le cui industrie richiedono tecnologie avanzate, le cui città

hanno bisogno di infrastrutture adeguate, le cui classi medie domandano beni e servizi di qualità. Le imprese italiane hanno molto da offrire in tutti gli ambiti e per orientarle abbiamo identificato 15 aree ad alto potenziale nel medio-lungo termine: una selezione di mercati target definita tenendo conto di indicatori di rischio, trend dell'economia e della domanda, dinamiche dell'export italiano anche rispetto ai concorrenti. Tra queste aree ci sono Stati Uniti, Russia e Cina, che continueranno a essere fondamentali per il nostro export. Segnaliamo anche Arabia Saudita, Brasile, Emirati Arabi Uniti, India, Indonesia, Kenya, Messico, Perù, Qatar, Repubblica Ceca, Sud Africa e Vietnam. Quest'insieme di mercati ha intercettato complessivamente 95 miliardi di euro di vendite italiane nel 2017, 85 nel 2016, (il 21% dell'export italiano) e prevediamo che contribuiranno per un terzo del maggiore export tra il 2018 e il 2021. Si aggiungono cinque promesse, destinazioni in cui il nostro export ha registrato l'anno scorso un andamento positivo o stabile e per le quali è attesa una crescita significativa: la Turchia, capace di offrire opportunità diversificate; Senegal, Colombia, Filippine e Marocco, dove un mix di ripresa economica e aumento degli investimenti esteri contribuirà alla domanda di beni made in Italy. **C**



Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace.



E per le imprese è indispensabile anche il **change management**. Ecco i consigli di Andrea Rangone, ceo di **Digital360**, che riunisce l'esperienza e le competenze di docenti e ricercatori del Politecnico di Milano | **Lucia Gabriela Benenati**

Senza digital non si cresce

ACCOMPAGNARE IMPRESE E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI nella comprensione e nell'attuazione della trasformazione digitale attraverso la MatchMaking Platform, una piattaforma multicanale basata su portali online, content marketing, eventi, webinar, marketing automation, advisory e advocacy. È l'obiettivo di **Digital360**, gruppo nato nel 2012 dall'esperienza dei soci fondatori, docenti e ricercatori del Politecnico di Milano nell'ambito della ricerca e della consulenza sui temi della trasformazione digitale, guidati dal ceo **Andrea Rangone**. Quotata sul mercato Aim da giugno 2017, due sedi (Milano e Roma) con circa 200 addetti fra dipendenti e collaboratori, ricavi 2017 pari a 19,2 milioni di euro e quelli del primo semestre 2018 in crescita di oltre il 70% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, Digital360 opera attraverso tre realtà: Ict&Strategy, che gestisce il più grande network in Italia di testate, portali, app ed eventi dedicati alla trasformazione digitale e all'innovazione; P4I-Partners4Innovation che, attraverso professionisti specializzati, affianca le imprese per aiutarle a innovare; Fpa, che accompagna la pubblica amministrazione nel percorso di innovazione istituzionale, organizzativa e tecnologica. Un percorso complesso, che implica un cambio culturale ancor prima dell'adozione delle tecnologie, come spiega Andrea Rangone.

Domanda. Come si digitalizza un'impresa?

Risposta. La trasformazione digitale è molto più che introdurre tecnologie. Il primo passo è la necessaria presa di consapevolezza dei cambiamenti che si possono introdurre nell'organizzazione, in termini di nuovi processi, servizi, relazioni di filiera, modelli di business: un'operazione innanzitutto culturale. Dopo l'adozione delle tecnologie secondo gli obiettivi di business prefissati, è il momento del chan-

ge management: significa cambiare i comportamenti, le abitudini, i processi consolidati nell'organizzazione. Perché la digital transformation è realmente efficace solo se accompagnata da un cambiamento organizzativo, che parte dalle persone.

D. Come aiutate le imprese nel processo di digitalizzazione?

R. Per prima cosa facciamo conoscenza: aiutiamo l'imprenditore, il manager o il funzionario pubblico a capire l'impatto delle tecnologie, attraverso eventi, webinar, portali, white paper e report su ogni tema della trasformazione digitale, dall'industria 4.0 alla blockchain, dall'intelligenza artificiale ai big data, dall'internet delle cose all'open innovation. Poi affianchiamo le imprese nel percorso di digitalizzazione, attraverso servizi di advisory: un vero coaching, che parte dall'analisi della situazione attuale, quindi anche dall'individuazione di punti di forza e debolezza, e definisce gli obiettivi per delineare una sequenza di azioni. Non ci occupiamo di sviluppo tecnologico e non siamo system integrator, quindi non siamo materialmente noi a fornire le tecnologie all'azienda, però la aiutiamo a selezionare i migliori partner e fornitori sul mercato, attraverso le nostre piattaforme, sulla base del percorso di digitalizzazione individuato.

D. Qual è lo stato dell'arte della digitalizzazione delle pmi italiane? Quanto è stato fatto, che cosa si può e si deve ancora fare?

R. Come fotografato dal Desi, l'indicatore della Commissione Europea che misura il livello di digitalizzazione negli stati europei, le pmi italiane sono ancora agli ultimi posti in Europa. Il ritardo è evidente, ma ci sono segnali di miglioramento, Cresce in partico-



lare il livello di conoscenza degli imprenditori delle opportunità del digitale. Un ruolo importante negli ultimi anni è stato svolto dall'azione politica, con importanti progetti di innovazione digitale che, oltre agli effetti diretti, hanno acceso i riflettori dei media, creato dibattito e contribuito alla sensibilizzazione anche tra le piccole imprese. Il piano Industria 4.0 del governo ha spinto l'imprenditore a investire grazie ai benefici fiscali, ma ha pure avuto un'eco importante in termini di cultura e crescita di consapevolezza. Un altro esempio è la fatturazione elettronica b2b: l'obbligo tra le imprese dal 2019 sta creando attenzione da parte delle pmi, con una spinta importante verso la digitalizzazione.

D. Bastano gli incentivi nel percorso di digitalizzazione? Che altro servirebbe?

R. Gli incentivi sono fondamentali, cruciali per spingere l'imprenditore a investire, ma anche perché, promossi dalla politica, portano attenzione mediatica sui temi digitali. Ma in Italia credo sia importante anche la coercizione normativa: l'obbligo di legge, associato a sanzioni, è una leva fondamentale per superare inerzie altrimenti

fortissime, che richiederebbero anni di piccoli passi per raggiungere risultati, come l'obbligo di adeguamento alla fattura elettronica. In generale, è utile qualsiasi iniziativa per migliorare la consapevolezza dell'importanza della digitalizzazione nel paese, a ogni livello. Penso, per esempio, al ruolo della Rai, che contribuì negli anni Cinquanta all'alfabetizzazione del paese: oggi potrebbe lavorare nell'alfabetizzazione digitale del pubblico.

D. Digitalizzare aiuta a diventare più competitivi anche all'estero?

R. Sì, significa rimanere sul mercato, l'alternativa è venire spazzati via entro pochi anni. Siamo nel pieno della quarta rivoluzione industriale, quella abilitata dalle tecnologie dell'Internet of things, dei big data, dell'intelligenza artificiale, della blockchain. La pmi che si chiede oggi se sia importante compiere una trasformazione digitale si ►►

► trova nella stessa situazione dell'impresa dell'800 che si chiedeva se fosse utile adottare l'energia elettrica o di quella del 900 che non era sicura che il telefono fosse necessario al proprio bu-

siness. Tra pochi, pochissimi, anni essere digitali sarà il requisito fondamentale per fare business.

D. Le piccole e piccolissime imprese spesso guardano con qualche sospetto l'innovazione tecnologica...

R. Il cambiamento culturale è il prerequisito necessario. Le tecnologie sono gli strumenti che abilitano il nuovo modo di fare impresa, ma l'assenza di consapevolezza strategica può impedire

di rendere efficaci i cambiamenti nell'organizzazione. È importante fare cultura sull'innovazione digitale, spiegarne i benefici a un pubblico sempre più ampio. E serve un focus politico sull'innovazione per recuperare il ritardo accumulato e imprimere un'accelerazione al percorso di digitalizzazione. **C**





Investimenti e innovazione, programmi di **efficienza energetica, registrazione di marchi...** Soldi e sostegni per chi vuole mettersi in proprio o ampliare un'attività autonoma | **Lucia Gabriela Benenati**

Tanti incentivi messi al bando

METTERE LE IDEE MIGLIORI AL BANDO, per ricevere soldi ed esperienza. Alimentare un'impresa che nasce e cresce o rilanciare quelle colpite dalla crisi è possibile anche con finanziamenti e incentivi pubblici ed europei. Tra questi il **Fondo di garanzia**, gestito dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), che garantisce, per esempio, una copertura ai prestiti che le imprese chiedono

alle banche. L'obiettivo è contribuire ad abbassare il muro che spesso gli imprenditori, soprattutto i piccoli, trovano davanti alle risorse per crescere (www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/fondo-di-garanzia-per-le-pmi). Horizon 2020, poi, è lo strumento creato dalla Commissione Europea per sostenere neoimprese e pmi innovative. Un sostegno a chi vuole intraprendere arriva anche da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del Mise. *Capital* ha selezionato esempi di finanziamenti e bandi per chi vuole mettersi in proprio o ampliare un'attività autonoma. Maggiori informazioni si trovano sui siti sviluppoeconomico.gov.it, invitalia.it, finanziamentistartup.eu (promosso da Italia Startup e Warrant Group).

Contratti di sviluppo

Sostiene gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale. L'investimento complessivo minimo richiesto è di 20 milioni di euro. Solo per attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli si riduce a 7,5 milioni di euro. Prevede le seguenti agevolazioni finanziarie: contributo a fondo perduto in conto impianti; contributo a fondo perduto alla spesa; finanziamento agevolato; contributo in conto interessi ►►

(www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo).

Fast track to innovation

Promuove innovazioni close to market, con l'obbligo di arrivare sul mercato entro 3 anni dall'avvio del progetto. Per questo motivo la partecipazione dell'industria all'interno dei partenariati è obbligatoria. Il finanziamento Ue, come in tutte le innovation actions di Horizon 2020, è pari al 70% dei costi ammissibili per i partner for profit e del 100% per i non-profit (<https://ec.europa.eu/programmes/>



horizon2020/en/h2020-section/fast-track-innovation-pilot).

Future and emerging technologies (Fet)

Le Fet promuovono la ricerca. Il budget disponibile è di 2,457 miliardi di euro, 3,50% del budget destinato al settore Excellent Science (<https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/future-and-emerging-technologies>).

Industria 2015

Finanzia progetti innovativi che hanno l'obiettivo di sviluppare prodotti e servizi ad alto contenuto tecnologico. Su incarico del Mise, Invitalia (nel tondo, l'ad Domenico Arcuri) gestisce i programmi Efficienza energetica, Mobilità sostenibile e Nuove tecnologie per il made in Italy previsti nei bandi dei Progetti di Innovazione Industriale (www.invitalia.it).

Legge 181/89

Finanzia iniziative imprenditoriali per rivitalizzare il sistema economico locale e creare nuova occupazione, attraverso progetti di ampliamento, ristrutturazione e delocalizzazione. Gli investimenti devono prevedere spese per almeno 1,5 milioni di euro e le agevolazioni finanziarie possono coprire fino al 75% dell'investimento ammissibile con: contributo a fondo perduto in conto impianti; contributo a fondo perduto alla spesa; finanziamento agevolato (www.invitalia.it).

Marchi

Per microaziende e pmi, agevolazioni delle spese sostenute per la registrazione di marchi presso l'Organisation mondiale de la propriété intellectuelle e presso l'equivalente europeo Euiipo. L'agevolazione è fino all'80% (90% per Usa o Cina) delle spese ammissibili fino a un massimo di 6-8mila euro (www.marchipiu3.it).

Nuove imprese a tasso zero

È un incentivo per giovani (under 35) e donne che vogliono

diventare imprenditori. Le agevolazioni prevedono il finanziamento a tasso zero di progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni di euro, che può coprire fino al 75% delle spese totali ammissibili (www.invitalia.it/site/new/home/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/nuove-imprese-a-tasso-zero.html).

Resto al Sud

Incentivo che sostiene la nascita di attività imprenditoriali avviate da giovani nelle regioni del Mezzogiorno. La dotazione finanziaria complessiva è di 1,250 miliardi di euro e il finanziamento copre il 100% delle spese ammissibili: un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento complessivo e un finanziamento bancario pari al 65%, coperto dal Fondo di garanzia per le pmi (www.invitalia.it/site/new/home/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/cose.html).

Smart&start Italia

Sostiene la nascita e la crescita delle società innovative in tutta Italia. Finanzia progetti compresi tra 100mila e 1,5 milioni di euro, con copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione (www.invitalia.it/site/new/home/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/smartstart-italia.html).

Sme Instrument

È uno schema di finanziamento di Horizon 2020 dedicato esclusivamente alle pmi con forte capacità di crescita e di internazionalizzazione. Il programma prevede tre fasi (www.horizon2020news.it/guide/sme-instrument).



QUEL SOLCO TRA LE IMPRESE CHE SI È SCAVATO CON LA CRISI

di **Giuseppe Berta**

Al centro della grandiosa ricostruzione della crisi globale compiuta dallo storico Adam Tooze (*Lo schianto 2008-2018*, si veda anche la recensione in pagina) vi è il gioco di interdipendenze creatosi fra le diverse aree mondiali, con l'emergere dei profondi legami esistenti tra di essi. Un'interazione che è valsa a propagare la crisi, moltiplicando la sua portata su tutti i settori della vita economica e sociale. Tooze, in particolare, pone enfasi sull'integrazione stabilitasi fra America ed Europa, sottolineando il suo apporto all'ampiezza e alla capacità di penetrazione della crisi. Aggiunge tuttavia che da principio gli europei non ne ebbero la consapevolezza, sottovalutando i costi della caduta recessiva per la stessa economia reale.

Se è vero che all'inizio molti negarono l'entità del contagio, va detto che da subito serpeggiò un senso di minaccia radicale incombente non solo su banche e finanza, ma sul sistema delle imprese, anche e forse soprattutto nelle sue punte più innovative. Chi scrive conserva un ricordo molto netto del clima che si respirava nelle giornate più cupe dell'autunno del 2008. Per esempio, ha una memoria indelebile dello spettro del *credit crunch* (evocato in quel frangente da una famosa copertina dell'*Economist*, raffigurante una figura esitante dinanzi allo sbriciolarsi del ciglio di un burrone) che dominava le preoccupazioni dei presenti a un incontro tenutosi nella sede torinese del comitato territoriale di una grande banca italiana. Tra i partecipanti c'era uno dei più brillanti imprenditori piemontesi,

Gianfranco Carbonato, allora come adesso alla guida di Prima Industrie, un'azienda con una posizione di spicco nel settore delle macchine per il taglio laser dei metalli. Essa era emersa da quel bacino delle medie imprese dinamiche, segnalato dalle elaborazioni di Mediobanca come la componente più vivace e in espansione del nostro sistema delle imprese.

Carbonato e Prima Industrie avevano appena portato a termine un'acquisizione in grado di cambiare il passo dello sviluppo aziendale, rilevando un'impresa finlandese, Finn-Power, che avrebbe conferito un respiro realmente globale al business. Mal'indebitamento per concludere l'operazione era stato elevato, ciò che in quello scenario, positivo soltanto pochi mesi prima e di colpo fattosi tremendamente oscuro, costituiva una pesantissima incognita, tale da mettere a repentaglio la strategia.

A distanza di dieci anni Prima Industrie ha vinto pienamente la propria scommessa e ora è una multinazionale a pieno titolo, dopo aver raddoppiato il fatturato e consolidato i propri terminali negli Stati Uniti, in Cina e in Europa.

È evidente, tuttavia, che un simile percorso virtuoso non rappresenta affatto l'esperienza comune delle imprese industriali italiane, che hanno pagato la crisi con una drammatica polarizzazione. Rispetto a dieci anni fa, si è scavato un solco tra di esse, che divide oggi quelle che ce l'hanno fatta e si sono assicurate una solida proiezione nel mercato internazionale da quelle, ben numerose, che arrancano alla ricerca di una via d'uscita da uno stato di difficoltà diventato endemico. Si intravede una corposa area grigia, entro la quale lottano aziende che hanno la possibilità di compiere una svolta, ma che nello stesso tempo stentano a dotarsi di tutti i

mezzi necessari.

Eppure, fra il 2008 e il 2009, molti hanno ripetuto che le basi manifatturiere dell'economia italiana erano solide e che ci ponevano al riparo dagli urti più dirompenti della crisi. Perché allora non è andata così? Si dirà che la polarizzazione era già, almeno in parte, latente, testimoniata dal processo di differenziazione in corso all'interno della nostra manifattura. Ma la successiva e progressiva divergenza è stata esasperata dalla distanza tra le politiche monetarie che si sono attuate sulle due sponde dell'Atlantico. Da noi, per arrivare all'impegnativa affermazione di Draghi sul «*whatever it takes*» della Bce, si sarebbe dovuto aspettare fino al luglio 2012, laddove in America la politica espansiva era già in atto da tre anni, con risultati visibili.

Ecco, se fosse stato il predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet, a usare quelle parole nel 2009, l'Italia e le sue imprese si sarebbero in parte risparmiate la lunga traversata nel deserto di questi anni. Di sicuro avrebbero dovuto affrontare il cammino verso un riassetto tecnologico e organizzativo indifferibile, ma l'avrebbero fatto nel contesto di una transizione più graduale e meno traumatica, con il supporto di una domanda interna meno penalizzata, in condizioni non altrettanto aspre. Invece abbiamo finito per perdere segmenti di apparato produttivo che avremmo potuto conservare. Durante l'ultimo anno la nostra capacità industriale si è venuta parzialmente ricostruendo. Ma le sue prospettive appaiono di nuovo fragili e precarie. Semmai dovesse riaffacciarsi una nuova caduta recessiva, potrebbe finire ancor peggio che nel recente passato. Una buona ragione non indugiare negli atteggiamenti inutilmente rischiosi degli ultimi giorni.



Peso:20%



**IL SOLE 24 ORE,
4 SETTEMBRE
2018, PAGINA 1**

I contributi di Gianni Toniolo e Howard Davies hanno avviato il dibattito su come è cambiato il mondo dopo il crack di Lehman Brothers. Sono seguiti gli interventi di Luigi Guiso e Marco Onado (6 settembre); di Donato Masciandaro e Giuliano Noci (8 settembre); di Harold James (13 settembre)

SOLO NELL'ULTIMO ANNO SEGNALI DI RICOSTRUZIONE MA, ATTENZIONE, A EVENTUALI, NUOVE DIFFICOLTÀ



Peso:20%



Il reddito di cittadinanza esiste già Dieci milioni di italiani mantenuti da tutti noi

Studio del professor Brambilla: c'è un esercito di zavorre che riceve assegni per 46 miliardi l'anno A pagare è chi dichiara più di 35mila euro lordi. Soldi buttati senza produrre lavoro né benessere

Di Maio offende Tria: un ministro serio trova le risorse, non possiamo aspettare

zionale in tema di previdenza e assistenza, un tecnico d'area, da sempre vicino al partito di Salvini. Le conclusioni del suo studio su come vengono impiegati i soldi delle tasse (...)

segue a pagina 2

di **PIETRO SENALDI**

Nel mezzo della discussione tra il ministro dell'Economia Tria, la Lega e Cinquestelle su cosa fare nella Finanziaria delle poche risorse disponibili per tentare di rialzare i consumi e sollecitare in Italia una ripresa che permetta di ridurre il debito pubblico ecco che arriva, come un macigno, la relazione del professor Alberto Brambilla, forse il massimo esperto na-

PRIMO PIANO **Libero**



Commento

Il reddito di cittadinanza c'è già e lo pagano 6 milioni di gonzi

... segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e sul peso del Welfare sembrano una condanna senza appello alle idee grilline di reddito di cittadinanza e affini. Secondo Brambilla, tra pensioni sociali, invalidità e misure di sostegno al reddito, i contribuenti mantengono di peso dieci milioni di persone. Uno sforzo immane, che costa più di 46 miliardi, tutti a carico del 12% degli italiani, considerati ricchi e trattati alla stregua di vacche da mungere perché dichiarano più di 35mila euro lordi l'anno. In pratica, il reddito di cittadinanza c'è già. Denaro che non dà nessun ritorno, non produce lavoro né benessere, non è un investimento e non aumenta il Pil né i consumi.

Brambilla spiega che circa il 60% della spesa complessiva per pensioni, sanità e as-

sistenza è coperto dall'Irpef dei pochi contribuenti che lo pagano sul serio. Già, perché solo un italiano su due (30 milioni di persone) fa la dichiarazione dei redditi ma di questi un terzo (10 milioni) versa 41 euro l'anno, guadagnando meno di 7.500 euro,



Peso:1-24%,2-21%



mentre altri 8,5 milioni ne sborsano circa 500, incassando non più di 15mila euro l'anno. Restano i sei milioni tra i 15 e i 20mila euro di reddito che versano duemila euro l'anno e poi sei o sette milioni di gonzi che mantengono tutti. Non c'è bisogno di un genio per capire che qualcosa non va nel nostro sistema fiscale, e così nel nostro Welfare, il quale non a caso non sta in piedi da tempo.

Su come affrontare questa situazione drammatica e unica al mondo le due forze di governo si dividono. Cinquestelle, con il reddito di cittadinanza, vuole rafforzare l'assistenzialismo e scoraggiare qualsiasi iniziativa, visto che chi produce lo fa per lo più per mantenere degli sconosciuti. La Lega punta alla riduzione delle tasse, sul lavoro e dei lavoratori, per rilanciare occupazione e consumi. In più sul condono, per far pagare almeno un po' chi sarebbe disposto a farlo. In un Paese normale e che tiene a se stesso non ci si dovrebbe nemmeno porre il dubbio su quale strada imboccare.

Il nostro giornale ha criticato più volte l'Europa, in quanto ci vessa e ci impone delle regole che ci penalizzano, nell'export, nell'industria, nell'agricoltura e nel mondo del credito, per non parlare dell'immigrazione. Questo però non significa che condi-

vidiamo il progetto grillino di fare dell'Italia un'appendice dell'Africa, con una massa di disperati nullafacenti che vive di criminalità, espedienti e sussidi. In questa Finanziaria dobbiamo trovare una strada tra il progetto terzomondista di Di Maio e soci e quello dell'Europa franco-tedesca di stenderci definitivamente e ridurci a un'economia satellite. Non è facile, e la difficoltà è accresciuta dal fatto che, anche tra noi italiani, i virtuosi sono pochi: meno del 5% dei contribuenti versa oltre il 35% del gettito Irpef. Trattasi di una sparuta minoranza che non riesce a farsi sentire, malgrado con le proprie sole forze e la fatica quotidiana spinga avanti il Paese. I pochi che pagano vengono spremuti come limoni come se il succo non dovesse mai finire. La speranza è che l'evidenza degli studi del professor Brambilla riesca a convincere Cinquestelle a non segare le gambe della sedia sulla quale i grillini stessi e i loro elettori sono seduti. L'Italia boccheggia, la scelta è tra il reddito di cittadinanza, che gli toglierebbe l'ultimo refolo d'aria, e il taglio delle tasse, che sarebbe invece una boccata d'ossigeno.



MERCATI**Spread giù a 232 punti,
tasso del decennale a 2,79%**

Continua la discesa dello spread: il differenziale BTP-Bund sui titoli decennali ha chiuso in calo a 232 punti base (scendendo a metà giornata fino a 228) dalla chiusura precedente di 239. Il rendimento del titolo decennale italiano si è assestato al 2,79 per cento. *a pagina 5*

Politica economica

Meno debito, l'impegno di Tria Duello con Di Maio, spread giù

Cantiere manovra. Il ministro rassicura la platea del Bloomberg Forum, ma continua l'assedio della maggioranza. Il vicepremier: «Un ministro serio deve trovare i soldi per gli italiani»

**Morya Longo
Gianni Trovati**

Le misure in cantiere per la manovra «non cambiano il nostro impegno a ridurre il debito». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria parla dal palco del Bloomberg Forum la mattina dopo il vertice serale sulla legge di bilancio.

L'attesa per le sue parole è palpabile. Ogni sfumatura viene pesata con attenzione da una platea di banchieri e investitori internazionali. Il ministro elenca gli obiettivi del Governo (investimenti, riduzione delle tasse, lotta alla povertà), ma poi ribadisce l'impegno sul debito: diminuirà. Senza dare cifre chiare.

Alle orecchie della platea del Forum questo suona forte e chiaro. Così, dopo un'apertura in rialzo per le tensioni della sera precedente, lo spread tra BTP e Bund in tarda mattinata ha imboccato la strada della discesa. È però nel pomeriggio che questo "termometro" della fiducia sull'Italia cala bruscamente (da 238 a un minimo di 228 punti base, per

tornare in serata a 231 circa cioè sui livelli di quando è nato il Governo Conte). Ma in questo caso - testimoniano dalle sale operative - i motivi sono internazionali, legati alle novità sulla guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti.

In realtà Tria ieri mattina non ha dato dettagli significativi sulla manovra. Perché il Governo non ha ancora trovato la quadra sui numeri. In ballo c'è ancora la distanza da almeno 5-7 miliardi di programmi di deficit 2019 che separa la "linea Tria", indebitamento netto intorno all'1,6-1,8% e «non peggioramento» del deficit strutturale rispetto a quest'anno, e le richieste della maggioranza che spingono il confine sopra il 2%.

A complicare la chiusura della forbice c'è lo stallo sui programmi di taglio alla spesa, confermato implicitamente nel pomeriggio da Di Maio: «Nessuno ha chiesto le sue dimissioni - ha spiegato il vicepremier M5S - ma pretendo che il ministro dell'Economia di un Governo del cambiamento trovi i soldi per gli italiani che mo-

mentaneamente sono in grande difficoltà». La distanza, che torna ad alimentare la tensione con Via XX Settembre, è nei numeri ma anche nel metodo. Per Di Maio la ricerca di risorse per far quadrare i conti del programma di governo è compito di Tria, perché «un ministro serio i soldi li deve trovare». Il ministero dell'Economia dal canto suo, come prevedono le regole sul ciclo di bilancio, aveva chiesto ai ministeri i programmi di riduzione della spesa. Senza molto successo.

Ma anche sulle misure l'arma rivendicata ufficialmente dopo il vertice è tutta da costruire.



Peso: 1-1%, 5-29%

Ieri Tria ha rilanciato l'obiettivo di «ridurre il carico fiscale oltre la Flat Tax», spiegando che «siamo a uno stadio molto avanzato» di una riforma Irpef per tagliare le tasse sulla classe media con impatti «gestibili» sul bilancio. Sul punto, il calendario guarda al 2020, dopo la rinuncia all'avvio della riforma Irpef già dall'anno prossimo per mancanza di spazi finanziari. Al Mef si è lavorato a diverse ipotesi di riduzione del numero e del livello di aliquote, prospettando anche un'Irpef a tre scaglioni finanziata da una revisione degli sconti fiscali.

Nella Lega, dove la questione fi-

scale domina l'agenda insieme alle pensioni, il cantiere sembra puntare più su un taglio drastico alla prima aliquota, quella che oggi è al 23%, per avviare la strada verso la Dual Tax al 15 e 20%. Entrambe le ipotesi, si diceva, guardano al 2020, ma l'idea è di cominciare a impostarle con questa legge di bilancio per tracciare la strada del programma di legislatura. Ma la strada va ancora trovata.

Tutte le tappe della sessione di bilancio

NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF

Con la nota di aggiornamento del Def il governo indica i nuovi obiettivi programmatici rispetto al Def presentato l'aprile precedente. La Nota, da pubblicare entro il 27 settembre, contiene anche i nuovi parametri macroeconomici riferiti a Pil, rapporto deficit-Pil e debito-Pil. Le Camere votano poi una risoluzione con cui danno il via libera al Def.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Il Governo italiano deve trasmettere alla Commissione Europea, entro il 15 ottobre, il Documento programmatico di bilancio per l'anno successivo. Il documento si compone di una serie di tabelle e riassume gli obiettivi della successiva legge di Bilancio e i saldi di finanza pubblica.

LEGGE DI BILANCIO ALLE CAMERE

Entro il 20 ottobre il Governo presenta alle Camere il disegno di legge di Bilancio, la manovra vera e propria. Inizia così l'iter della legge che passerà alla Camera e al Senato attraverso le audizioni di istituzioni e parti sociali, le eventuali proposte di modifica dei partiti in commissione e in aula.

PRIMO GIUDIZIO DELLA UE

Entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di bilancio italiana. Di solito la Commissione aspetta sempre che a inizio novembre vengano prima pubblicate le sue previsioni economiche d'autunno, per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza pubblica.

OK DEFINITIVO DELLE CAMERE

La legge di Bilancio, con le eventuali modifiche apportate durante l'iter parlamentare, deve avere il via libera definitivo entro il 31 dicembre.

27

SETTEMBRE

15

OTTOBRE

20

OTTOBRE

30

NOVEMBRE

31

DICEMBRE



Ministro. Giovanni Tria

ANSA



Peso: 1-1%, 5-29%

Politica economica

Spending, si parte da 3-4 miliardi La minaccia sono i tagli lineari

Verso la manovra. Allo studio una sforbiciata dell'1-2% che punta su riduzioni selettive. Con un deficit all'1,6-1,7% mancano ancora all'appello 5-6 miliardi

Marco Rogari

ROMA

Aggredire gli sprechi e dare nuovo impulso alla spending review. La maggioranza, dopo l'ultimo vertice di lunedì sera sulla manovra, appare compatta nella scelta di azionare la leva dei tagli per recuperare le risorse indispensabili a tradurre nella prossima manovra in misure le promesse fatte in campagna elettorale. Ma a tutt'oggi nella stanze del ministero dell'Economia ci sarebbero poche tracce di proposte organiche di riduzione o riqualificazione delle uscite attese dai singoli ministeri. Eppure fin dall'inizio dell'estate il Mef aveva espressamente invitato gli altri ministeri a presentarsi a settembre con i compiti già fatti. E se questo atteggiamento dovesse perdurare, potrebbe rapidamente prendere corpo quella che almeno per ora è considerata solo una delle opzioni di scorta sul tavolo, ovvero il ricorso a tagli lineari dell'1-2% in versione selettiva, salvaguardando cioè alcune importanti missioni di spesa: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre a uscite e trasferimenti per il pagamento di stipendi, assegni, pensioni e altre spese fisse, interessi passivi, spese per obblighi internazionali e quelle per ammortamento di mutui.

Una soluzione estrema che evite-

rebbe di concentrare tagli sulle spese in conto capitale, come in parte è accaduto nelle ultime manovre, in contrasto con la strategia del Governo che prevede una spinta agli investimenti. Al momento i tecnici dell'Economia si starebbero comunque muovendo lungo il solco della revisione della spesa "classica". Che prevede il recupero di almeno 3-4 miliardi attraverso la riqualificazione delle uscite per vari "capitoli", la destinazione a nuove misure di spese originariamente indirizzate su interventi per i quali non è scattata la fase attuativa e vere e proprie strette sui cosiddetti sprechi di gestione, in cui sarebbe contemplata anche la chiusura di alcuni enti inutili. Nel mirino ci sarebbero budget e "missioni" riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione con l'incognita sanità. In attesa che Lega e M5S trovino un accordo sulla composizione della legge di bilancio, i tecnici del Tesoro si starebbero muovendo lungo le coordinate emerse nel corso del confronto in atto tra il ministro Giovanni Tria e la Commissione Ue. Allo stato attuale la rotta della manovra passa per un deficit 2019 all'1,6% mantenendo una correzione dello "strutturale" dello 0,1% che permetterebbe di proseguire il percorso di riduzione del debito. La possibilità di far salire l'asticella dell'indebitamen-

to Pa all'1,7-1,8% non sarebbe del tutto preclusa, sempreché si riveli compatibile con i nuovi target del Pil e con gli sviluppi della trattativa con Bruxelles.

Un quadro, da mettere nero su bianco entro il 27 settembre con la Nota di aggiornamento al Def, che contemplerebbe, oltre allo stop delle clausole Iva e la copertura delle spese indifferibili, la flat tax solo per piccole imprese e professionisti (fissando dal 2020 la riforma delle aliquote Irpef), quota 100 per le pensioni sostanzialmente limitata agli esuberanti (con un'operazione inferiore agli 1,5 miliardi), il semplice avvio del reddito di cittadinanza (puntando sul riordino dei centri per l'impiego), la proroga di iper e super-ammortamento ma non il taglio del cuneo. Sulla base di questo schema i tecnici del Tesoro sarebbero alla caccia di almeno 5-6 miliardi da aggiungere ai circa 10-12 miliardi di flessibilità e ai 5-6 miliardi di risorse



già individuate tra taglio alle spese, acquisti Pa, stretta su enti inutili e riordino soft delle tax expenditures.

Un'impostazione che non piace affatto alla Lega, che considera prioritaria sul fronte pensioni quota 100 per tutti, e al M5S, che spinge per far scattare già dal 2019 il reddito di cittadinanza a vasto raggio. Per centrare questi due obiettivi la maggioranza insiste per far salire il deficit 2019 almeno a quota 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità utilizzabili. In ogni caso Lega, M5S e Mefappaiono in sintonia sulla necessità di recuperare fondi anche attraverso la spending review soprattutto riutilizzando risorse che risultano

“congelate” nel bilancio. Una conferma arriva dal viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, che a Radio anch'io sottolinea come «in un attimo si trovano un sacco di misure solo sulla carta, per le quali mancano i decreti attuativi ma le risorse sono appostate». Intanto la commissione Bilancio del Senato ha dato il via a un'indagine conoscitiva «sulla spesa efficace» anche per «valutare», afferma il presidente Daniele Pesco (M5S), sprechi e «spazi di manovra utili».

I NUMERI IN GIOCO

ECONOMIA

I bonus Renzi nel mirino, gli 80 euro primi indiziati

9,2 miliardi

Voci non strutturali sotto la lente

Le discussioni sulla possibilità di rivedere il bonus Renzi da 80 euro sono in pista da mesi, ma la delicatezza politica dei 9,2 miliardi all'anno di aiuti alle famiglie sembra sconsigliare anche la ristrutturazione tecnica su cui studia il Mef. Ma tra i «regali alla Renzi» che secondo Salvini non faranno parte della manovra ci sono altre misure più contenute. Per esempio la Card

da 500 euro per formazione e aggiornamento dei docenti (finora, in larga parte, utilizzata per acquistare tablet e pc). La dote annua è oltre 350 milioni, ma non tutti i fondi sono utilizzati. Possibile l'addio al bonus cultura da 500 euro per i neo18enni (200 milioni), confermati per quest'anno nel decreto Milleproroghe dopo molte polemiche

SANITÀ

Riquilibrare la spesa: sotto la lente farmaci e dispositivi

30 miliardi

Faro sui costi della sanità

Il ministero della Salute è impegnato a riquilibrare la spesa, in prima battuta attraverso il tavolo Soggetti aggregatori presso il Mef. Riflettori accesi su beni e servizi, che valgono 29,5 miliardi sul 2017, cioè oltre il 25% del Fondo sanitario nazionale. Ci si concentra sulle voci “farmaci e vaccini”, “dispositivi medici” e “servizi appaltati” (nel complesso

15,6 miliardi), analizzando i prezzi praticati ma anche il mix di acquisto. Per i dispositivi - per cui si registrano profondi “gap” tra regioni, tra aziende e tra Nord e Sud del Paese - i potenziali risparmi arrivano al 30% per alcune categorie, come gli stent coronarici. Sul fronte farmaci, si agirà su riforma del prontuario e rivisitazione dei tetti di spesa e del payback.

DIFESA

I tagli puntano agli investimenti sui programmi militari

1 miliardo

La scure sui fondi pluriennali

Il lavoro di verifica alla Difesa è già cominciato. Escluso un taglio sulla spesa corrente del personale, l'intervento al dicastero guidato da Elisabetta Trenta dovrebbe riguardare soprattutto i programmi di investimento e sviluppo nei sistemi d'arma e gli altri progetti di ammodernamento e rilancio definiti dalle Forze Armate.

Come lo stanziamento di 766 milioni per l'acquisto di venti droni Piaggio Aerospace P2HH, deciso dal precedente governo: non si può escludere che sia rivisto. Le risorse dei programmi militari di investimento, fondi pluriennali, sono allocate al Mise. L'ipotesi in campo, per ora, è di recuperare risorse per almeno un miliardo. Ma la cifra potrebbe salire.

PUBBLICO IMPIEGO

Il rinnovo dei contratti “brucia” i risparmi: dal 2019 stop ad aumenti

5 miliardi

Probabile stop ai contratti

Negli anni centrali per la spending review, fra 2011 e 2016, il pubblico impiego è stata l'unica fra le grandi voci di spesa a ridursi in valore assoluto. I 5 miliardi di alleggerimento, però, sono stati di fatto assorbiti dall'ultimo rinnovo contrattuale, che per il triennio 2016-2018 ha di fatto azzerato i risparmi in valore assoluto. Per il 2019-21, quindi,

più che nuove riduzioni di spesa sono in programma mancati aumenti, con il probabile nuovo congelamento dei rinnovi contrattuali. Sugli organici, invece, il Ddl «concretezza» che la settimana scorsa ha avuto il primo esame in consiglio dei ministri punta al turn over al 100% nella Pa centrale con assunzioni più rapide nei settori strategici per investimenti e digitalizzazione

Lega e M5S insistono per un deficit 2019 almeno al 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità



ESCLUSI DAI TAGLI

Tra i settori tutelati: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre alle spese per stipendi



SPESA DA RIQUALIFICARE

Nel mirino ci sarebbero budget e “missioni” riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione



Peso: 39%

Fondi doc agli hotel per farne bandiere del Made in Italy

■ Chiarello a pag. 22 ■

Il ministro dell'agricoltura a ItaliaOggi: bonus a hotel e villaggi che promuovono cibi italiani

Soldi a chi serve l'Italia a tavola Centinaio: asse con Parigi per difendere i fondi agricoli

DI LUIGI CHIARELLO

Un finanziamento dedicato, a sostegno delle spese del settore turistico-alberghiero, per trasformare hotel e villaggi vacanze in ambasciatori del gusto made in Italy. E per educare i turisti stranieri al «vero mangiare italiano». L'agevolazione assumerà la veste di credito di imposta, riservato a tutto il settore ricettivo, catene alberghiere e tour operator in primis. Questo il progetto a cui sta lavorando il ministro delle politiche agricole e del turismo, **Gian Marco Centinaio**, in vista della legge di bilancio. Centinaio ha chiarito a *ItaliaOggi* anche la posizione dell'Italia sulla futura Politica agricola comune, quella post 2020: «Resta l'alleanza strategica con la Francia», dice. L'asse politico con i paesi del Mediterraneo non è scalfito. Di

più. Agli stati dell'Est Europa, interlocutori forti del ministro dell'interno, **Matteo Salvini**, grossi beneficiari degli aiuti Ue all'agricoltura, eppure restii a partecipare a una redistribuzione più equa dei migranti, dice: «Adesso basta, abbiamo già dato. Se vogliono un'Europa migliore di questa non ci devono più essere stati che hanno privilegi e altri stati che pagano e basta». La chiacchierata col ministro avviene tra le risaie del Pavese, a margine del **Global Food Forum** organizzato da **Farm Europe** e **Confagricoltura**, in un'azienda agricola di Mezzana Bigli, selezionata dal sodalizio dei produttori europei per ospitare il loro appuntamento annuale, per la terza volta di fila in Italia: «Per me una sorprendente coincidenza», svela Centinaio. «Sono di Pavia, ma qui sono a casa, mio nonno materno era proprio di questo borgo, che considerava il posto più bello del mondo».

Domanda. Come ha trovato il ministero?

Risposta. Come una bella macchina, a cui mancava un po' di ben-

zina. Ci voleva più entusiasmo e ci voleva un ministro. Visto e considerato che, secondo me, in passato il ministro non esisteva.

D. Allude alla gestione di Maurizio Martina? È vero che ha trovato 80 decreti non firmati?

R. Ottantatré. Ci abbiamo messo la testa, li abbiamo suddivisi per argomenti e priorità. È la dimostrazione che, se non firmi i decreti attuativi, non lavori con la struttura e non dai ad essa indicazioni su come devono essere questi decreti, la macchina agricoltura si ferma. Ora stiamo cercando di farla ripartire.

D. Per questo è parco di dichiarazioni? Prima di parlare vuol capire in che posto si trova e cosa la aspetta?



Peso: 1-2%, 22-80%

R. (*sorride*) Sì. L'obiettivo che abbiamo è non fare troppi annunci, perché portano a delle aspettative. E le aspettative, nel momento in cui non si dovesse riuscire a portarle a casa, generano delusione. Lavoro giorno per giorno. Ho una squadra di tecnici. Al mio fianco ho portato dei tecnici. E ho un ministero che, mi dicono i dipendenti, ha ritrovato l'entusiasmo perduto.

D. Passiamo alle cose concrete. Di recente ha sbloccato il bando Ocm vino. Problemi sul dossier?

R. Non ho trovato grossi problemi, ma ho registrato soddisfazione per lo sblocco. E

ho ricevuto una richiesta molto chiara dal mondo del vino: «La prossima volta anticipate i tempi di approvazione»; obiettivamente siamo in ritardo rispetto agli altri paesi europei.

D. C'è un contenzioso sul pregresso.

R. Sì, puntiamo a risolverlo. È sul tavolo dei miei tecnici. Le prossime settimane mi daranno una risposta sul da farsi.

D. Si parla di tagli al bilancio della futura Politica agricola comune (Pac). L'argomento è spinoso: chiama in causa la minaccia italiana di non finanziare il budget europeo, se Bruxelles non dovesse adoperarsi per una più equa distribuzione dei migranti. Lei ritiene che la Pac sia negoziabile? O crede che non vada toccata, perché è un pilastro di quella che la Lega chiama «l'Europa dei popoli»?

R. La Pac è un passaggio fondamentale. In Europa ci vengono a dire che il taglio della Pac dipende dalle nuove

scelte europee. E, tra queste, c'è anche il pagare con fondi europei la gestione dell'immigrazione. Questo significa fare una scelta politica: rinunciare all'agricoltura per l'accoglienza. Io ritengo che, oggi come oggi, tagliare i contributi della Pac e, al contempo, chiedere agli agricoltori europei di mantenere i controlli, tenere standard qualitativi elevati e mantenere una varietà di prodotti agroalimentari come quella italiana, sia una scelta azzeccata. Specie se si dice che l'agricoltura debba diventare uno dei punti di forza dell'Europa dei prossimi anni.

D. Gran parte dei fondi Pac vanno ai paesi dell'Est Europa, che, però, sono anche quelli più duri sul versante migrazioni. Eppure, sono quelli con cui il governo dialoga di più su questo fronte.

Non teme di restare schiacciato in questo asse?

R. Non si può pretendere di avere moglie ubriaca e botte piena.

Lo diciamo, in primis, all'Europa, e poi ai colleghi dei paesi dell'Est: dobbiamo collaborare tutti assieme, se si vuole fare un'Europa migliore, affinché non ci siano stati che hanno solo i privilegi e altri stati che pagano e basta. Infatti, l'asse dei paesi storici europei, soprattutto sull'agricoltura, sta diventando importante. Sia dal punto di vista numerico, sia sul piano dell'autorevolezza.

D. Per paesi storici intende Italia e Francia?

R. Italia, Francia, Spagna, Portogallo. Tutti quei paesi che stanno pagando, mentre

altri ne beneficiano. Stiamo dicendo all'Europa: «Adesso basta, noi abbiamo già dato». Oggi come oggi, il nostro obiettivo è che anche altri inizino a dare del loro.

D. Finalmente emerge l'idea di una stretta sinergia tra politiche del turismo e agroalimentari. Lei ha unificato i due ministeri sotto il suo cappello. Ha già in mente politiche di sviluppo per favorire l'esaltazione dell'agroalimentare di qualità nel comparto alberghiero e nei ristoranti?

R. Mi faccia dire che, a quanto pare, gli unici ad essere in disaccordo con questa idea sono gli ex ministri (Pd) ai beni culturali, **Dario Franceschini**, e alle politiche agricole, **Maurizio Martina**. Ce ne faremo una ragione; tutti mi stanno dicendo che sono d'accordo con la nostra proposta (*sorride*). L'obiettivo è coinvolgere sempre di più le grandi catene, specie quelle alberghiere e i tour operator. Vogliamo creare momenti di valorizzazione del made in Italy, attività di promozione e marketing fatte nei grandi alberghi, nei villaggi, nelle strutture ricettive. Il ragionamento è semplice: al turista straniero, che visita l'Italia non possiamo permetterci di dar da mangiare e bere prodotti che non siano di qualità e tradizione italiana. Per quando tornerà a casa, puntiamo ad averlo educato a mangiare vero italiano. L'obiettivo è duplice: il turista viene in Italia, vede i paesaggi e le bellezze culturali del paese. E noi valorizziamo l'enogastronomia.

D. Su questo metterete soldi in legge di Bilancio?

R. Sì.

D. Pensate a un bonus fiscale? Una sorta di credito d'imposta al settore ricettivo per valorizzare l'agroalimentare made



in Italy?

R. Sì. È il ragionamento che stiamo facendo con i tecnici del ministero del turismo. Stiamo cercando di capire come gestire la cosa a livello operativo.

D. A margine del Global food forum ha avuto un bilaterale col ministro dell'agricoltura francese, Stéphane Travert. Risultati?

R. Il 22 ottobre sarò a Parigi al Sial, il Salone internazionale dell'alimentare. Ci saranno 200 aziende italiane. Ci siamo dati appuntamento, per parlare di Pac, opportunità da cogliere, debolezze. Né noi, né i francesi

vogliamo tagli al bilancio. Lavoriamo in linea con Parigi anche per la tutela delle etichettature e sulla necessità di far sistema per cercare nuovi alleati tra gli stati membri dell'Unione.

D. Il processo di approvazione della nuova Pac difficilmente verrà chiuso in questa legislatura europea.

R. La nostra idea è andare il più lunghi possibile. Ci vorranno misure transitorie, che governino il sistema dopo la scadenza dell'attuale regime di sostegno. Col ministro francese abbiamo ragionato su questo. Le misure transitorie non dovranno penalizzare l'agricoltura. L'idea di lavoro che ci siamo dati è che tecnici italiani e francesi lavorino in sinergia,

per mettere sul tavolo documenti ufficiali unitari.

D. Si crea una coalizione Italia-Francia sulla Pac.

R. Sì, decisamente sì. Una coalizione in difesa degli agricoltori italiani e francesi. Andremo a chiedere agli altri paesi di allinearsi con noi.

«Ai paesi dell'Est dico: basta privilegi sui fondi Ue, devono iniziare a dare del loro. A Bruxelles: l'agricoltura è il futuro, non spostate le risorse sui migranti»

«La nuova politica agricola europea non sarà approvata prima delle elezioni. Lavoriamo per misure transitorie, che non penalizzino gli agricoltori»



Gian Marco Centinaio



Peso: 1-2%, 22-80%

Norme & Tributi

La riforma del processo civile punta a tagliare l'istruttoria

Giovanni Negri

Una serie di interventi mirati sul processo civile. Da mandare in Consiglio dei ministri subito dopo la riforma del diritto fallimentare, al netto dell'opportunità di intervenire su un tema (per ora) solo parlamentare come la riscrittura della class action.

L'agenda Bonafede sulla giustizia civile inizia a prendere forma. E si arricchisce di un intervento sul processo che andrà attentamente calibrato, perché obiettivo del ministro è arrivare a una riduzione dei tempi dei procedimenti, ritenendo però che non sarà automaticamente un successo la diminuzione del numero dei procedimenti stessi. Perché, come ha spiegato, «se io ho una diminuzione della quantità di contenziosi civili perché i cittadini italiani hanno rinunciato a rivolgersi al tribunale, in quel momento non ho un motivo di gioia ma devo semplicemente piangere di fronte alla morte del processo civile che non riesce più a rispondere alle legittime domande di giustizia».

Nel dettaglio, la proposta sulla quale si sta ragionando al ministero è quella dell'introduzione di unico rito semplificato da applicare a una più ampia tipologia di controversie. Non solo a quelle di competenza del giudice monocratico, ma anche a quelle assegnate al collegio.

Nel segno di un maggiore fles-

sibilità perché un modello fondato sulla predeterminazione legale dei poteri delle parti e del giudice, con pochi o nulli riscontri in altri ordinamenti giuridici europei, dovrebbe essere riservato ai casi di maggiore complessità.

Procedimento semplificato che in realtà ha come obiettivo il taglio, anche drastico della fase istruttoria, visto che, come attestano i dati con riferimento al contenzioso ordinario, la durata delle liti trattate con il rito del lavoro è inferiore di circa il 40% a quella della cause disciplinate dal rito ordinario.

In questo senso, allora, anche se si tratta di un tema da maneggiare con grande delicatezza vista l'ipersensibilità di avvocati e magistrati sul punto (circa un anno fa si opposero compatti a un blitz per l'estensione del rito sommario di cognizione inserito nella manovra di bilancio), l'articolo 702 bis del Codice di procedura civile già costituisce un punto di riferimento perché, pur preservando il rispetto del contraddittorio, si applica a cause che possono essere definite senza lo svolgimento di una significativa fase preliminare.

Ma un'attenzione particolare sarà dedicata alle tecniche di gestione del processo da parte dell'autorità giudiziaria, il cosiddetto case management, sempre abbastanza trascurato dall'ordinamento italiano.

Già Bonafede ha annunciato la

volontà di introdurre una misura "a impatto zero", ma in grado di produrre da subito una riduzione dei tempi, «semplificando la vita di tutti gli addetti lavori», e cioè la cancellazione dell'atto di citazione come misura introduttiva, conservando soltanto il modello del ricorso.

A beneficiarne potrebbero essere anche i cancellieri alle prese con la gestione di un unico tipo di adempimento.

Se poi una linea di continuità è possibile individuare con l'amministrazione Orlando sta nella dichiarata volontà di proseguire sulla strada del rafforzamento del processo telematico, scommettendo ancora di più su investimenti (sono in corso gare sullo sviluppo dei sistemi in tutte le aree del contenzioso) ed estensione della gestione digitale anche sul più delicato versante della giustizia penale.

GIUSTIZIA

Allo studio disegno di legge per ridurre la durata con un solo rito semplificato

La dilatazione dei tempi antecedenti il dibattimento tra i punti da correggere



Peso: 26%

**Così nei tribunali**

Procedimenti civili definiti e durata media

RITO	RUOLO	2015		2016		2017	
		DEFINITI	DURATA IN GIORNI	DEFINITI	DURATA IN GIORNI	DEFINITI	DURATA IN GIORNI
Opposizione allo stato passivo	Contenzioso ordinario	7.899	654	8.127	624	8.094	615
Procedimento ex 702 bis	Contenzioso ordinario	28.986	349	46.540	342	65.887	400
Rito ordinario	Contenzioso ordinario	334.137	1.318	321.373	1.334	297.970	1.295
Rito ordinario secondo grado	Contenzioso ordinario	30.426	1.229	31.801	1.314	29.130	1.333
Lavoro	Lavoro, previdenza, assistenza obbligatoria	258.936	904	238.694	851	229.365	784
Lavoro	Contenzioso ordinario	25.591	780	22.815	765	20.039	710

Fonte: ministero della Giustizia



Peso:26%

Norme & Tributi

Exit tax, doppio binario sul regime delle perdite

Riccardo Michelutti

L'articolo 2 dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva Atad, nel riformulare la disciplina della exit tax di cui all'articolo 166 del Tuir (con decorrenza dal periodo di imposta 2019, come indicato dal successivo articolo 13, comma 1) contiene alcuni spunti rilevanti anche ai fini dell'interpretazione della vigente disciplina.

È il caso del regime di utilizzo delle perdite, analiticamente disciplinato dal comma 6 del nuovo articolo 166 del Tuir in relazione alle varie fattispecie di applicazione dell'exit tax elencate al precedente comma 1. La norma dispone, con valenza che deve ritenersi chiarificatrice dell'articolo 1, comma 4, del Dm 2 luglio 2014, che le perdite riportate a nuovo sono utilizzate integralmente (e non nei limiti dell'80% del reddito imponibile, di cui all'articolo 84, comma 1, del Tuir) a fronte del reddito ordinario dell'ultimo periodo di imposta di residenza e della plusvalenza da exit nel caso di trasferimento di residenza o di operazioni straordinarie "in uscita" che comportino l'esaurimento del regime dei beni di impresa, in quanto non permane una stabile organizzazione in Italia (la stessa regola si rende applicabile nel caso di trasferimento all'estero dell'intera stabile organizzazione italiana di un soggetto non residente). Se invece permane una stabile organizzazione, la compensazione delle perdite avviene con il limite dell'80% a fronte del reddito ordinario e, dopo averne determinato la quota-parte proporzionalmente attribuibile alla

stabile organizzazione superstita in base all'articolo 181 del Tuir, senza alcun limite a fronte della plusvalenza da exit.

In coerenza con il criterio proporzionale di cui all'articolo 181 del Tuir, ai fini dell'attribuzione delle perdite si dà quindi luogo ad una ideale scissione del patrimonio della società tra la parte che confluisce nella stabile organizzazione (tenendo conto del fondo di dotazione "congruo" attribuibile alla stessa, risoluzione n. 63/2014), per la quale vige il rapporto con i limiti di cui all'articolo 84, comma 1 a fronte dei successivi redditi imponibili, e la parte che non vi confluisce, per la quale si ha l'utilizzo integrale a fronte della relativa plusvalenza da exit.

Peraltro, sebbene la norma non lo espliciti, poiché l'articolo 181 del Tuir comprende nel criterio di proporzionalità anche le eccedenze di interessi passivi netti e le eccedenze Ace, deve ritenersi che la plusvalenza da exit sia compensabile anche con la quota-parte di dette eccedenze (ove rientrante, come si ritiene, nel Rol fiscale di cui al nuovo articolo 96). Inoltre, il comma 6 del novellato articolo 166 del Tuir ha il pregio di chiarire che il richiamo all'articolo 181 non riguarda le condizioni ed i limiti di cui all'articolo 172 del Tuir, posto che il trasferimento di residenza non dà luogo per definizione a fenomeni di compensazione intersoggettiva di perdite (il dubbio posto dalla relazione illustrativa al Dlgs 199/2007, che aveva introdotto il regime di utilizzo delle perdite nel comma 2-bis dell'articolo 166 e la risoluzione n. 66/2007 con riguardo alla fusio-

ne transfrontaliera in uscita).

Infine, la nuova formulazione dell'articolo 166 mette in luce due incongruenze della normativa vigente. La prima consiste nella eliminazione delle fattispecie di concorso immediato alla formazione del reddito imponibile di cui all'articolo 1, comma 2, del Dm 2 luglio 2014 (in particolare, rimanenze e riserve in sospensione di imposta), a seguito del venir meno dell'opzione per la sospensione della riscossione dell'exit tax. Si evidenzia quindi l'incoerenza di tale tassazione immediata nel caso di opzione per la rateazione della plusvalenza nell'ambito del vigente Dm 2 luglio 2014, non sussistendo in tal caso le esigenze di monitoraggio degli accadimenti successivi che rilevano invece in ipotesi di tax deferral. La seconda incongruenza attiene alla limitazione, contenuta nell'articolo 11, comma 3, del decreto internazionalizzazione, dell'ambito applicativo del tax deferral (articolo 166, comma 2-quater, del Tuir) al solo caso in cui vi sia il distoglimento da una stabile organizzazione italiana di beni «aventi ad oggetto un'azienda o un ramo d'azienda», e non anche di beni isolati.

Detta limitazione, che come già rimarcato sul Sole 24 Ore del 19 giugno 2015 appare incompatibile con il principio di libertà di stabilimento (si vedano le sentenze 21 maggio 2015, causa C-



Peso: 18%



657/136; 18 luglio 2013, causa C-261/11; 6 settembre 2012, causa C-38/10), è ora rimossa dal comma 1, lettera d), del novellato articolo 166 del Tuir.

ANTIELUSIONE

**Patrimoni delle società
scissi tra ciò che entra o esce
dalla stabile organizzazione**

**Plusvalenza compensabile
con le relative eccedenze
di interessi passivi e Ace**



Peso:18%

Fattura elettronica Le Entrate aprono all'invio di gruppo per le deleghe dei clienti

Mastromatteo,
Parente
e Santacroce
— a pagina 25



Norme & Tributi

La guida operativa
alla fatturazione elettronica

Allo studio dell'Agenzia un meccanismo salva-tempo che consentirà di conservare la delega cartacea in studio e poi di procedere a un flusso dematerializzato verso l'amministrazione finanziaria

Indirizzo da registrare sul sito delle Entrate

Ciclo passivo. Preferibile attivare un unico recapito per ricevere i documenti Autofattura obbligatoria se la fattura non arriva al cliente nei tempi previsti

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

La gestione elettronica delle fatture passive ricevute dai soggetti Iva, anche alla luce delle problematiche sorte dal 1° luglio ad oggi, impone alle imprese e ai professionisti una serie di scelte necessarie, tra l'altro, per semplificare i rapporti con i fornitori, per avere un monitoraggio completo delle operazioni effettuate e per definire le regole per gli acquisti realizzati dai dipendenti nel corso delle trasferte.

Preregistrazione dell'indirizzo

I cessionari/committenti devono far sì che il processo di ricezione

delle fatture sia il più semplice e diretto possibile, allo scopo di evitare che le fatture invece di essere automaticamente recapitate rimangano per un certo tempo a disposizione su l'area riservata del sito dell'agenzia delle Entrate. Questa semplificazione deve però rispettare la struttura organizzativa dell'impresa. In pratica l'impresa si deve interrogare se vuole avere un indirizzo telematico unico ovvero se preferisce mantenere distinti punti di accesso delle fatture. In via generale riteniamo che la scelta migliore sia sempre quella di avere un unico indirizzo telematico. Questo perché, oltre ad essere una sicurezza ge-

stionale, consente di superare eventuali comportamenti non coordinati dei fornitori.

La scelta di un indirizzo telematico unico si opera accedendo al servizio di registrazione delle Entrate



Peso: 1-2%, 25-38%



②

DOVE RICEVERE**Indirizzo telematico
singolo o multiplo?****Il quesito**

La corretta ricezione della fattura da parte del cessionario/committente dipende dall'indirizzo prescelto e correttamente comunicato al fornitore. Il contribuente può scegliere uno o più indirizzi di consegna ai quali far recapitare il documento?

La possibile soluzione

Nel caso in cui il destinatario della fattura voglia ricevere tutte le fatture in un unico punto senza preoccuparsi di cosa inserirà il fornitore nel codice destinatario o nella posta elettronica certificata del destinatario stesso, potrà usufruire del servizio di registrazione nell'area "fatture e corrispettivi" del sito dell'agenzia delle Entrate e potrà creare il proprio indirizzo telematico. La registrazione dell'indirizzo telematico non consente però di avere altri indirizzi per la ricezione delle fatture

③

IN CASO DI ERRORE**Il rifiuto
delle fatture****Il quesito**

In caso di ricezione di una fattura per merci mai ordinate e mai ricevute o di pertinenza di un'altra società del gruppo, il soggetto dovrà rifiutare la fattura; qual è la procedura, tenendo conto della presenza del SdI?

La possibile soluzione

A differenza di quanto accade per le fatture verso la Pa, il contribuente non potrà rifiutare la fattura utilizzando direttamente il canale del SdI. Pertanto sarà necessario rifiutarla per canali diversi (via email, Pec o altro). È evidente che nel rifiuto bisognerà richiedere l'emissione di una nota di credito al fine di cancellare la fattura dal SdI



Peso:1-2%,25-38%



IN COMMISSIONE LAVORO AL SENATO

Il Garante boccia il modello Inps per le visite fiscali

**Antonello Cherchi
Davide Colombo**

Botta e risposta tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, e il Garante della privacy, Antonello Soro. Dopo che il primo aveva ribadito il sei settembre davanti alla commissione Lavoro del Senato la contrarietà per lo stop da parte dell'Autorità della riservatezza al sistema per individuare assenze dal lavoro sospette, ieri è stata la volta del Garante.

Sempre alla presenza dei senatori della commissione Lavoro, Soro ha replicato che il sistema di data mining, denominato Savio, utilizzato dall'Inps per individuare in via preventiva possibili assenze ingiustificate dal lavoro rappresenta senz'altro «un obiettivo di interesse generale». Il modello messo a punto e utilizzato da oltre cinque anni configura, però, una «vera e propria profilazione dei lavoratori», in contrasto con la privacy. In particolare, quel sistema non adotta gli accorgimenti necessari per evitare abusi nei confronti degli inconsapevoli interessati, a partire dal fatto che non sono state previste «precauzioni e garanzie

specifiche volte a evitare, ad esempio, che inesattezze nei dati raccolti o incongruenze nella logica degli algoritmi usati inducano decisioni erranee con impatti negativi sui singoli».

Il presidente dell'Inps a conclusione della sua audizione e della difesa dell'utilizzo di Savio aveva proposto l'adozione di una norma di carattere interpretativo per consentire il ripristino di un sistema automatizzato o profilazione che consenta, nell'interesse complessivo del Paese, di far emergere quelle situazioni in cui, non necessariamente in malafede, il lavoratore è «meno malato» di quanto dica il suo certificato medico.

Per il Centro studi Inps lo stop del Garante ha ridotto del 26,8% la capacità delle visite fiscali di individuare casi di assenza ingiustificata alla visita del medico, con una perdita per le casse dell'Inps è stata di circa 335 mila euro al mese. Inps spende ogni anno circa 2 miliardi per indennità di malattia per i dipendenti privati (a carico delle imprese i primi 3 giorni) mentre le giornate di assenza dei pubblici dipendenti valgono circa 2,8 miliardi annui, calcolati in termini di retribu-

zione corrisposta al lavoratore in caso di malattia. L'Istituto riceve ogni anno circa 12 milioni di certificati di lavoratori privati assicurati Inps per la malattia e 6 milioni di certificati di dipendenti pubblici. A fronte di 18 milioni di certificati e, quindi, di malattie potenziali destinatarie di controlli medico fiscali, la capacità produttiva dell'Inps si attesta intorno al milione di visite di controllo all'anno (5%). Di qui la necessità di scegliere con cura dove, quando e come eseguire le visite.

**Soro: il sistema Savio
configura una vera
profilazione dei lavoratori**



Peso: 9%

Norme & Tributi

Privacy, professionisti esonerati da Dpo e registro trattamenti

Rosario Imperiali

Qualsiasi tipologia di professionista - dall'amministratore di condominio all'architetto, dall'avvocato al medico ordinario - svolge la propria attività avvalendosi di informazioni. Queste, in massima parte, sono riconducibili direttamente o indirettamente a persone e, pertanto, vanno utilizzate secondo le prescrizioni di legge a protezione dei dati personali. È comprensibile, quindi, che l'avvento del nuovo regolamento europeo 2016/679 (Gdpr) abbia sollevato numerosi interrogativi riguardo alla sua applicabilità in ambito professionale. Ogni professionista si chiede cosa cambi dal passaggio della normativa del codice privacy a quella del Gdpr e a seguito dell'introduzione del decreto di adeguamento 101/2018, in vigore da oggi.

Spaventa il complesso impianto regolatorio introdotto dalla norma europea e, allo stesso tempo, il novello principio della responsabilizzazione del professionista nel valutare l'adeguatezza del proprio comportamento nell'utilizzo delle informazioni personali, aggiunge ulteriore disagio anziché consentirne di cogliere quei margini di flessibilità comportamentale che ne conseguono.

Per tentare di fare chiarezza sull'impatto, vanno distinti i contesti di riferimento e le tipologie

di attività; l'impatto è naturalmente diverso per un contabile rispetto a un medico e, in quest'ultimo caso, le regole possono cambiare se si svolge l'attività sanitaria come medico ordinario piuttosto che come medico legale.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la disciplina è scalabile in base a diversi criteri: la finalità d'uso dei dati, la natura degli stessi, la tipologia di soggetti cui i dati si riferiscono, il livello di rischio riguardo ai diritti e libertà degli interessati. Risulta chiaramente intuibile, quindi, che anche all'interno della medesima categoria professionale, l'impatto dell'adeguamento muta in dipendenza dell'esercizio della professione come singolo piuttosto che all'interno di una grande organizzazione professionale; avendo presente che l'approccio scalabile della normativa prevede un particolare regime di favore per le micro, piccole e medie imprese (inclusi artigiani e professionisti), sostanzialmente rimesso alla regolamentazione degli Stati membri e delle autorità di supervisione. Il decreto 101/2018 di adeguamento al Gdpr, attribuisce al Garante il compito di prevedere con apposite linee guida, modalità semplificate di adempimento degli obblighi di questi titolari, tra cui i professionisti. Infine, è da respingere l'errato convincimento di alcune categorie professionali secondo cui si sarebbe esentati dall'applicabilità della norma,

considerata la particolare natura della professione svolta: in realtà, possono sussistere facilitazioni o deroghe giustificate dalla specificità della professione e nei limiti in cui esse siano necessarie per soddisfare un altro diritto fondamentale temporaneamente antagonista alla privacy, come quello della tutela della salute o del diritto di difesa, ma esoneri indiscriminati sono incompatibili con la natura fondamentale riconosciuta al diritto alla protezione dei dati personali.

Alcune indicazioni, comunque, possono trarsi sin d'ora: gli obblighi di tenuta del registro dei trattamenti e di designazione del Dpo (data protection officer), generalmente non saranno dovuti per singoli professionisti. Il professionista sanitario che utilizza dati personali dei pazienti per finalità di cura ed assistenza sanitaria non sarà più tenuto a richiedere il consenso dell'interessato, dovendo però fornirgli comunque chiare e semplici informazioni su tale utilizzo e sui diritti esercitabili. Qualsiasi tipo di professionista dovrà essere in grado di gestire le informazioni che usa adottando ragionevoli misure di sicurezza mentre i soggetti che supportano il professionista devono ricevere formali istruzioni comportamentali sull'uso delle informazioni personali.

GDPR

Il professionista sanitario non sarà più tenuto a richiedere il consenso

Sarà sufficiente fornire chiare informazioni sull'uso e sui diritti esercitabili



Peso: 17%

REDDITO DI CITTADINANZA

**Promesse elettorali,
Di Maio avverte Tria
«Un ministro serio
deve trovare i soldi»**

MARIN e POLIDORI ■ Alle pagine 6 e 7

Il Tesoro spinge sugli investimenti E annacqua il reddito di cittadinanza

*Tria: «Le risorse non me le posso inventare». La sponda di Mattarella***Claudia Marin**

■ ROMA

GIOVANNI Tria tira dritto, ma non nasconde la sua netta irritazione. E a chi gli ha parlato nelle ore convulse dell'attacco di Luigi Di Maio spiega che il ministro del Tesoro «non può inventarsi risorse che non ci sono». Le parole «pubbliche» del capo grillino contro di lui non lo sorprendono, ma non per questo non lo feriscono.

ANZI, per quanto le abbia ascoltate anche in privato nel summit a Palazzo Chigi dell'altra sera, non si aspettava l'ulteriore pressing pubblico. Ma – fanno sapere fonti beninformate – il ministro dell'Economia non ha intenzione di mollare la presa. E se in altre precedenti occasioni ha minacciato le dimissioni, questa volta non ha bisogno di farlo. Un po' perché queste sono costantemente sul tavolo, pronte per essere tradotte in fatti concreti. Ma soprattutto perché ha dalla sua il presidente della Repubblica e il governatore della Bce Mario Draghi, per non dire dello stesso premier Giuseppe Conte. E perché sa e dice che «i numeri sono quelli per tutti e non sono opinabili». Il risultato? I mercati si fidano di Tria e confida-

no sulla sua permanenza: non a caso lo spread cala ai minimi dalla nascita del governo giallo-verde, a quota 213 punti.

LA GIORNATA di Tria si apre a Milano con un doppio avviso alla comunità finanziaria. «Bisogna – insiste – andare oltre la flat tax riducendo il carico fiscale sulla classe media. E bisogna che gli investimenti pubblici tornino a essere il 3% del Pil nel breve. Dobbiamo recuperare un 30% di investimenti pubblici venuti meno negli ultimi anni». La giornata cambia verso, però, dopo che gli comunica l'uscita di Di Maio contro di lui. Da quel momento è un girandola di telefonate e colloqui con tutti i referenti istituzionali e politici del ministro dell'Economia. Tria è rassicurato su tutti i fronti (tranne quello grillino) e a chi ha modo di parlargli spiega che dovranno chiedere apertamente le sue dimissioni se vorranno ottenerle. Eventualità che per il momento Di Maio ha escluso.

Il punto chiave della partita è che fin dall'altra sera, nel vertice di Palazzo Chigi, il responsabile di Via XX Settembre ha esposto senza fronzoli lo stato dell'arte: non è scontato, ad oggi, neanche che l'Ue conceda all'Italia di portare all'1,6% il rapporto deficit/Pil, l'asticella rischia di fermarsi

all'1,5%. C'è chi stima che ci si possa spingere all'1,7% ma uno 0,1% in più porterebbe meno di due miliardi, non abbastanza per fare quello che chiede Di Maio, finanziare il reddito di cittadinanza a 780 euro al mese per 5 milioni di persone.

A FAR ALZARE a livelli mai visti prima la tensione sarebbero stati due passaggi del vertice di Palazzo Chigi, due in particolare. Il primo: Tria propone al M5s di aggiungere un miliardo ai fondi per finanziare il reddito di inclusione varato dai governi Pd. Il secondo: Giancarlo Giorgetti sostiene che, a risorse risicate, si può puntare tutto sulle pensioni (con quota 100) che sono tema comune a M5S e Lega. Non esiste, è la risposta pentastellata: il reddito di cittadinanza deve partire entro le europee. Ma «così è Di Maio ad andare a sbattere», dicono fonti di maggioranza. E nel silenzio del premier, in serata fonti leghiste prendono le distanze dalle parole del leader M5S: «Gli attacchi a Tria sono solo dei Cinquestelle – avvisano – noi teniamo una linea responsabile attenendoci al contratto di governo e rinviando la flat tax».



Peso: 1-4%, 6-61%



I calcoli Cna

DIVERSITÀ DI VEDUTE

I leghisti prendono le distanze
«Gli attacchi non sono nostri
Noi ci atteniamo al contratto»

Maggiori risparmi

La riduzione della pressione fiscale che, nelle prime simulazioni della Cna, andrebbe da un minimo di 800-1000 euro fino a un massimo di quasi 15mila

I professionisti

Per la Cna i professionisti avrebbero risparmi sulle tasse che andrebbero dai 2.241 euro per chi ha ricavi a 35mila euro e i 12.638 per chi raggiunge i 100mila euro



Peso: 1-4%, 6-61%



LUNGA VITA Altro che persecuzione giudiziaria La Lega la fa franca Ridará i 49 milioni in 76 anni (456 rate)

*La Procura accoglie la proposta
di Salvini sui fondi da restituire*

■ Con tanti versamenti
da 600 mila euro l'anno
la cifra sarà rimborsata
nel 2094, ammesso
che il partito duri tanto

◉ **SANSA E VECCHI A PAG. 2**



IL CASO



Peso: 1-15%, 2-50%

Soldi Lega, 49 milioni in 76 (comode) annate

Intesa con la Procura di Genova: rate da 100 mila euro, debito saldato nel 2094

» FERRUCCIO SANSA
E DAVIDE VECCHI

La Lega restituirà quanto deve allo Stato. Ma in quasi ottant'anni. La Procura di Genova e il Carroccio ieri hanno trovato un punto di incontro sulle modalità di esecuzione del sequestro dei fondi frutto della truffa ai danni dello Stato, quantificata in 48,8 milioni: ogni bimestre saranno prelevati 100 mila euro da uno specifico conto fino all'estinzione del debito. Un rapido calcolo: 600 mila euro per 76 anni. Un lasso di tempo più lungo della stessa Repubblica (nata nel 1946, 72 anni fa), una dilazione di pagamento che supera l'esistenza stessa del partito. Nel 2094 non ci saranno più Matteo Salvini né Umberto Bossi e, con ogni probabilità, neppure la Lega.

La Procura ha tenuto conto dell'impossibilità di proseguire l'attività politica da parte del partito nel caso di integrale esecuzione del sequestro ma ha anche previsto un margine per poter abbreviare i termini di restituzione del denaro. Come? Il Carroccio ha sostanzialmente ipotecato i proventi futuri derivanti dall'affitto o dalla vendita della sede storica milanese di via Bellerio e si è impegnato a versare eventuali avanzi d'esercizio dal bilancio 2019 in poi. Quindi i pro-

venti che il partito ottiene dalle donazioni dei cittadini, dal 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi o dai versamenti degli eletti del partito. C'è poi il presunto tesoretto di 10 milioni che sarebbe stato trasferito dai conti della Lega in Lussemburgo e che gli inquirenti stanno cercando. Se individuati verrebbero sequestrati.

AL MOMENTO nelle casse del partito ci sono appena 130 mila euro e saranno acquisiti subito dalle Fiamme gialle. Gli altri prelievi partiranno dall'esercizio 2019. Il metodo, ha spiegato il procuratore di Genova, Francesco Cozzi, è il medesimo adottato con i sequestri nei confronti delle aziende "per evitare di soffocarle e permettere loro di continuare le attività". Credo, ha aggiunto Cozzi, "che abbiamo raggiunto un punto di equilibrio e perseguito gli interessi dello Stato". La modalità individuata permette di evitare "lo strozzamento di un partito che agisce nell'ambito democratico e rappresenta milioni di persone".

L'istanza è stata presentata dai legali del partito, Giovanni Ponti e Roberto Zingari, ed è firmata dal giovane tesoriere, Giulio Centemero.

I contenuti sono frutto di diversi incontri, l'ultimo dei quali avvenuto lunedì. Nelle due pagine, di cui il *Fatto* è in possesso, Centemero illustra la complessa situazione vigente nel partito ricordando, fra l'altro, che "nel corso del-

l'ultimo esercizio 2017 la Lega ha avuto proventi pari a 2,9 milioni e che, ciononostante, tale bilancio ha registrato un disavanzo di esercizio pari a 1.151.960 euro". Conseguentemente, prosegue, "il tentativo di integrale esecuzione del sequestro" comprometterebbe "l'esistenza stessa della Lega" e "farebbe venire meno la stessa possibilità di proventi futuri". Quindi, dopo aver ricordato che il partito è proprietario della sede di via Bellerio "attraverso la società Pontida Fin, di un immobile idoneo a garantire redditi", propone alla Procura di disporre "l'esecuzione del sequestro nei confronti della Lega Nord e dei soggetti comunque riferibili alla Lega Nord mediante l'apprensione delle somme spontaneamente rese disponibili dalla Lega sul c/c n (...) appositamente acceso presso l'agenzia (...)" sul quale il partito verserà "tutte le somme disponibili sui cc/cc intestati alla Lega Nord per l'Indipendenza della Padania alla data della pronuncia dell'ordinanza del Riesame", il 5 settembre scorso. "L'importo (600 mila euro, ndr) potrà essere aumentato di una somma pari alla accertata maggiore redditività dell'immobile (la sede di via Bellerio, n-



Peso: 1-15%, 2-50%

dr) e di un eventuale avanzo di esercizio, risultante dai bilanci certificati a partire da quello relativo al 2019, superiore al doppio del medesimo importo”.

IERIMATTINA i legali del Carroccio hanno però depositato il ricorso in Cassazione contro la decisione del tribunale del Riesame di Genova che lo scorso 6 settembre aveva dato il via libera al sequestro dei 49 milioni in ogni conto riconducibile al Carroccio. L'istanza è invece chiara: il soggetto citato è esclusivamente

“Lega Nord per l'Indipendenza della Padania”. Questo, infatti, è il nome del vecchio partito fondato da Bossi che però già oggi non esiste più: Salvini, infatti, lo scorso dicembre ha fondato il nuovo soggetto “Lega per Salvini premier” e alle Camere questo è il nome con il quale sono registrati anche i gruppi parlamentari. Le quote di iscrizione, i contributi dei parlamentari, le donazioni dei militanti su quali conti correnti andranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La “ratio”

Il sequestro integrale avrebbe impedito la prosecuzione dell'attività politica



La scheda

PRIMA REPUBBLICA

102 anni il Psi, 70 il Pci, 51 la Dc, tanto sono durati i tre principali partiti italiani



PARTITO SOCIALISTA

Fondato nel 1892, sciolto nel 1994



PARTITO COMUNISTA

Fondato nel 1921, sciolto nel 1991



DEMOCRAZIA CRISTIANA

Fondata nel 1943, sciolta nel 1994

La coppia

Matteo Salvini e Umberto Bossi in una immagine del 15 dicembre 2013 *Ansa*



Fatto a mano

49 MILIONI: LA LEGA RESTITUIRÀ IL MALTOLTO! A RATE! IN 76 ANNI!
SODDISFAZIONE DELL'ALLEATO DI MAIO



Peso: 1-15%, 2-50%

“Così cancelleremo il superticket tagliando sprechi sui farmaci”

◉ DE CAROLIS A PAG. 11



Medico Giulia Grillo (M5S), eletta la prima volta nel 2013 *Ansa*

L'INTERVISTA

“Tagli agli sprechi sui farmaci: così aboliremo il superticket”

» **LUCA DE CAROLIS**

Vuole ridurre il costo dei ticket e tagliare la spesa per i farmaci, “perché ora si spende male”. E rivendica l’obbligo flessibile sui vaccini, “su cui si è fatta molta esagerazione”. Nel suo ufficio sul Lungotevere il ministro della Salute Giulia Grillo, medico e deputata per i Cinque Stelle, racconta la sua idea di sanità.

Ha annunciato che chiederà al governo risorse, innanzitutto per la riduzione dei ticket su farmaci e visite. Ma di che misure parliamo?

Stiamo lavorando all’aboli-

zione del superticket (la tassa di 10 euro su ogni ricetta per prestazioni di diagnostica e specialistica, ndr), poi vogliamo rimodulare i ticket, aiutando innanzitutto le fasce più deboli, come gli anziani.

Servono molti soldi, e la manovra è già complicata.

La scorsa settimana abbiamo avuto un primo incontro con il ministero dell’Economia, ed è stato positivo. Ma non chiederemo solo risorse, perché lavoriamo anche a misure per risparmi mirati.

Ecco, arrivano i tagli.

No, parliamo di sprechi. Io ho

voluto un tavolo sulla *governance* farmaceutica perché in questi anni, a fronte di drastici tagli ai servizi della sanità pubblica, la spesa per i farmaci è lievitata, fino a sfiorare i 30



Peso: 1-10%, 11-75%

miliardi nel 2017. E questa spesa è esplosa perché non è stata governata.

Ma dai tagli ci rimetteranno i pazienti, come al solito.

Non vogliamo togliere medicinali, ma smettere di spendere troppo, cioè male, in alcuni settori. Bisogna intervenire innanzitutto sul costo di farmaci pure preziosi, come quello per la cura dell'Epatite c. Ma in generale si è verificata troppo spesso l'estensione dell'indicazione terapeutica per alcuni prodotti, senza controlli. E ne hanno tratto vantaggio solo le aziende.

E il tavolo per la governance come potrà intervenire?

Dovrà dare le indicazioni politiche su come spendere sui farmaci, innanzitutto all'Agencia sul farmaco. Ma l'obiettivo è che questo lavoro si traduca in leggi o altri atti normativi. Il tavolo ha quasi ultimato un documento di indirizzo politico.

Intanto servirebbe chiarezza sui vaccini. In pochi mesi avete cambiato idea mille volte: effetto anche delle pressioni dei no vax e delle divisioni interne, no?

La linea del governo era ed è chiara: trovare un equilibrio tra la tutela della salute dei cittadini e l'evitare fenomeni di esclusione sociale e scolastica. Dopodiché io ho ritenuto

che lo strumento del decreto legge non fosse quello adeguato dal punto di vista giuridico. E allora si è scelta la via del disegno di legge.

In agosto M5S e Lega hanno calato un emendamento che prevedeva il rinvio di un anno dell'obbligo di vaccinarsi come requisito per l'ammissione a scuola. Un blitz anche contro di lei...

Posso dire che non l'ho condiviso, né nel merito né nel metodo.

Sono esplose le divisioni.

No, c'erano sensibilità diverse. Ma ora c'è un nostro ddl in Senato, che sarà calendarizzato appena possibile.

Il ddl prevede l'obbligo flessibile: ossia si imporranno le vaccinazioni solo dopo casi di contagio o epidemie. Molto discutibile, no?

Obbligo flessibile è una sintesi, e vuol dire che le istituzioni intervengono quando è necessario. Ed è la stessa formula che applicano in Spagna e Germania, basta informarsi (mostra un dossier di diritto comparato, ndr). Il tema dell'obbligo di vaccinazione è giuridico e non scientifico, a differenza di quanto sostengono certi ignoranti, perché attiene alla libertà personale.

L'obiezione rimane: vi muoverete solo in caso di guai.

L'obbligo si può imporre solo con precisi presupposti giuri-

dici, a cominciare dal grave rischio per la salute pubblica. Ma il punto è la prevenzione vaccinale, per cui stiamo preparando un piano. L'ultimo piano di eradicazione del morbillo è del 2011.

E i bambini immunodepressi chi li tutelerà?

Loro purtroppo rischiano ovunque, non solo a scuola. E per quelli trapiantati non esistono precedenti di contagio negli istituti, perché vengono immunizzati prima dell'intervento.

E quelli con malattie rare o patologie oncologiche?

Li tutelerà solo il raggiungimento delle necessarie coperture vaccinali, anche senza obbligo. Ricordo che il decreto Lorenzin non le ha migliorate dove erano basse: quindi è stato inutile.

A luglio lei ha promesso una partnership pubblico-privata per aumentare la produzione di cannabis terapeutica. Ma che tempi prevede?

Purtroppo non brevissimi. Ci vorranno almeno due anni, perché a oggi l'Istituto farmaceutico non può fare di più. Ma io voglio rendere l'Italia autonoma nella produzione.

Intanto è difficile trovarla.

Ci sono problemi nella distribuzione: in Sicilia la vendono solo due farmacie. Per questo, vogliamo raddoppiare le importazioni dall'Olanda.

Quando sente parlare di cannabis light, venduta nei negozi, la Lega insorge e parla di "erba del diavolo". Invece lei è antiproibizionista...

Io ho una posizione molto laica, ma il tema non era nel contratto del governo, quindi va trovata una mediazione.

L'ultima parola però sarà la sua. E nel frattempo il Consiglio superiore di sanità ha bocciato la vendita della cannabis light.

Non ho condiviso quel pronunciamento, perché a mio avviso il Css è entrato in un campo non suo, quello giuridico. Ora attendiamo il parere dell'Avvocatura dello Stato. Poi decideremo, anche perché la questione riguarda cinque o sei ministeri diversi.

Lei ha smentito Matteo Salvini, negando che ci sia un'emergenza di tubercolosi provocata da migranti.

Non bisogna strumentalizzare. La tubercolosi dall'immigrazione arriva, tanto che ne erano affetti anche alcuni sulla nave Diciotti. Ma il nostro sistema sanitario sa gestirlo, anche se è un costo.

Ma parlare di emergenza può creare una psicosi, no?

La psicosi non ci deve essere, ma in tanti Paesi la sanità pubblica non esiste. Quindi dobbiamo affrontare il problema, senza creare allarmismi.

Giulia Grillo Il ministro della Salute: "Per i medicinali si spende troppo e male. Bisogna recuperare risorse: la trattativa con il Tesoro è avviata"

La vaccinazione si può imporre solo in caso di grave rischio per la salute pubblica. Ma ci sarà un piano per le coperture

Per aumentare la produzione di cannabis terapeutica servono due anni: chiederemo all'Olanda di darcene di più

La tubercolosi arriva con i migranti e tutto questo ha un costo. Ma non c'è nessuna emergenza, il nostro sistema può gestirla



IL NODO VACCINI



Il ministro della Salute
Giulia Grillo

LaPresse

Dalle giravolte al ddl

DA QUI A POCHI giorni è atteso in Senato il disegno di legge sui vaccini preparato dal governo, imperniato sull'obbligo flessibile: ossia, in sostanza, sarà obbligatorio vaccinarsi solo nelle regioni e nei comuni dove si registrano tassi più bassi di copertura vaccinale o emergenze epidemiche. E l'istituzione dell'obbligo potrà essere chiesta dagli enti locali interessati, oppure decisa direttamente dal ministero della Salute. Nel frattempo, i genitori hanno potuto far accedere i figli alle scuole dell'infanzia con una semplice autocertificazione, che varrà però fino al 10 marzo, quando bisognerà presentare la documentazione che attesta la vaccinazione. Così prevede il decreto Milleproroghe, approvato con la fiducia alla Camera, e ora passato all'esame del Senato. Un testo molto tormentato, almeno nella parte riguardante i vaccini, visto che la maggioranza formata da Cinque Stelle e Lega ha inserito e poi tolto l'obbligo delle vaccinazioni, confermando le divisioni interne sul tema



IPROTAGONISTI



BEATRICE LORENZIN

L'ex ministro della Salute è criticata da Grillo: "Il suo decreto sui vaccini è stato totalmente inutile, perché non ha aumentato le coperture"



MATTEO SALVINI

Il ministro dell'Interno della Lega aveva parlato di emergenza tubercolosi, causata dall'arrivo dei migranti. Ma Grillo venerdì scorso l'ha smentito



Peso: 1-10%, 11-75%

Sconti a vanvera

Come speculare ingannando le regole fiscali

di **FAUSTO CARIOTI**

Non riuscendo a raggiungere un accordo serio sulla manovra economica, le forze che compongono il governo ne hanno inscenato uno farlocco. I soldi, dicono, si troveranno «abolendo gli sprechi». È un vecchio slogan buono per in-

tortare gli elettori, dietro al quale anche stavolta c'è il vuoto. A discolpa della Lega e di Giovanni Tria, va detto che gli unici che sembrano crederci davvero sono i Cinque Stelle, i quali minacciano di cacciare il ministro (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

Come speculare ingannando il fisco (con le sue regole)

La giungla di esenzioni, detrazioni e sussidi ci costa 75 miliardi l'anno. Spesso le misure interessano poche persone. Che per questo ottengono sconti rilevanti

:: segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) dell'Economia se non starà al gioco.

Nel mondo dei grillini rimediare denaro è facile. Dicono che taglieranno «le pensioni d'oro superiori ai 4.500 euro netti» e che ciò «permetterà di innalzare in maniera sostanziosa le pensioni minime». Ecco, questo significa prendere per il sedere gli italiani. Si può discu-

tere se sia giusto ridurre assegni che in molti casi sono figli di contributi versati in decenni di lavoro (a giudizio del sottoscritto sarebbe una porcheria), ma sull'efficacia di un simile intervento discutere è inutile, bastano i numeri. Portare il trattamento minimo mensile a 780 euro costerebbe 20 miliardi l'anno nella sua forma integrale, promessa da Luigi Di Maio

(«mai più nessun pensionato che prende meno di 780 euro al mese»), e 4 miliardi nella versione «light», destinata ai soli percettori di assegno sociale ed escludendo gli invalidi civili e



Peso: 1-4%, 3-44%

altre categorie. L'assalto ai pensionati «d'oro», invece, non porterebbe in cassa più di 200 milioni: una miseria, in confronto alla copertura richiesta.

Siamo nelle mani di apprendisti stregoni e la speranza è che Tria e Matteo Salvini, distanti su tante cose, riescano a fare muro contro la pretesa grillina di spendere (soprattutto al Sud) scaricando i costi sui contribuenti (specie del Nord) e sulle generazioni future.

QUELLE 305 COOP

Soluzioni facili non ce ne sono, difficili sì. Una, in particolare: usare le forbici sulle cosiddette «spese fiscali», ovvero sulle centinaia di esenzioni, detrazioni, crediti d'imposta, aliquote agevolate e sussidi che distorcono il sistema, complicano la vita agli italiani e costano allo Stato 75,2 miliardi di euro l'anno, dei quali 54,2 all'erario e il resto agli enti locali. Il censimento fatto nei mesi scorsi ne

ha contate 636, ma il numero reale e il costo complessivo sono senza dubbio più alti.

I tecnici dell'Ufficio di valutazione impatto (Uvi) di palazzo Madama hanno cercato di venirne a capo in uno studio sul «labirinto delle spese fiscali», che prende le mosse dal rapporto pubblicato nei mesi scorsi dalla presidenza del Consiglio. Il risultato è sconcertante. «Spesso mancano numeri certi e informazioni fondamentali», avvertono gli economisti del Senato. A palazzo Chigi, infatti, non sono riusciti a stimare gli effetti finanziari di 174 misure (su un totale di 466) che impattano sull'erario: sono ufficialmente ritenuti «non quantificabili» o di «trascurabile entità» (ma allora a che servono quelle agevolazioni?). Solo per 132 misure sono indicati i beneficiari e di appena 130 sono noti i dati completi: fruitori, effetti sui conti pubblici, importi pro capite. Lo Stato non sa chi aiuta né

quanto gli costa.

Tra le poche certezze, c'è che più della metà di questi provvedimenti interessa meno di 30mila contribuenti, un numero bassissimo: proprio per questo, costoro riescono ad avere sconti elevati. È il caso della deduzione dal reddito soggetto all'Ires delle somme che le cooperative ripartiscono tra i soci a titolo di restituzione o maggior compenso: ne beneficiano in 305, per una media pro capite di 62.518 euro. Nel lato opposto, le agevolazioni utili a una platea superiore a 10 milioni di contribuenti sono solo tre: la deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale, quella delle spese sanitarie e il bonus da 80 euro.

MARCHETTE PER TUTTI

Una giungla in cui pochissime norme utili convivono con una miriade di marchette per pochi intimi e leggine i cui effet-

ti sono ignoti persino alla struttura che affianca il premier. Da anni, i governi annunciano l'intento di disboscarla e finiscono per fare nulla o peggiorare la situazione. Dietro queste eccezioni fiscali, infatti, c'è quasi sempre un interesse particolare e una lobby che lo difende. E dice al governo: perché vuoi abrogare il mio privilegio e non quelli degli altri? Così le agevolazioni resistono al passare dei ministri e delle legislature, stratificandosi.

Se davvero si vuole riordinare il sistema e fare cassa tagliando gli «sprechi», è qui che bisogna affondare il bisturi, sapendo che per ogni norma cancellata ci sarà una categoria che si incavolerà. Molto più facile raccontare ai gonzi che basterà punire i pensionati «d'oro», nuovi affamatori del popolo, per avere tre volte Natale e festa tutto il giorno.

LA GIUNGLA DELLE AGEVOLAZIONI

Esistono **636** agevolazioni fiscali diverse

Erariali **466**

Relative a tributi locali **170**

Le minori entrate per lo Stato sono stimate in **75,2 miliardi di euro**

Di **174** agevolazioni erariali non sono noti i valori finanziari



Solo di **132** misure erariali si conosce il numero dei beneficiari. Di queste, più della metà va in favore di meno di

30 mila contribuenti



Appena **3** sono le agevolazioni a favore di una platea oltre **10 milioni di persone**

P&G/L



Peso: 1-4%, 3-44%

INTERVISTA CON IL PREMIER

CONTE: «LA PACE FISCALE SI FARÀ»

● «Provvedimento imprescindibile» ● «Flat tax, Fornero e reddito di cittadinanza: vareremo tutto per gradi» ● «Autostrade pagherà il ponte, non lo ricostruirà» ● «Ho condiviso ogni decisione di Salvini sull'immigrazione» ● «Non siamo razzisti ma orgogliosamente populistici»

di MARIO GIORDANO

■ «La pace fiscale si farà: è imprescindibile. Così come, con gradualità, attueremo flat

tax, reddito di cittadinanza e

riforma della Fornero». Il premier Giuseppe Conte parla a tutto campo con *La Verità*, ribadisce le politiche sull'immigrazione e si dice «orgogliosamente populista».

alle pagine 2 e 3



L'INTERVISTA GIUSEPPE CONTE

«Orgoglioso d'esser populista Rimpatrieremo i clandestini e faremo la pace fiscale»

Il premier: «Il fisco è iniquo. La flat tax ci sarà ma non potrà andare subito a regime»
Salvini e Di Maio? «Sono molto presenti perché è una condizione che ho posto io»

di MARIO GIORDANO

■ **Presidente Conte, cosa ci sarà in questa manovra?**

«Reddito di cittadinanza, flat tax e riforma della Fornero: sono tutti punti qualificanti. Non ho mai avuto retrospensieri. Mai pensato di fare una riforma e non un'altra».

Ma c'è un problema di compatibilità dei conti...

«Avvieremo subito tutte e tre le riforme ma ci sarà un meccanismo di gradualità».

Significa che, per esempio, il reddito di cittadinanza comincerà dalle pensioni?

«Al momento non mi sento di fare anticipazioni. Mi limito a osservare che l'impatto di questa riforma sarà subito significativo».

Sottoscrive quest'ipotesi: pensioni di cittadinanza dal 1 gennaio, il resto nel 2019?

«È una possibilità. Diciamo che stiamo valutando le riforme anche sul piano dell'attuazione temporale. Ma c'è un aspetto tecnico da tenere in considerazione. Perché il reddito di cittadinanza funzioni davvero, cioè per evitare che abbia una mera funzione assistenziale, bisogna prima riformare i centri per l'impiego».

Se ne è parlato molto. Seguirà il modello tedesco?

«Sì, ne abbiamo parlato con la Merkel a Berlino. E siamo in contatto con alcuni esperti della Germania».

Per qualcuno le pensioni di

cittadinanza sono pericolose: alcuni potrebbero smettere di versare i contributi...

«Ho letto sui giornali quest'obiezione. Ne terremo conto, ma non credo ci sia questo rischio».

E la flat tax?

«Ci sarà. Anche se, ragionevolmente, non potrà andare da subito a pieno regime».

Ma si comincerà da persone fisiche o piccole imprese?

«Vedremo. È un gioco a in-



Peso: 1-17%, 2-57%

castro. Ma fino a quando non avremo definito tutto non escluderei nessuna ipotesi».

Un altro tema molto discusso è quello della pace fiscale. Lei è d'accordo con la proposta di alzare il tetto da 100.000 euro fino a 1 milione?

«Stiamo valutando la soglia, ma per quanto mi riguarda la pace fiscale è imprescindibile».

Imprescindibile?

«Certo. Siamo d'accordo che oggi il fisco è iniquo e inefficiente?»

Ci sembra un dato di fatto.

«E allora se concordiamo su questa diagnosi, concordiamo anche sul fatto che dobbiamo partire con un progetto organico di riforma, basato su una nuova alleanza tra cittadino e fisco. Il fisco non deve essere visto come nemico».

Ma nemmeno troppo amico degli evasori...

«Infatti noi daremo forti segnali contro l'evasione e l'elusione, come previsto dal contratto di governo. L'inasprimento delle pene è un tassello fondamentale della nostra riforma fiscale».

Inasprimento delle pene significa manette agli evasori?

«Manette agli evasori è una sintesi giornalistica. Ma certo l'inasprimento delle pene significa che chi commette reato deve finire in carcere».

Obiezione inevitabile: parla di maggiore severità mentre prepara un condono?

«La pace fiscale non è un condono».

Perché?

«Condono significa fare cassa consentendo a tutti i furbi e i disonesti una via d'uscita, lasciando le cose come stanno. Come è stato fatto in passato».

Invece la pace fiscale?

«Noi proponiamo un meccanismo totalmente diverso dove l'azzeramento delle pendenze è funzionale per partire con un nuovo rapporto con il fisco».

In questo quadro anche la soglia da 1 milione di euro per la pace fiscale non la disturba?

«Nel quadro di una riforma organica possono essere considerate varie soglie, che non abbiamo ancora deciso».

Sui giornali si è parlato anche di una possibile tassa sulle grandi imprese e sulle banche. Esiste qualcosa del genere allo studio?

«Non se ne è discusso».

Non teme che la manovra, per tenere insieme tutto, sia troppo timida? Che non risponda alle grandi attese suscitate nei cittadini?

«I cittadini si aspettano che

il governo realizzi quanto scritto nel contratto di programma nell'arco dei 5 anni di legislatura. Un mese prima o un mese dopo...»

Lei dice che non conta?

«È chiaro che bisogna far presto. Ancora più importante è andare nella direzione giusta: se si imporrà una certa gradualità sono convinto che i cittadini capiranno e non romperanno il patto di fiducia che hanno instaurato con noi».

Si è parlato molto, però, di tensioni all'interno del governo. Ha visto vacillare il ministro Tria?

«No, non l'ho mai visto vacillare. Del resto, non c'ero gli anni precedenti, ma immagino che tutte le volte che si fa una manovra economica il ministro dell'Economia diventi il terminale delle pressioni...».

Il ministro Tria ha mai minacciato le dimissioni?

«Se l'avesse fatto l'avrei saputo. E non mi risulta».

A proposito di tensioni e pressioni, il decreto su Genova è incompleto. Manca la nomina del commissario...

«Il decreto prevede che il commissario sia nominato entro 10 giorni dal presidente del Consiglio dei ministri. Perché dite che è incompleto?»

Perché manca il nome.

«Non ne abbiamo parlato. Eravamo concentrati su quello che serve davvero per la ricostruzione a Genova e non solo. Penso anche a Ischia, per esempio».

Ma il commissario sarà un tecnico o un politico?

«Non abbiamo niente contro i politici, ma in questo momento ci servono soprattutto figure che diano garanzie sotto il profilo della competenza tecnica e della capacità manageriale».

Lei è d'accordo sul fatto che i Benetton devono pagare la ricostruzione del ponte, ma non tocca loro eseguire i lavori?

«Assolutamente sì. E così abbiamo concepito il decreto: chiederemo ad Autostrade per l'Italia di anticipare i soldi e poi la ricostruzione avverrà a prescindere dal loro intervento».

E lei è anche d'accordo nel ridiscutere il sistema delle concessioni autostradali?

«Le due cose debbono procedere separatamente: un conto è la ricostruzione del ponte, un conto è il rapporto tra concedente e concessionario per quanto riguarda le autostrade».

La procedura è avviata?

«Sì, e non si interrompe con questo decreto».

A che punto siamo?

«Autostrade per l'Italia ha fatto pervenire le repliche alla nostra contestazione, come è giusto che sia. Le valuteremo nel merito».

Qualcuno ha parlato di violazione dello Stato di diritto.

«Vorrei ribaltare completamente quelle accuse. Ma scusate: crolla un ponte, muoiono 43 persone, e il governo non deve chiedere conto a chi lo gestiva? La verità è che sarebbe stato gravemente irresponsabile, giuridicamente e politicamente, se non avessimo av-

viato la procedura di contestazione».

Ma lei sa che uscire da quella concessione sarà durissimo, perché sono stati firmati accordi capestro per lo Stato...

«Che ci siano clausole favorevoli ad Autostrade per l'Italia è sicuro, io quella concessione non l'avrei mai sottoscritta. Ma questo

non significa che non ci sia un percorso giuridico serio e ben costruito per tutelare lo Stato».

È possibile se non altro bloccare l'ulteriore proroga di quattro anni della concessione ai Benetton, dal 2038 al 2042, dal momento che pare non sia ancora stata firmata ufficialmente?

«Quello è più difficile.

Se mai fossimo costretti a pervenire a un compromesso tra le parti, potrebbe essere una soluzione. Ma in questo momento non considero questa ipotesi: ho avviato la procedura per la caducazione della concessione. A quello voglio arrivare».

Passiamo all'altro tema chiave: l'immigrazione. Al Consiglio europeo di giugno eravate usciti tutti fiduciosi: l'Europa pare non faccia nulla. Dov'è l'errore?

«Ho sempre avuto consapevolezza che stavamo fissando



dei principi, un processo che poi andava attuato...».

Si, ma l'attuazione stenta.

«È vero. Il presidente Juncker e i commissari europei che in agosto hanno ricevuto due mie lettere si sono attivati, questo sì. Ma i meccanismi di gestione europea non ce li abbiamo ancora. E quindi ci ritroviamo in difficoltà. L'ho ripetuto anche oggi (ieri, ndr) al presidente di turno Kurz: dobbiamo fare presto».

Ma, a sentire il ministro lussemburghese Jean Asselborn, delle nostre difficoltà non importa molto al resto d'Europa...

«Se pensano che sia un problema soltanto italiano, vuol dire che gli anti europeisti sono loro».

Di solito è l'accusa che fanno a noi.

«Appunto. Va ribaltata. Non accetto lezioni da nessuno. Non le ho mai accettate, ma adesso meno ancora».

Il ministro Asselborn dice anche che bisogna «fermare questi populisti». Si sente populista lei?

«Io sono orgoglioso di essere leader di un governo populista. L'articolo 1 della Costituzione precisa che la sovranità appartiene al popolo».

Però questo populismo spaventa molto...

«Che cosa significa populismo? È la frattura fra il popolo e le élite politiche che lo hanno governato, la misura della distanza che si è creata fra di loro».

In questa frattura si sono infilati alcuni movimenti politici.

«Io penso che Lega e M5s offrano una rappresentazione e un percorso istituzionale alla rabbia e all'insoddisfazione popolare. Io stesso ho accettato l'incarico perché sono convinto che serva una soluzione a quella frattura fra élite e popolo di cui parlavamo. Perciò dico che sono orgogliosamente populista».

Le navi delle Ong non sono più nel Mediterraneo. Lo reputa un successo?

«Ho grande rispetto per le Ong e per le meritorie attività che fanno in giro per il mondo. Ma le loro navi nel Mediterraneo hanno rischiato oggettivamente, anche se inconsapevolmente, di offrire una sponda al traffico illecito di immigrati».

Quindi è meglio che non ci siano più.

«Il loro intervento non può essere la soluzione del problema».

E la soluzione qual è?

«Una strategia complessiva. Quella che abbiamo portato in Europa, articolata ed elaborata. La risposta non può essere solo l'emergenza».

Nel frattempo si trova con il vicepremier Salvini indagato per sequestro di persona. Lei gli ha espresso solidarietà. Ma qualche volta i toni del leader leghista, così lontani dai suoi, le hanno dato fastidio? Ha mai pensato: sta esagerando?

«Dico la verità: no. Salvini non ha mai creato, con le sue iniziative, uno scarto rispetto alla politica del governo in materia di immigrazione. Quindi il problema non si è posto».

Ha condiviso tutte le decisioni che ha preso?

«Questo governo ha condiviso in modo corale la strategia sull'immigrazione. E ci possiamo permettere di dire no all'accoglienza indiscriminata perché nel nostro progetto c'è attenzione alla tutela dei diritti fondamentali».

Ma vi accusano di essere razzisti, xenofobi, si citano Mussolini e Hitler...

«Questo governo non è razzista e Salvini non è xenofobo: dobbiamo sottrarci a simili ricatti che nascono malafede e spesso confidano nella soggezione culturale».

Lei è d'accordo anche nell'accelerare le procedure di rimpatrio dei clandestini?

«Questo è fondamentale. Ma ci vogliono gli accordi bilaterali con i Paesi. Anche in questo campo sarebbe importante il contributo dell'Europa: quando la commissione stipula intese di cooperazione con Paesi terzi dovrebbe ottenere in cambio la sottoscrizione degli accordi bilaterali».

Il caso Diciotti ha evidenziato che noi accogliamo persone che non possiamo identificare e che si rendono irreperibili. C'è una soluzione?

«Nelle conclusioni del Consiglio europeo di giugno si parla di centri controllati europei».

Cosa vuol dire?

«Centri dove gli immigrati vengano raccolti e identificati. E dove vengono esaminate le loro domande».

Ma questi centri sono fuori dall'Europa?

«Sono centri europei. Alcuni sono fuori dall'Europa, nei Paesi terzi che potrebbero essere i Paesi di transito. Sarebbe anche più sensato perché così si evita l'attraversamento del Mediterraneo che ha provocato 34.000 morti in 15 anni... Altri sono in Europa, ma questo è un po' scivoloso».

In effetti: c'è il rischio che i centri in Europa alla fine restino tutti in Italia.

«Sarebbe sbagliato e non potremmo mai accettarlo. Anche perché se fossero tutti in Italia non si riuscirebbero a gestire».

Ma gli altri Paesi europei non sembrano intenzionati ad ospitarli.

«Quando Macron sostiene che non ci saranno centri in Francia fa un'uscita politicamente insostenibile».

Macron anti europeista?

«Diciamo che la sua posizione non è in linea con le conclusioni da lui stesso approvate al Consiglio europeo».

Il suo governo è accusato spesso di essere impreparato. Si mettono in evidenza errori e gaffe...

«Il clima massmediatico non è certo gravido di preziosi consigli. Mettiamola così: non avverto una stampa particolarmente amica, ma non me ne faccio un cruccio».

Si sente a capo di un governo giustizialista?

«Assolutamente no».

La legittima difesa è uno dei temi che divide la sua maggioranza...

«È un tema delicato. Bisognerà trovare soluzioni fra i vari progetti in Parlamento».

Quindi non si procederà per decreto.

«Non è all'ordine del giorno».

E nei contenuti?

«Alcune applicazioni giurisprudenziali lasciano una qualche incertezza che bisogna diradare. Se uno si è difeso non è giusto che si debba fare tre gradi di giudizio. Nello stesso tempo non avallerei una soluzione che possa dare messaggi sbagliati».

In che senso?

«Non si può giustificare la vendetta: se uno viene aggredito non può ritenersi legittimato a rincorrere l'aggressore e ammazzarlo».

Le danno fastidio i due vicepremier così attivi e presenti, anche sul piano mediatico?

«Non mi sento per nulla oscurato. Al contrario: l'ho voluto, l'ho posto io come condizione. Penso che sia un meccanismo che funzioni bene, al di là di come viene narrato».

Michele Serra ha detto che lei è un vaso di gomma.

«Sono passato dal vaso di coccio al vaso di gomma... Ci sta tutto, per carità. Ma io penso che la presenza dei due leader politici all'interno del governo dia forza al governo medesimo».

Lo sente comunque come governo Conte?

«Non è che lo sento: è il governo Conte».

Le è costato molto rinviare il concorso per la cattedra alla Sapienza di Roma?

«L'ho fatto per sensibilità istituzionale. Ho capito che poteva essere fraintesa. Ma in prospettiva mi sarebbe piaciuto lavorare a Roma, dove vive mio figlio, anziché a Firenze dove ho la cattedra».

Ma fra 5 anni si immagina di nuovo all'università?

«Farò il presidente del Consiglio impegnandomi al massimo fino all'ultimo giorno. Un minuto dopo, però, tornerò in Università a insegnare. Del resto ero lì anche quel mattino in cui sono stato chiamato al Quirinale...»

Se una persona si difende non è giusto che subisca tre gradi di giudizio

Non siamo razzisti. Dobbiamo sottrarci a questo ricatto, che nasce da soggezione culturale

La stampa non mi sembra amica, però mettiamola così: non me ne faccio un cruccio

Sono d'accordo che i Benetton debbano pagare la ricostruzione ma non fare i lavori





Assicurazioni

Poste, entro fine anno l'alleanza nelle polizze Rc Auto

Galvagni e Serafini a pag. 15



Finanza & Mercati

Poste all'ultima tornata di offerte per l'alleanza nelle polizze Rc Auto

Laura Galvagni e Laura Serafini

Poste prepara la short list e chiede un'ultima tornata di offerte prima di scegliere il partner assicurativo nell'RcAuto. Anche se sono due gli operatori con i quali il gruppo dei recapiti ha trovato già i maggiori punti di convergenza: sono Unipol e Generali. La possibilità di orientarsi su un partner italiano è privilegiata e i due interlocutori hanno espresso l'interesse a chiudere un accordo entro la fine dell'anno. Il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha individuato, terminata l'analisi delle proposte arrivate sul tavolo, cinque potenziali candidati e a questi ha inviato una richiesta di approfondimento delle offerte presentate. Con l'obiettivo, evidentemente, di renderle maggiormente confrontabili tra loro al fine di individuare il possibile alleato

per la fine dell'anno. Allo stato attuale rimane l'ipotesi di un modello industriale aperto che vede Poste, in prospettiva, operare sul mercato assicurativo come una sorta di broker. Anche se l'accordo sulla distribuzione delle polizze RcAuto avrà un carattere di esclusiva con il partner che verrà individuato. I cinque candidati sono i principali big di settore che operano sul suolo italiano. Si tratta in sostanza di Generali, UnipolSai, Allianz, Axa e Zurich. Ciascuno interessato al dossier seppure con sfumature diverse. Poste intende procedere a un secondo giro di approfondimento con i candidati, attraverso incontri one to one che si terranno a partire dal mese di ottobre. Per scegliere entro fine anno.

L'accordo con Poste nel ramo danni offre certamente potenzialità di crescita ma non così rilevanti come potrebbero sembrare sulla carta. I

clienti di Poste sono variegati, stante la forte capillarità della rete, e per questo le offerte vanno ben misurate.

Zurich stessa, che si è affacciata sul dossier nelle settimane scorse, ha tutta l'intenzione di muoversi con prudenza, l'interesse al momento sarebbe infatti superficiale. L'ipotesi di un'alleanza nel paese c'è ma molto dipenderà dalle eventuali condizioni dell'accordo. Axa ha già una forte alleanza con Mps e molte delle sue for-



Peso: 1-3%, 15-22%

ze sono orientate in quella direzione. Discorso differente per le altre compagnie che, sebbene siano mosse da uno spirito diverso, complice un coinvolgimento sulla partita superiore, hanno comunque l'intenzione di trovare una soluzione equilibrata che porti soddisfazioni a tutte le parti in gioco. Un dettaglio non irrilevante poiché rappresenta in parte la risposta dei gruppi assicurativi a quella che è stata la prima ipotesi di lavoro considerata da Poste. Quando il vertice della società si è impegnato sul nuovo piano industriale ha valutato differenti opzioni di crescita nel settore assicurativo. Al termine dell'analisi ha concluso che per giocare

un ruolo anche sul segmento danni la soluzione migliore poteva essere quella di diventare un "distributore" di prodotti auto e salute. E per farlo il modo più semplice era naturalmente quello di trovare un partner che la accompagnasse in questa fase di sviluppo. Così l'azienda ha avviato una serie di contatti per sondare la disponibilità dei diversi assicuratori. Contatti che però si sono arenati nel momento in cui gli interlocutori hanno inteso che il modello che il gruppo aveva in mente era distante dalle logiche industriali del settore. In particolare, Poste sembrava guardare con favore alla possibilità di realizzare una sorta di piattaforma capace di di-

stribuire prodotti di più operatori, al fine di poter coprire la più ampia gamma possibile di esigenze dei propri clienti. Lo schema, però, non ha mai incontrato il gradimento delle compagnie. Per questo si è passati a uno step successivo. Invitando sostanzialmente le società a presentare delle proposte su quello che potrebbe essere un modello di accordo valido. Di certo, le compagnie vedono maggiormente di buon occhio l'ipotesi di siglare una partnership in esclusiva.

BANCASSICURAZIONE

Dossier all'esame
di Generali, UnipolSai,
Allianz, Axa e Zurich

In pole il Leone e Unipol
L'obiettivo è di chiudere
un accordo entro fine anno



Al vertice del gruppo Poste Italiane. L'amministratore delegato Matteo Del Fante



Peso: 1-3%, 15-22%

Bonus formazione 4.0 si allarga la platea

In arrivo per le imprese un atteso chiarimento sul credito di imposta per la formazione in attività legate a «Industria 4.0». Una misura che è nella lista delle possibili proroghe per il 2019, ma che prima ancora necessita di un tagliando: è in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti nel

2018 prima che venisse pubblicato (in ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno. Per sbloccare l'impasse, la circolare potrebbe estendere l'accesso al beneficio a tali intese, magari chiedendo di apportare alcune integrazioni.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata.

Bartoloni e Fotina a pagina 5

CIRCOLARE IN ARRIVO

Verso l'estensione a intese siglate prima del decreto attuativo del 22 giugno

IPOTESI ALLO STUDIO IN VISTA DELLA CIRCOLARE

Formazione 4.0: bonus operativo anche per gli accordi già siglati

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

Il credito di imposta per la formazione in attività legate a «industria 4.0» è nella lista delle possibili proroghe per il 2019. Ma, prima ancora di essere rinnovata nella prossima legge di bilancio, la misura necessita di un tagliando. È in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti prima che venisse pubblicato (con un certo ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno.

Il credito di imposta per la formazione «4.0» è stato inserito nella legge di bilancio dello scorso anno, vale solo per il 2018, in forma sperimentale, e ha a disposizione una dote di 250 milioni. È chiaro che l'emanazione del decreto solo a metà anno non ne ha facilitato l'implementazione del «bonus». Così un pezzo centrale del piano Industria 4.0 è rimasto come sospeso. Per sbloccare l'impasse, la circolare po-

trebbe estendere l'accesso al beneficio anche ad accordi firmati prima del decreto attuativo, magari chiedendo solo di apportare alcune integrazioni.

Va ricordato che il credito di imposta - fruibile nella misura del 40% delle spese relative al personale dipendente impegnato e nel limite massimo di 300mila euro per ciascun beneficiario - prevede tra i requisiti che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Un'ipotesi allo studio è includere anche gli accordi relativi alle attività di formazione avviate nel corso del 2018 ma prima dell'emanazione del decreto attuativo. Probabilmente, con alcune precisazioni tuttavia. Potrebbero infatti restare fuori i corsi di formazione che, pur essendo stati avviati nel 2018, erano stati già approvati nel 2017. Questo per preservare l'effetto di addizionalità dell'incentivo.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata. Tra queste ci sono a

esempio i tre accordi territoriali siglati a fine luglio tra Cgil, Cisl e Uil di Milano, Monza e Brianza e Lodi e Assolombarda che ha anche siglato un accordo ad hoc con i manager delle aziende lombarde dell'Aldai. Secondo questi patti le imprese associate al sistema di rappresentanza di Confindustria, nelle quali non siano presenti Rsu o Rsa, devono sottoporre il piano per il quale intendono beneficiare del credito d'imposta alla commissione territoriale competente per la formazione. L'accordo prevede anche la costituzione di un Osservatorio paritetico dedicato al monitoraggio del-



Peso: 1-4%, 5-17%



la formazione 4.0.

È dei giorni scorsi invece la sigla dell'accordo tra Assindustria Venetocentro - l'associazione nata dalla fusione delle territoriali di Treviso e Padova - le segreterie di Cgil, Cisl e Uil delle due Province la cui industria genera quasi il 40% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto. Nell'accordo è prevista anche la possibilità di accedere all'agevolazione per le Pmi prive di rappresentanza sindacale interna: una eventualità molto diffusa in un territorio nel quale insistono piccole e le micro-imprese.

L'avvio delle attività di formazione 4.0 non tocca però soltanto

la manifattura, ma nella filosofia di "impresa 4.0" arriva anche al terziario. Come dimostra il contratto collettivo territoriale «formazione Impresa 4.0» siglato lo scorso 6 settembre da Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza o con Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucv Uil di Milano.

Lavoro e Mise studiano i chiarimenti per sbloccare il credito d'imposta del 40%

LE MISURE

1

IL CREDITO D'IMPOSTA

Stanziati 250 milioni

Il credito di imposta sulla formazione 4.0 (al 40% sulle spese con un tetto di 300mila euro) vale in via sperimentale solo per il 2018 e ha una dote di 250 milioni

2

GLI ACCORDI

Il requisito delle intese

L'agevolazione prevede come requisito che le attività di formazione siano pattuite con contratti collettivi aziendali o territoriali

3

LA CIRCOLARE

I chiarimenti per lo sblocco

È in arrivo una circolare Mises-ministero del Lavoro con alcuni chiarimenti. Tra questi anche la possibilità di sfruttare il bonus per gli accordi già siglati



Peso: 1-4%, 5-17%

Economia & Imprese

La famiglia scopre il leasing: dopo l'auto, ora moto e barche

Giovanna Mancini

Dopo le auto, le moto, gli scooter, e anche le imbarcazioni: il futuro della mobilità sembra orientarsi verso il modello del noleggio a lungo termine anche per i privati cittadini, spinto non soltanto dalle necessità economiche di chi non dispone subito delle cifre necessarie all'acquisto di questi beni, ma anche di uno spostamento progressivo, soprattutto nelle nuove generazioni, dal concetto di possesso a quello di utilizzo.

Non è una questione filosofica: i numeri del fenomeno fanno comprendere che si tratta di un mercato molto appetibile per le aziende, come ha intuito Yamaha, che pochi giorni fa ha lanciato in Italia "You Yamaha Motor Rent", un servizio di noleggio a lungo termine di moto e scooter, che prevede canoni mensili comprensivi di tutto (costi di gestione del mezzo, bollo, assicurazione e manutenzione), per due anni. Il servizio, lanciato in partnership con ALD Automotive, società specializzata nel noleggio a lungo termine e fleet management, è attivo su tutto il territorio nazionale e si inserisce in un filone che sta prendendo sempre più piede anche nel nostro Paese, anche se per il momento si tratta di un comparto di nicchia, soprattutto se confrontato a quello dell'auto, come spiega Gianluca De Candia, direttore generale di Assilea (Associazione Italiana Leasing), che stima un valore medio di 3 milioni di stipulato l'anno (comprensivo di noleggio a lungo

termine e leasing), in un mercato gestito limitato di società di leasing, con i primi tre operatori che detengono oltre l'80% del mercato.

Numeri destinati a crescere, secondo gli operatori, che si basano su quanto avvenuto negli anni scorsi per le autovetture: avviato negli anni 90 e rivolto soprattutto alle aziende, il noleggio a lungo termine delle quattro ruote ha registrato negli ultimi 3-4 anni un vero e proprio boom anche nell'offerta ai privati, spinto probabilmente dal successo dei servizi di car sharing nelle città, spiega Pietro Teofilatto, direttore Aniasa (Associazione industria nazionale autonoleggio e servizi automobilistici). «Da quattro anni a questa parte il noleggio di mezzi cresce a doppia cifra e nei primi otto mesi dell'anno è arrivato a rappresentare il 25% delle immatricolazioni», aggiunge il direttore. In Italia l'associazione registra oltre un milione di autoveicoli a noleggio in circolazione.

«Il servizio funziona perché semplifica molto le cose ai clienti e, a differenza del leasing, non è previsto il riscatto alla fine del periodo – spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi di Promotor –. È un'offerta che sta crescendo e funziona perché va incontro alle esigenze delle persone, che stanno lentamente passando dall'idea di possesso di un bene a quella del suo utilizzo». Quest'anno, secondo le stime di Promotor, le autovetture date in noleggio lungo termine in Italia saranno circa 285 mila, su un totale di 1,97 milioni di immatricolazioni. un bel risultato, se si pensa che l'anno scorso sono state 254.570

su 1,98 milioni di immatricolazioni e nel 2007 erano 154.965 su 2,49 milioni di auto immatricolate.

«Sono convinto che il servizio avrà successo anche per le due ruote – aggiunge Teofilatto – soprattutto nelle città, dove il tema della mobilità è sempre più importante».

Dello stesso avviso Andrea Dell'Orto, presidente di Ancma (Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori): «Il noleggio a lungo termine rappresenta una soluzione che anche noi guardiamo con interesse – afferma –. È un'opportunità in più per diffondere l'utilizzo delle due ruote che, oltre a essere sinonimo di passione, rappresentano anche un modello di mobilità sostenibile, soprattutto per le nostre città. Il contributo in termini di minore inquinamento, alleggerimento del traffico urbano, riduzione dei tempi di viaggio e degli spazi occupati dai veicoli è infatti determinante».



Peso: 30%



LA TENDENZA

Yamaha ha lanciato un servizio di noleggio a lungo termine

In Italia le autovetture coinvolte nell'«affitto» sono circa 285mila



Peso: 30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080



**DELLO BUONO (MIT) ALLA PRESENTAZIONE DI #ECOSISMABONUS**

Ingegneri anche da dentro la p.a.

Reclutamento degli ingegneri al servizio della pubblica amministrazione (per passare al setaccio lo «stato di salute» delle opere infrastrutturali del paese) ai nastri di partenza: per assumere i «500» professionisti occorrerà, infatti, sì attendere la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del cosiddetto «decreto emergenze» (approvato il 13 settembre a palazzo Chigi, contenente le misure per la città di Genova dopo il crollo del ponte, il 14 agosto scorso, ndr), tuttavia «oltre 200 figure verranno recuperate dal bacino di coloro che già, in qualche modo, erano in forze al ministero» delle infrastrutture. Parola del capo della segreteria tecnica del dicastero di Porta Pia Dimitri Dello Buono, intervenuto ieri a Roma alla presentazione della campagna di comunicazione #ecosismabonus; nata su impulso della filiera delle costruzioni, composta da Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Oice, Federcostruzioni, Ordini nazionali degli ingegneri, dei geologi, degli architetti e dei geometri e da Ingegneria sismica italiana, insieme ad Anaci (Associazione amministratori di condominio) e Legambiente, l'iniziativa punta a far conoscere ai cittadini le opportunità legate all'utilizzo degli incentivi fiscali (di cui si attende la conferma nel-

la legge di bilancio) per «realizzare a basso costo e in tempi rapidi efficaci interventi di ristrutturazione e riqualificazione della propria casa e di interi condomini». Rievocando l'annuncio fatto dal ministro Danilo Toninelli al presidente degli ingegneri italiani Armando Zambano, al 63° congresso della categoria (si veda *ItaliaOggi* del 14/9/2018), Dello Buono ha precisato che serviranno professionalità «fresche», forti di un «aggiornamento professionale di carattere tecnologico per poter integrare con la nuova struttura» del dicastero. Il valore di eco e sisma bonus è «circa 270 miliardi, precisamente 264», però c'è ancora molto da fare, perché le chance di sgravio possano avere piena fruizione.

Simona D'Alessio



Peso: 16%

UNA PARTE DEL GOVERNO È AL LAVORO PER SCIogliere IL NODO DELLA CONCESSIONE. TUTTI I DUBBI DEL MERCATO

Autostrade verso nuovi equilibri azionari

Si punta a replicare in Aspi l'assetto di Atlantia, facendo entrare Cdp. L'ipotesi di un presidente di garanzia

(Follis a pagina 4)

AUTOSTRADE PER L'ITALIA UNA PARTE DEL GOVERNO STUDIA UNA SOLUZIONE DOPO GENOVA

Aspi verso un nuovo assetto

L'idea è replicare nella controllata l'azionariato di Atlantia. Previsti anche l'ingresso di Cdp e una governance che affidi al ministero dell'Economia la nomina del presidente. I dubbi del mercato

DI MANUEL FOLLIS

Atlantia non si tocca, Autostrade per l'Italia sì. Il compromesso politico che sta maturando in seno alla maggioranza di governo potrebbe riuscire nell'impresa di conciliare falchi e colombe, ossia M5S e Lega. Mentre si continua a discutere sulla ricostruzione del ponte e sulla nomina del commissario straordinario per l'emergenza Genova, con una tempistica che inizia a far indispettare più di un osservatore, una parte dell'esecutivo è al lavoro per chiudere la questione Aspi-Benetton-concessione. L'idea è replicare in Autostrade l'azionariato di Atlantia, ovvero portare la famiglia Benetton al di sotto della maggioranza assoluta (Sintonia possiede il 30% di Atlantia, che a sua volta detiene l'88% di Autostrade). Per farlo l'ipotesi è distribuire titoli Aspi a tutti gli azionisti di Atlantia, come fatto ad esempio da Fca con Ferrari, ma per dare senso a un'operazione del genere Aspi andrebbe prima quotata. Il progetto richiederebbe quindi tempo per essere portato a buon fine, ma darebbe poi garanzie al mercato e contestualmente un segnale politico forte.

Tanto più che l'idea è far partecipare anche Cdp, che dovrebbe a sua volta entrare nell'azionariato. In questo caso una delle ipotesi prevederebbe il varo di un aumento di capitale riservato, che diluirebbe gli altri soci e che Cdp potrebbe coprire convertendo

in equity il suo debito (ipotesi quest'ultima già circolata in passato). Quanto ai vertici, l'idea allo studio prevederebbe un manager operativo nominato dal mercato e un presidente di garanzia scelto dal ministero dei Trasporti. Di fatto, se da una parte un'operazione di questo genere non andrebbe a toccare la concessione, dall'altro rivoluzionerebbe la governance e gli equilibri all'interno della galassia Autostrade. Un boccone parecchio amaro per i Benetton, che infatti non è detto accetteranno questo compromesso. Va detto che l'eventuale moral suasion del governo potrebbe essere efficace, visto che l'alternativa potrebbe essere una guerra totale sul fronte legale tra revoca della concessione e richiesta di danni. Chi valuta queste ipotesi dal punto di vista del mercato resta ovviamente perplesso. È abbastanza chiaro come una soluzione di questo tipo potrebbe mettere d'accordo il mondo politico, ma in Autostrade per l'Italia sono presenti altri azionisti, Allianz e quel Silk Road Fund che in occasione del viaggio in Cina del ministro Giovanni Tria ha lanciato messaggi inequivocabili di preoccupazione rispetto alla concessione e alle manovre del governo. Ieri intanto sul sito di Autostrade per l'Italia la società ha pubblicato una serie di schede informative «con l'obiettivo di fare chiarezza su alcuni dei temi più rilevanti nel dibattito seguito alla tragedia» del crollo del Ponte Morandi a Genova. Aspi spiega così di

aver investito dal 2000 al 2017 5,141 miliardi complessivi per la manutenzione della rete autostradale gestita, 195 milioni in più rispetto agli obblighi previsti dalla Convenzione (4,946 miliardi). Nel dettaglio un recente studio di Aiscat evidenzia che Autostrade per l'Italia spende in manutenzione per km di infrastruttura circa 108 mila euro l'anno, cinque volte di più rispetto alla spesa per manutenzione sostenuta dall'Anas.

Anche rispetto alle principali concessionarie europee, la spesa in manutenzione di Autostrade per l'Italia risulta oltre tre volte superiore rispetto a quella sostenuta in Francia e in Spagna. Sul viadotto Polcevera, si legge sempre nella documentazione di Aspi, nel periodo 2015-2018 sono state realizzate 926 giornate di cantiere, una media per ogni settimana di cinque giorni di lavori su sette. In generale, per quanto riguarda il volume delle risorse complessivamente investite dalla società in grandi opere e sulla rete in esercizio, nel periodo della privatizzazione (2000-2017) sono stati investiti da Autostrade per l'Italia 13,6 miliardi di euro, con una media di 757 milioni di euro annui rispetto a una media di 127 milioni di euro l'anno spesi



Peso: 1-6%, 4-49%



durante la gestione pubblica (1997-1999). Sul fronte delle tariffe, la società sostiene poi che quelle di Aspi siano più «basse della media europea». Nel dettaglio Aspi cita un'analisi dati secondo cui le tariffe medie per autovettura di Autostrade per l'Italia sono pari a 7,44 centesimi per km contro

8,73 della Francia, 8,37 del Portogallo, 12,13 della Spagna e 16,02 del Regno Unito. (riproduzione riservata)





MERCATO AUTO

“Boom elettrico può attendere”

Anfia: “Ma industria europea sia leader”

“I tempi non sono ancora maturi per una diffusione di massa delle auto elettriche” in Italia. Lo afferma Anfia in un report, secondo cui “il punto di svolta” arriverà con il calo dei prezzi.

a pag. 9

■ IL REPORT SUI TREND DELL’AUTOMOTIVE

Mercato auto Italia, “non è ancora tempo per il boom elettrico”

Anfia: “Pesano prezzi elevati, bassa diffusione colonnine e frammentarietà popolazione”. Ma l’industria Ue “deve essere leader in queste tecnologie”. Le previsioni sulle alimentazioni

“I tempi non sono ancora maturi per una diffusione di massa delle auto elettriche” in Italia. Lo afferma Anfia in un report diffuso oggi, secondo cui “il punto di svolta” arriverà quanto il prezzo delle e-car “sarà equivalente a quello delle auto a combustione interna”, ma “pur crescendo la domanda di auto elettriche e ibride nel prossimo decennio, l’impatto sul parco circolante sarà ancora molto esiguo”.

Nel riconoscere che nella Penisola “il mercato dei veicoli elettrici è molto contenuto rispetto a quello di molti Paesi Ue”, l’associazione nota che il ritardo non è dovuto solo alla “scarsa diffusione della rete di rifornimento”, ma anche alla “minor percentuale di popolazione urbana rispetto agli altri Paesi europei”: il 68,7% rispetto al 75,3% della Germania, il 79,5% della Francia, l’82,6% del Regno Unito e il 90,5% dell’Olanda. La popolazione non urbana “è meno propensa all’utilizzo di auto ad alimentazione elettrica per la bassa autonomia”, rileva infatti Anfia. “Certamente la possibilità di usufruire di una rete di rifornimento capillare è uno degli elementi che, superate le criticità attuali dovute ai costi e alle tecnologie, ne potrà favorire una maggiore diffusione”, prosegue lo studio, rimarcando proprio che “quando si parla di investimenti in infrastrutture in termini di costi-benefici, un fattore da considerare è la grande frammentarietà dei Comuni”.

In ogni caso, il rapporto nota che “il momentum per l’elettrificazione sta crescendo tra gli Oem a causa dell’aumento della pressione normativa e dell’accelerazione del progresso tecnologico” e “gli scenari per la quota di e-car nel 2025 oscillano tra l’8-20% negli Stati Uniti, il 20-32% in Europa e il 29-47% in Cina”. “L’industria automobilistica Ue deve puntare a diventare leader mondiale in queste nuove tecnologie”, chiarisce quindi Anfia, sottolineando che l’Unione “rischia di perdere il primo posto nelle tecnologie di punta” per “i veicoli a zero/basse emissioni, in quanto Usa, Giappone, Corea del Sud e Cina avanzano rapidamente”.

Citando numeri di PwC, l’associazione riporta inoltre che la quota mondiale dei veicoli leggeri (sotto le 6 ton) ad alimentazione alternativa è prevista crescere dal 6,8% del 2018 al 16,5% del 2022. Allo stesso orizzonte temporale, il 69% dei

light vehicle avrà secondo le stime motore a benzina, il 14% diesel, l’8,4% ibrido, il 3,4% ibrido plug-in e il 4,7% elettrico. Tuttavia, precisa il rapporto, “il mercato dei veicoli elettrici entro il 2025-2030 è og-



getto di proiezioni molto distanti tra loro, frutto del peso diverso dato dagli analisti ai fattori incidenti sulla domanda”.

Qualche dato infine per ricordare ancora una volta l'obsolescenza del parco auto italiano. In base al report, nel 2017 l'età media delle auto circolanti a benzina è di 14 anni, quelle a gasolio si attestano a 9 anni e 6 mesi e quelle a Gpl e metano a 8 anni e 2 mesi. In termini di standard emissivi, risultano 14,72 mln di vetture circolanti ante Euro 4, pari al 38% del totale,

11,45 mln di Euro 4 (30% di quota), 12,32 mln di Euro 5/6 (32% di quota). In queste ultime due classi, la quota delle auto a benzina è del 33%, l'incidenza delle diesel è del 55% e il restante 12% ha altra alimentazione.

Il report Anfia è disponibile in allegato sul sito di QE.



Dopo aver perso il Mondiale di Formula1 La Ferrari si consola con il Suv

di **NINO SUNSERI**

La prima volta della Ferrari senza Sergio Marchionne dopo quattro anni. La prima volta con un componente della famiglia Agnelli alla presidenza. È questa la squadra di Maranello che si presenta all'appuntamento con il piano industriale 2019-2022: Louis Camilleri amministratore delegato e John Elkann presidente. (...)

segue a pagina 19

Per dimenticare la Formula1

La Ferrari si affida a un Purosangue

Camilleri si presenta promettendo l'azzeramento del debito, il dividendo al 30% degli utili e il raddoppio dei margini. Il piano prevede 15 nuovi modelli e il 60% di vetture ibride. Punta di diamante sarà il Suv: «Ma non chiamatelo così»

... segue dalla prima

NINO SUNSERI

(...) Una formazione nuovissima che si trova ad affrontare gli stessi dualismi di Marchionne: Ferrari imbattibile quando corre a Piazza Affari (anche ieri ha guadagnato il 4% a 117,4 euro) spinta da bilanci fenomenali. Deludente in pista dove, per il secondo anno di fila, perderà il campionato mondiale per gli errori di Vettel e del box.

E così, nel bene o nel male, la figura dell'ex amministratore delegato resta incombente. A cominciare dalla presentazione di un modello che molto gli era pia-

ciuto: la barchetta. L'aveva voluto come espressione del puro stile Ferrari: senza capote e senza parabrezza: ma potentissima come la 750 S, la 166 (quella bicolore era di proprietà dell'Avvocato), la Testarossa e via camminando nella leggenda. Si chiamano Sp1 ed Sp2 (in base al numero dei posti), costerà almeno due milioni di euro e difficilmente la vedremo per strada. Sarebbe difficile nel traffico considerando il motore, dodici cilindri da 810 cavalli. Ne saranno costruite 500. Prima di una lunga serie di supercar a tiratura limitata e dal prezzo elevatissimo per lucidare il blasone.

Un valore, il marchio, che a Maranello considerano sacro. Così quando l'amministratore delegato Louis Camilleri annuncia l'arrivo, fra tre anni della "Purosangue" ci tiene a precisare: «Non

chiamatela nè Suv nè berlina». Una svolta rispetto a quanto detto a suo tempo da Sergio Marchionne, ricordato in avvio dal presidente John Elkann («ha rivestito un ruolo fondamentale, gli saremo sempre grati»).

«Aborro udire la parola Suv insieme a Ferrari - ha detto Camilleri - il veicolo che produrremo sarà unico per molti versi e ridefinirà le aspettative, perché, non voglio offendere nessuno che usa questo termine». Sarà elegante, potente, versatile, confortevole e spazioso, una vettura ibrida degna del marchio Ferrari.

Sarà spettacolare e costoso, una vettura straordinaria come promettono i tecnici. Sembra escluso, però che Purosangue possa diventare il nome del veicolo. Per il momento indica solo il nome del progetto, e sarà al 100% una Ferrari. «Ero scetti-



Peso: 1-4%, 19-52%



co quando si è parlato dell'idea in consiglio - confessa Camilleri - ora avendo visto il disegno sono un sostenitore molto entusiasta».

Entrando nei dettagli del piano è previsto che la Ferrari presenti 15 nuovi prodotti entro il 2022, e il 60% sarà ibrido. le vendite saranno concentrate in Cina e Asia.

L'utile sarà raddoppiato e il debito azzerato. Per quanto riguarda gli obiettivi finanziari, Ferrari prevede di realizzare al 2022 un fatturato di 5 miliardi di euro, contro i 3,4 attuali, di raddoppiare il margine operativo e aumentare il dividendo.

Marchionne avrebbe ag-

giunto l'obbligo di vincere il campionato di F1. Speriamo prima del 2022.



ROSSA FIAMMANTE

Un rendering su come potrebbe essere la Ferrari Purosangue. Il Suv del Cavallino sarà prodotto entro il 2022. Ieri il nuovo ad della Ferrari, Louis Camilleri (foto sopra), ha annunciato per la Rossa un piano «ambizioso»
[LaPresse]



Peso: 1-4%, 19-52%